

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

307^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 13 MARZO 1996

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente STAGLIENO
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Discussione:	
Annunzio di presentazione	3	(2478) Conversione in legge del decreto-	
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifi-	
PRESIDENTE	5, 6	nanziamento degli interventi program-	
ANDREOTTI (PPI)	4, 6	mati in agricoltura di cui al decreto-legge	
* PERUZZOTTI (Lega Nord)	5	23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con	
SULLE ECCEZIONALI AVVERSITÀ AT-		modificazioni, dalla legge 24 febbraio	
MOSFERICHE CHE HANNO COLPITO		1995, n. 46 (Relazione orale)	
LA SICILIA		Approvazione, con modificazioni, con il	
PRESIDENTE	8	seguente titolo: Conversione in legge, con	
D'ALI (Forza Italia)	7	modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio	
PRESTI (AN)	8	1996, n. 26, recante rifinanziamento degli	
CAMPO (Misto)	9	interventi programmati in agricoltura di	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-		cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n.	
DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-		727, convertito, con modificazioni, dalla	
NICO	10	legge 24 febbraio 1995, n. 46:	
		BORRONI (Progr. Feder.), f.f. relatore	Pag. 11
			e passim
		ROBUSTI (Lega Nord)	12 e passim
		* PRESTAMBURGO, sottosegretario di Stato per	
		le risorse agricole, alim.entari e forestali	14
			e passim

D'ALI (Forza Italia)	Pag. 15 e passim
* MOLTISANTI (AN)	17, 22
CAMPO (Misto)	19
RIANI (Forza Italia)	22
PRESTI (AN)	24
* DEGAUDENZ (CDU)	26, 30
SPISANI (Forza Italia)	30

Discussione:

(2536) *Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione:

* PAGANO (Progr. Feder.), relatore ...	31 e passim
SERRA (Lega Nord)	32 e passim
BINAGHI (Misto)	34
* CUFFARO (Rifond. Com.-Progr.)	35
PRESTI (AN)	37, 52, 53
* MERIGLIANO (Forza Italia)	38
* MASULLO (Progr. Feder.)	39
MODULO (Labur. Soc. Progr.)	42
SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ...	44 e passim
CAMPUS (Forza Italia)	50
MONTELEONE (AN)	54

INTERROGAZIONI

Per una sollecita risposta del Governo alle interrogazioni 4-08480 e 4-08481 presentate in data odierna:

PRESIDENTE	56
* MOLTISANTI (AN)	55
* GERMANA (Forza Italia)	56

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	56
---------------------------------	----

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	56
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1996

57

ALLEGATO**GRUPPI PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione	Pag. 58
-------------------------------------	---------

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Presentazione di relazioni	58
----------------------------------	----

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento	58
----------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	59
Assegnazione	59
Presentazione di relazioni	59
Cancellazione dall'ordine del giorno	60

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	60
Richieste di parere su documenti	60
Trasmissione di documenti	62

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	63
Trasmissione di sentenze	63

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	64
--	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	64
---------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Nuovo destinatario	65
Annunzio di risposte scritte	65
Annunzio	65

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreoli, Bedin, Brienza, Corasaniti, Corrao, Fagni, Gualtieri, Masiero, Matteja, Peruzza, Thaler Ausserhofer.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 9 marzo 1996 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 1996, n. 111, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (2571);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 marzo 1996, n. 113, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione, nonché in materia di smaltimento dei rifiuti» (2572).

In data 12 marzo 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1996, n. 118, recante disposizioni urgenti per garantire il funzionamento dell'amministrazione scolastica» (2573).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Richiamo al Regolamento

ANDREOTTI. Signor Presidente, domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare, anche se si rischia di essere petulanti (ed è peggio essere petulante che ascoltare dei petulanti) mosso da una preoccupazione che riguarda i decreti-legge. Noi ne abbiamo sentito adesso annunciare altri tre, che si aggiungono ai 21 che abbiamo giacenti qui al Senato e ai 35, più quelli che saranno annunciati in questi giorni, giacenti alla Camera. Per quanto riguarda la Camera io non ho niente da dire, ma per quanto concerne il Senato il nostro Regolamento, signor Presidente, contiene una norma che non è discrezionale, quella prevista all'articolo 78, comma 5, il quale stabilisce che «Il disegno di legge di conversione, presentato dal Governo al Senato, è in ogni caso iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea in tempo utile ad assicurare che la votazione finale avvenga non oltre il trentesimo giorno dal deferimento». Il che vuol dire, essendo una norma particolare, che tale regola prevale su tutto ciò che riguarda le attività di istruzione delle Commissioni e gli altri adempimenti.

Signor Presidente, la prego di considerare che il vivere per mesi e mesi solo sotto legislazione straordinaria e il dare alla prossima legislatura l'eredità di una settantina di decreti-legge è qualcosa che penso vada veramente al di là di un ordinato rispetto della Costituzione.

Non spetta a me dire come ovviare a questo problema, ma poichè nel Regolamento è scritto che la Presidenza deve iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge di conversione in tempo utile per assicurare che la votazione finale avvenga non oltre il trentesimo giorno dal deferimento, credo che potrebbe essere indetta con opportuno preavviso una seduta per poter liquidare, con un sì o con un no, tutte le giacenze che abbiamo. Si può obiettare che c'è il rischio che non si raggiunga il numero legale; vorrà dire che quel giorno pregheremo di far pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* il nome di coloro che hanno partecipato e di coloro che non hanno partecipato a tale seduta.

Credo che lasciar correre questo sistema di sostanziale violazione della Costituzione faccia assumere a tutti una gravissima responsabilità. *(Applausi dei Gruppi del Partito popolare italiano, dei Cristiani Democratici Uniti, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord, Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Staglieno).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome della Lega Nord concordo pienamente con quanto detto dal senatore Andreotti, perchè quello che è stato detto in quest'Aula dovrebbe richiamare all'ordine i parlamentari a compiere il proprio dovere fino al definitivo scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, io naturalmente concordo con i rilievi e le osservazioni di merito che lei ha fatto, soprattutto per quel che riguarda la dubbia pertinenza alla legittimità costituzionale dell'uso eccessivo della decretazione d'urgenza che è stato fatto dai Governi che si sono succeduti. Di questo argomento se ne è parlato in una riunione tenuta, ormai un anno e mezzo fa, con il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera e l'allora Presidente del Consiglio. Devo dire che purtroppo nulla ne è sortito, nè sul piano costituzionale, per una eventuale modifica dell'articolo 77 della Costituzione, nè sul piano regolamentare.

Pertanto l'impossibilità di attenersi alla norma del nostro Regolamento è derivata in passato e deriva dall'assenza di una norma analoga nel Regolamento della Camera; per cui molto spesso non è possibile per noi rispettare i tempi dell'approvazione del decreto-legge, o tentare di rispettarli, semplicemente perchè i decreti ci giungono al limite della scadenza.

Ora, è chiaro che la questione non va certamente sottaciuta, ed è molto opportuno un intervento, come il suo e come quello del senatore Peruzzotti, che stigmatizzi questa situazione. Ma non credo che una soluzione esauriente al problema possa essere raggiunta senza che vi sia una modifica dell'articolo 77 della Costituzione e del relativo articolo del Regolamento del Senato.

Pertanto, il fatto che non si sia rispettato il termine dei trenta giorni ha consentito di non ingolfare i lavori dell'Assemblea con decreti la cui approvazione certamente non sarebbe arrivata tanto tempestivamente da rispettare il termine costituzionale. È stata questa la ragione per cui si è evitato o non è stato possibile il rispetto ferreo dell'articolo 78 del Regolamento.

Tuttavia, per la soluzione che lei prospettava, in Conferenza dei Capigruppo si è raggiunta un'intesa che ritengo ragionevole: è quella che è stata proposta e che fra l'altro riflette l'ordine del giorno di questa mattinata. Per vedere di alleggerire la pesante eredità che questa legislatura trasmette alla prossima in termini del numero dei decreti-legge non convertiti, dedicheremo alcune sedute - questa è una - alla discussione e

possibilmente all'approvazione di quei decreti-legge che non presentino forti controversie di carattere politico. Dunque, tra quelli giacenti presso le Commissioni e il cui esame è già esaurito abbiamo scelto i decreti-legge che probabilmente non incontreranno l'ostacolo della votazione con la presenza del numero legale.

La sua soluzione, senatore Andreotti, di dedicare delle sessioni ai decreti, è stata esaminata dalla Conferenza dei Capigruppo. È stata scelta per ora una strada che mi sembra improntata al realismo: cioè esaminiamo quelli per i quali è più facile che non venga a mancare il numero legale (data la situazione nella quale si trova il Senato); eventualmente, se tale strada troverà il consenso politico in modo di assicurare una certa verosimiglianza all'ipotesi che si possano convertire i decreti-legge, potremmo accelerare i lavori.

Concordo con lei e con il senatore Peruzzotti - e so con la maggior parte dei nostri colleghi - che è opportuno che il Senato, fino a quando legittimamente costituito, prosegua la sua attività. In questo senso mi adopererò.

ANDREOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Presidente, non pensavo certamente che lei potesse adottare qui una decisione, ma mi consenta di dire con molto rispetto che non sono convinto delle ragioni che sono state addotte. Se la Camera non ha fatto una modifica al Regolamento, certamente questo riguarda la Camera e noi non possiamo farci niente; però noi abbiamo un Regolamento che ci obbliga a questo. E non mi convince - scusi Presidente - dire che, per alleggerire il carico pendente, potremmo votare su quelli per cui non ci sono dissensi; a me preoccupa invece proprio che rimangano in atto norme su cui vi sono dissensi, perchè questo significa che noi lasciamo che per un certo numero di bimestri vengano delle regole legislative su cui sappiamo che c'è una difficoltà a vederle convertire.

Quindi, la pregherei, se può, di ripensare a questo e di vedere se non fosse possibile dedicare una o due sedute, proprio applicando rigorosamente l'articolo 78 del Regolamento. Se poi la Camera non si adeguasse, questo è un giudizio che dovrebbe dare la Camera su se stessa; ma io credo che forse sarebbe spinta anche a fare qualche cosa di analogo.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, sono perfettamente d'accordo. Vorrei solo fornirle qualche elemento di informazione in più, per il suo giudizio.

Molto spesso ai decreti-legge in discussione in Commissione vengono presentati emendamenti che richiedono l'espressione di un parere da parte della 5ª Commissione permanente; tale parere spesso è negativo, il che rende obbligatoria l'adozione di una procedura di votazione elettronica da cui deriva inevitabilmente la constatazione della presenza o meno del numero legale. Questa ragione ci impedirebbe (si possono ovviamente fare dei tentativi in questo senso)

di concludere l'esame del provvedimento, per la constatazione della mancanza del numero legale.

Ad ogni modo, apprezzo la sua sensibilità e la faccio mia; vedremo di individuare tutte le soluzioni possibili e ragionevoli dal punto di vista della loro attuabilità per ridurre questa anomalia che, senatore Andreotti, non è affatto attribuibile al Senato, bensì ad un uso molto disinvolto dell'articolo 77 della Costituzione da parte dell'Esecutivo. Questo deve essere chiaro, perchè il Senato nel corso di questa legislatura ha approvato un'enorme quantità di provvedimenti legislativi di origine decretizia; non è stata certo l'attività del Senato ad essere in flessione, ma piuttosto è stata l'attività decretizia del Governo ad essere in forte aumento.

Apprezzo comunque - ripeto - la sua sensibilità e valuteremo la possibilità di porre i rimedi praticabili.

Sulle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito la Sicilia

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per sottolineare la situazione di gravissimo disagio che si è verificata e si continua a verificare in questi giorni nella Sicilia orientale a causa di eccezionali e straordinari eventi atmosferici. La situazione è estremamente grave e sicuramente ha già prodotto danni irreversibili a colture, persone, cose e strutture civili, tali da compromettere non solamente i raccolti di questa annata, soprattutto nel comparto agrumicolo, ma anche diversi anni futuri di raccolti.

Credo che sarebbe il caso, e chiedo ufficialmente, che il Ministero dell'interno e il Sottosegretariato per la protezione civile vengano immediatamente a riferire, se possibile, in quest'Aula sulle comunicazioni ricevute dalle prefetture di quelle province perchè si possa poi prendere in considerazione con la massima urgenza l'esigenza di emanare un decreto-legge di intervento che possa tamponare l'emergenza di questi giorni e prevedere una serie di interventi per consentire di attutire l'impatto negativo di quegli eventi straordinari. Solo per evidenziare la situazione, voglio dire che in questo mese, con continuità e senza sosta, sono caduti oltre 200 millimetri di pioggia contro una media di 5 millimetri degli altri anni.

Sicuramente comunque le prefetture e la Protezione civile saranno in grado di evidenziare al Presidente del Consiglio e al Consiglio dei ministri nel suo complesso lo stato di assoluto disagio in cui si trovano quelle zone. Sono certo che si vorrà intervenire così come si fa in tutto il territorio nazionale in occasione di tali eventi, e sono certo che la gravità della situazione sarà presto evidenziata dalle strutture dello Stato. Chiedo comunque - ripeto - che il Governo venga a riferire immediatamente sulla gravità della situazione in atto nella Sicilia orientale. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Senatore D'Alì, sono certo che il rappresentante del Governo ha ascoltato la sua richiesta. Se non dovesse essere possibile, come mi auguro che sia, che il Governo riferisca questa mattina in Aula, ripeterò la sua istanza al rappresentante del Governo all'interno della Conferenza dei Capigruppo per valutare la possibilità di avere una esposizione da parte del Governo sia sulla situazione, sia sulle misure prospettiche, quanto meno in Commissione.

PRESTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è trascorso un anno dal 13 marzo 1995, allorquando nella zona del catanese, sulla costa ionica, si abbattava un nubifragio che mieteva vittime. Ad un anno di distanza da quando ebbi a concludere il mio intervento richiedendo interventi urgenti al Governo per la dichiarazione di stato di calamità, il Governo, questo Governo, sordo alle richieste, non ha proclamato lo stato di calamità ed è intervenuto per le vie ordinarie, in parte tramite la Protezione civile e per il resto delegando alla regione compiti che statutariamente le competono ma che storicamente vengono dilungati nel tempo. Quindi ci troviamo se non al punto di partenza, a poca distanza da esso.

Questo Governo, sordo alle richieste avanzate, stamane avrebbe dovuto presentarsi qui sensibilizzato proprio su quanto richiesto dal senatore D'Alì, in seguito ad un incontro avuto ieri con i sindaci della fascia ionica della Sicilia presso il Ministero dell'agricoltura.

L'impegno del Governo si era manifestato nel senso di attingere le notizie dalle prefetture o attraverso i comunicati di esse per conoscere la situazione e poter quindi relazionare e quantificare circa l'accaduto.

Onorevoli colleghi, evidentemente respirandosi aria di fine legislatura non si pensa ad altro che alla campagna elettorale. Il Governo, che da spettatore neutro, anzi da arbitro, avrebbe dovuto garantire serenità, pensa ai propri problemi elettorali. La realtà è che in Sicilia esiste una situazione esplosiva, che ieri il Sottosegretario minimizzava quasi a voler riversare sui sindaci una responsabilità, che può essere paventata: quella di sobillare la gente.

In Sicilia c'è fame. Leggiamo l'intervento del parroco della Chiesa madre di Ispica che invita coloro che sono più abbienti a portare pasta, zucchero, olio per poter dare queste derrate alimentari a quanti non hanno più soldi neppure per comprare il pane e che non ricevono più credito nemmeno dall'amico bottegaio.

È necessario che vi sia un intervento forte, urgente. Non possiamo sentir dire nel corso dell'incontro con il Sottosegretario per le risorse agricole che esiste una legge sulla siccità mentre le frane continuano, le strade sono chiuse, i treni non possono camminare e gli operai in agricoltura sono nelle piazze a non far altro se non lamentarsi e piangere miseria e probabilmente covare un rancore che potrebbe esplodere con conseguenze gravi. La storia ci insegna qualcosa! Evitiamo che accadano i fatti terribili già accaduti nel passato e che

sono venuti proprio dai braccianti agricoli poichè uno Stato sordo non aveva sentito il loro grido di allarme.

Sono quindi d'accordo con quanto proposto dal senatore D'Alì. Mi auguro, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale, che ciò possa avvenire in tempi brevi. A distanza di un anno dagli eventi sciroccali ancora non sono stati corrisposti agli agricoltori che hanno perso tutto il loro raccolto i contributi previsti. Ci troviamo ora di fronte ai danni derivanti da piogge continue, che hanno danneggiato e stanno danneggiando non solo il prodotto ma anche gli alberi: marcisce il limone, marcisce l'arancio. Non avremo possibilità di raccolta di ortaggi perchè anche le sementi sono marcite non appena seminate.

È necessario quindi che il Governo intervenga con urgenza e non per le vie ordinarie. Ieri, accanto al senatore D'Alì, al senatore Campo, alla senatrice Moltisanti c'erano deputati regionali, c'era l'assessore regionale per l'agricoltura: non abbiamo chiesto prebende per i braccianti agricoli e per i produttori, chiediamo leggi che urgentemente, celermente possano, non dico ristorare dal danno, ma risanare l'agricoltura tramite contributi per interventi strutturali, muovendo dal riconoscimento di questo evento eccezionale manifestatosi con le piogge.

Ci auguriamo che il Governo finalmente ascolti la nostra voce. Parlo non solo come senatore ma anche come sindaco che quotidianamente ascolta le voci di coloro i quali stanno in piazza con le mani in tasca non potendo tenere tra di esse un aratro o una zappa che permetta loro di portare il pane ai propri figli. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del senatore Campo. Congratulazioni).*

CAMPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPO. Signor Presidente, intervengo anch'io per appoggiare la proposta del senatore D'Alì, pur non sottovalutando il problema posto dal senatore Andreotti. Infatti, se vi è una materia per la quale si dimostra la necessità della decretazione d'urgenza, questa è proprio la materia di cui discutiamo e la decretazione d'urgenza è proprio lo strumento più corretto. Siamo di fronte ad una cosiddetta calamità naturale, che tuttavia sembra non essere sufficientemente sottolineata, e non so se vi siano anche delle responsabilità perchè i sindaci da tempo allertano i prefetti su quanto sta succedendo; e tuttavia il Governo non ha la sensazione reale di quanto accade.

Da tre mesi la Sicilia è soggetta a piogge insistenti: non come quelle del 13 marzo dello scorso anno nella Sicilia ionica, quando in poche ore accadde quello che sappiamo, e vi furono anche dei morti. Non piogge violente, ma insistenti, giorno e notte, da tre mesi. Ciò in un territorio dissestato ha provocato frane e crolli. A Caltagirone circa 50 abitazioni sono in corso di evacuazione ed il sindaco ha il problema di trovare le risorse e di stabilire i criteri per poter alloggiare queste famiglie. Ad Enna è avvenuta la stessa cosa ed il Sottosegretario, professor Barberi, è corso anche in quella città. A Taormina sta crollando la Rocca di Castelmola, ma neanche questo fa notizia. Sempre a Taormina è crollato un pezzo di terreno a monte della ferrovia e così ora quell'unico binario è

interrotto. Questa è la situazione che si presenta anche grazie agli interventi delle Ferrovie dello Stato e del Ministero dei trasporti che continuano ad essere assenti per quanto riguarda il Meridione mentre pensano a costituire società dentro società, scatole cinesi l'una dentro l'altra, per realizzare l'Alta velocità e altre cose mirabolanti. Al Sud abbiamo ancora la ferrovia realizzata negli anni '30. A Taormina l'unico binario che collega il sud della Sicilia (Siracusa e Catania) con il resto d'Italia è interrotto da cinque giorni, ma questo non fa notizia, e nonostante si tratti di Taormina.

È stato sottolineato come l'agricoltura in generale stia soffrendo, in particolare l'agrumicoltura: in estate perchè manca l'acqua, in inverno perchè arrivano queste piogge insistenti per mesi. L'agrumicoltura di alcune zone della Sicilia (Paternò, Grammichele, Mineo, Adrano, Biancavilla, Francofonte, Lentini, Carlentini) è particolarmente pregiata. Le arance siciliane, che dovrebbero competere con quelle prodotte in altre zone del mondo situate alla stessa latitudine, rischiano di scomparire perchè, se stanno marcendo i semi delle colture ortofrutticole, stanno marcendo anche le radici degli impianti arborei.

Eppure, nonostante l'allarme lanciato dai sindaci alle prefetture, il Governo sembra non interessarsi della questione. Qualche collega ha malignato sul fatto che siamo in campagna elettorale; probabilmente lo è anche il Governo. Non lo sono io, che non mi ricandido come ho già scritto e dichiarato. A maggior ragione ritengo che questa forse mia ultima occasione di intervenire in Aula debba essere utilizzata per sottolineare la necessità di fronteggiare adeguatamente l'emergenza che in questo momento interessa la Sicilia centrale e sud-orientale. Quando si parla di calamità «naturali» in genere si fa riferimento al terremoto, ma il terremoto...

PRESIDENTE. Senatore Campo, devo richiamarla alla considerazione che non è possibile fare un dibattito incidentale non previsto dall'ordine del giorno. Sono ammesse al massimo brevi, brevissime dichiarazioni, una per ciascun Gruppo, sulla richiesta al Governo di accelerare la risposta alle interrogazioni. Non si può procedere ad un dibattito incidentale che duri per così tanto tempo.

CAMPO. Mi scusi, signor Presidente. Ho concluso. Volevo solo sottolineare il fatto che il concetto di naturalità delle calamità si va riducendo, e deve ridursi sempre più, laddove vi sia l'intervento positivo dell'uomo. Probabilmente nemmeno i terremoti, almeno quelli tipici delle nostre zone mediterranee, possono essere cioè considerati calamità naturali, laddove le costruzioni non siano realizzate a regola d'arte. Tuttavia nel caso della rovina di un impianto arboreo, di un agrumeto, seppure realizzato a regola d'arte, si tratta proprio di calamità naturale, e quindi un provvedimento d'urgenza in questo caso è davvero calzante. La ringrazio ancora, Presidente, e chiedo scusa per essermi dilungato. *(Applausi del senatore Xiumè).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettro-

nico, qualora non venga trovata soluzione all'eccezione sollevata dalla 5^a Commissione permanente circa il primo decreto-legge oggi in esame.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione del disegno di legge:

(2478) Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (Relazione orale):

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46», su cui il senatore Borroni ha chiesto l'autorizzazione a riferire oralmente. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Borroni, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2478, di conversione del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, con riferimento ai finanziamenti assegnati al Ministro delle risorse agricole per gli interventi programmati in agricoltura

impegna il Governo,

a sostenere, tenuto conto degli sviluppi scientifici realizzati a livello internazionale, programmi di ricerca intesi a valorizzare le proprietà di difesa della salute dei prodotti agroalimentari mediterranei».

9.2478.1.

LA COMMISSIONE

BORRONI, *ff. relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge che oggi è all'esame dell'Aula reca il rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46.

L'andamento dei lavori parlamentari e la conseguente apertura della crisi di Governo non hanno finora consentito l'approvazione di una normativa organica in materia di programmazione nel settore agricolo. Va ricordato al riguardo che la Commissione agricoltura della Camera aveva adottato un testo che aveva unificato vari disegni di legge sulla

materia, tra cui uno di iniziativa del Governo; tuttavia l'altro ramo del Parlamento non ha potuto poi concludere l'esame del testo.

Pertanto l'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza consente di evitare che la quota residua dell'accantonamento stanziato per tali finalità nella tabella B della legge finanziaria del 1995, che è pari a 875 miliardi, vada in perenzione, consentendo viceversa la prosecuzione di importanti interventi a favore del settore agricolo finanziati direttamente dalle regioni in larga misura e, per un minore ammontare, con fondi direttamente erogati dall'amministrazione centrale.

Quanto all'articolo 2 del decreto-legge, la disposizione apporta una modifica all'articolo 3, comma 1, della legge n. 185 del 1992 in materia di Fondo di solidarietà nazionale, consentendo alle aziende agricole di accedere ad interventi compensativi del fondo, anche se non in presenza di alcuni requisiti. A tale articolo la Commissione ha accolto due emendamenti, aggiuntivi di tre commi, che recano alcune modifiche a materie disciplinate dalla legge n. 185 del 1992, sempre relative al Fondo di solidarietà nazionale.

Invito quindi l'Assemblea ad approvare il provvedimento con le modifiche proposte. Do inoltre per illustrato l'ordine del giorno n. 1, che è stato accolto all'unanimità dalla Commissione e che impegna il Governo a sostenere programmi di ricerca intesi a valorizzare le proprietà di difesa della salute dei prodotti agroalimentari mediterranei.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Maio. Stante la sua assenza, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Robusti. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, mi riallaccio alla discussione che si è svolta prima che prendessimo in esame questo decreto-legge, per riferirmi al comportamento che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ed il Governo stanno tenendo in queste settimane. Se da una parte il Governo si dimostra sordo alle istanze che provengono da alcune zone danneggiate da eventi calamitosi, dall'altra assume provvedimenti estremamente dubbi e certamente molto poco fondati, come il decreto-legge di ieri sul regime delle quote latte, che demolisce, non tanto per le intemperie, ma proprio per incapacità di gestione, il settore lattiero della Padania. Noi abbiamo il diritto di difenderci dalle calamità, le une naturali, le altre volute, che stanno comunque di fatto danneggiando l'agricoltura italiana.

In questo caso, però, purtroppo o per fortuna, il Sud, in particolare la Sicilia, ha una via d'uscita. Infatti, stiamo discutendo in occasione dell'esame di questo decreto-legge alcune modifiche della legge 14 febbraio 1992, n. 185, che in qualche modo con uno stanziamento di 875 miliardi andiamo a rivitalizzare; queste modifiche tra l'altro sono con-

nesse proprio ad una definizione del danno che la legge n. 185 individuava in modo molto restrittivo (consentiva la creazione delle cosiddette macchie di leopardo sul territorio, per cui ad un'azienda poteva essere riconosciuto il danno e non a quella vicina). In sostanza, le modifiche proposte e il rifinanziamento possono venire incontro alle esigenze che si manifestano in alcune aree soggette a calamità naturali perchè è una legge che interviene appunto sulle calamità naturali. Pertanto, verificato il danno derivante dalla calamità naturale, occorre poi che l'amministrazione sia sollecita nella definizione degli aspetti burocratici; comunque il finanziamento, la copertura finanziaria e la legge garantiscono un certo recupero. È indubbio che se da una parte non siamo riusciti, pur avendo fatto tutto il nostro dovere quali parlamentari e quale movimento politico, ad impedire l'emanazione di quel demenziale (e lo ribadisco) decreto-legge sulle quote latte, dall'altra parte non possiamo comunque accettare che vengano utilizzati due pesi e due misure, laddove si possono sopperire e sopportare calamità naturali (certamente sopportabili con l'applicazione della legge n. 185) con provvedimenti d'urgenza. In sostanza voglio dire che se non si è proceduto d'urgenza da una parte, non si deve procedere nemmeno dall'altra.

Infine, vorrei invitare il rappresentante del Governo (che prego di ascoltarmi) e il relatore a presentare un emendamento che recepisca una proposta emendativa già approvata dalla Commissione in relazione al disegno di legge n. 2518, connesso alla posizione dei ricercatori in agricoltura. Si tratta di una vicenda, per come si è evoluta, veramente deprimente. In occasione dell'esame del decreto che istituiva l'Eima, nell'articolo 18 è stata inserita una norma, con efficacia operativa immediata, che rivedeva la posizione di questi ricercatori all'interno delle qualifiche funzionali della loro attività professionale. Poichè l'attuale Ministro ha voluto far decadere il decreto sull'Eima, in quanto non era evidentemente d'accordo con le modifiche approvate da quest'Aula, è decaduto insieme ad esso anche questo famoso articolo 18. Le Commissioni di merito della Camera e del Senato si sono ripetutamente pronunciate, in termini deliberativi, a favore dell'inserimento di questo articolo che certamente non presenta una connessione con il decreto-legge che stiamo esaminando (ma non l'aveva nemmeno allora con il decreto sull'Eima); articolo che ha prodotto all'epoca i suoi effetti e che oggi l'amministrazione vorrebbe revocare, nel senso di farsi restituire i soldi dai ricercatori i quali hanno avuto invece un diritto riconosciuto da un decreto. Peraltro non si capisce come mai soltanto l'articolo 18 sia decaduto perchè è decaduto il decreto stesso, mentre tutti gli atti compiuti dall'Eima non siano nella sostanza decaduti anch'essi; ma questa è una parentesi.

Pertanto l'invito è rivolto al Governo e al relatore – perchè hanno la possibilità di farlo, a norma di Regolamento – affinchè si pronuncino favorevolmente all'emendamento 1.1 al disegno di legge n. 2518, già approvato dalla Commissione agricoltura, affinchè venga sanata una situazione che peraltro è di modeste dimensioni, di piccolo valore anche economico, ma che rende instabile e precario il rapporto che tanti ricercatori in agricoltura oggi hanno con l'amministrazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

BORRONI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* PRESTAMBURGO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, intervengo soltanto per associarmi alla relazione svolta dal senatore Borroni, che è stata esauriente e che ha toccato tutti gli aspetti della questione. Vorrei inoltre assicurare i senatori che sulla spesa di 875 miliardi esiste un documento ufficiale depositato dal Ministro delle risorse agricole qualche mese fa presso la 9^a Commissione e quindi non c'è nessuna spesa determinata da fatti esterni.

Per quanto riguarda gli eventi calamitosi, non ho nessun tipo di delega – quindi neanche su questo problema – per dare una risposta, ma certamente oggi stesso comunicherò la questione al Ministro e, se necessario, al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la invito a pronunciarsi sulla richiesta testè avanzata dal senatore Robusti.

PRESTAMBURGO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Per quanto riguarda l'emendamento al disegno di legge n. 2518, mi esprimo in senso favorevole perchè la situazione dei ricercatori in questi istituti del Ministero è veramente di gravissimo disagio. Queste persone, infatti, si vedrebbero decurtare una quota significativa dallo stipendio che già percepiscono in base ad un concorso avvenuto anni fa. È una cosa veramente deplorabile e quindi, a nome del Governo, mi associo alla richiesta del senatore Robusti.

PRESIDENTE. Senatore Borroni, a corollario di quanto detto testè dal sottosegretario Prestamburgo, la invito a pronunciarsi in merito alla richiesta del senatore Robusti.

BORRONI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, in primo luogo avrei una richiesta di chiarimento da porre al Governo. In relazione a quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, laddove si fissa il computo del 35 per cento quale criterio di ammissione ai benefici del Fondo di solidarietà nazionale, sarebbe opportuno – come dicevo – un chiarimento, in quanto sulla percentuale del 35 per cento, citata nel testo del Governo, sarebbe successivamente intervenuto il comma 3 dell'articolo 10 della legge 22 gennaio 1995, n. 22, di conversione del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646.

Per quanto concerne l'intervento svolto dal senatore Robusti, bisogna stabilire l'eventuale proponibilità dell'emendamento, perchè siamo a ridosso della campagna elettorale per cui ci sarebbero tanti emendamenti da presentare rispetto ai problemi che vive il mondo agricolo. Quindi si tratta di capire se la Presidenza abbia intenzione di dichiarare o meno la proponibilità di questo emendamento, altrimenti si tratterebbe di un esercizio puramente propagandistico.

PRESIDENTE. Anche se il suo emendamento, senatore Robusti, è strettamente attinente all'argomento in discussione, essendo in regime di *prorogatio*, purtroppo e la prassi e la dottrina non lo fanno ritenere proponibile.

ROBUSTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, stiamo discutendo di un disegno di legge, il numero 2478, che agli atti del Senato reca un emendamento, il 2.0.1, dei senatori D'Alì e La Loggia, che mi risulta sia stato presentato ieri. Quindi, non vedo la differenza tra un emendamento presentato ieri e un emendamento che oggi il relatore potrebbe presentare come proprio. Altro fatto è se poi nè il relatore, nè il Governo lo presentano come emendamento. Nei confronti però dell'ipotesi che ci possa essere una convergenza più o meno unanime in termini politici su questo emendamento, nel caso in cui venisse presentato dal Governo o dal relatore, nulla può essere obiettato, in termini di rigore logico, essendo stato ammesso un emendamento presentato ieri; non vedo che differenza faccia.

PRESIDENTE. Senatore Robusti, in effetti quanto lei rileva è legittimo, ma sulla base di quanto prima ho esposto, anche l'emendamento 2.0.1, presentato dai senatori D'Alì e La Loggia, è dichiarato improponibile ai sensi dell'articolo 97 del Regolamento.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5^a Commissione permanente.

CAMPUS, segretario. «La 5^a Commissione permanente, programmazione economica e bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, ella ha avuto modo di seguire la discussione che vi è stata in apertura di seduta. Conseguenzialmente a quel dibattito è stato stilato da parecchi colleghi un ordine del giorno relativo all'argomento che la pregherei di far esaminare a quest'Aula, anche se la discussione generale è già terminata, non avendo bisogno di illustrazione, dal momento che è stata fatta in apertura di seduta nel corso di diversi interventi dei colleghi.

PRESIDENTE. Non essendoci osservazioni, la sua richiesta è accolta.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

* **PRESTAMBURGO, sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, mi sembra di aver inteso che l'emendamento 2.0.1 è stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza. Vorrei allora pregarla di poter avere l'opportunità di presentare al suo posto un ordine del giorno, che ho già fatto avere alla Presidenza e che credo meriti l'attenzione dell'Aula.

ROBUSTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, analogamente a quanto proposto dal collega D'Alì, chiedo anch'io, per analogia di comportamento su base regolamentare, che l'emendamento 1.1 al disegno di legge n. 2518 sia trasformato in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il senatore D'Alì ed il senatore Robusti a far pervenire alla Presidenza il testo di questi ordini del giorno.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Comunico che, successivamente alla distribuzione del fascicolo degli emendamenti, è stato presentato un ulteriore ordine del giorno. Invito il senatore segretario a darne lettura.

CAMPUS, *segretario*:

«Il Senato,

considerato che gli eventi atmosferici straordinari verificatisi negli ultimi giorni in Sicilia orientale hanno determinato una situazione di grandissimo pregiudizio per cose e persone, in particolare per colture agricole e strutture civili, con danni che non sono limitati all'annata presente ma che hanno compromesso irrimediabilmente diversi anni di raccolto nel comparto agrumario e ortofrutticolo,

impegna il Governo

ad intervenire con un provvedimento di massima urgenza per tamponare l'emergenza negativa determinatasi, dichiarando per quelle zone lo stato di calamità naturale e ad intervenire altresì con un decreto-legge che preveda un programma di interventi atti a rimuovere le cause di strutturale disagio che, unite a quelle atmosferiche di questa stagione, hanno determinato irreparabili danni a tutta l'agricoltura ed in particolare ai settori agrumario e ortofrutticolo in Sicilia».

9.2478.20

D'ALÌ, CAMPO, ABRAMONTE, FEROTTI, RIANI,
MOLTISANTI, DI MAIO, LA LOGGIA

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questo ordine del giorno.

BORRONI, *f.f. relatore*. Esprimo parere favorevole.

* PRESTAMBURGO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

MOLTISANTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, intervengo per dare l'assenso del Gruppo Alleanza Nazionale e mio personale a questo ordine del giorno, perchè, come è noto a tutti attraverso la stampa e la televisione, la Sicilia da qualche mese si trova in una gravissima emergenza economica e produttiva per quanto riguarda il comparto agricolo, che è stata causata dalle ben note alluvioni e gelate che si sono verificate da novembre fino ad oggi.

La eccezionale gravità delle avversità atmosferiche è provata dal fatto che - secondo le rilevazioni degli Ispettorati provinciali - sulla nostra regione nel periodo novembre-febbraio si sono abbattuti 700 millimetri di pioggia, a fronte di una piovosità media annua pari a 600 millimetri.

I danni alle colture sono ingenti: in particolare i frutti pendenti degli agrumeti hanno subito, oltre alla cascola fisiologica naturale, quella dovuta alle ingenti piogge, che hanno determinato anche fenomeni di marciume radicale. Sono stati compromessi non soltanto gli aranceti e i limoneti, ma anche i mandorleti, gli uliveti e i carrubeti; le coltivazioni ortive presentano marcescenze di piante quali i carciofi, le patate, le carote e i finocchi, le cui produzioni possono considerarsi interamente perdute.

Quindi, fattori meteoclimatici e strutturali hanno compromesso seriamente, gravemente la produzione agricola in generale e agrumicola in particolare in questa annata 1995-1996.

Per cui chiediamo l'emanazione di un decreto-legge e senz'altro la dichiarazione di stato di calamità naturale a seguito dei danni che si sono verificati per le alluvioni che si sono abbattute sulla nostra Sicilia. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

ROBUSTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, nel merito non siamo d'accordo su questo ordine del giorno. Non tanto per il suo contenuto, perchè lo stato di calamità naturale il Governo lo può pronunciare comunque autonomamente senza esservi invitato dal Parlamento, ma proprio riguardo al

principio della decretazione di urgenza. Esprimiamo il nostro voto contrario su questo ordine del giorno proprio perchè dovrebbe valere il principio che, se non vi è l'unanimità, in questa fase, non è possibile fare decretazione d'urgenza.

Rilevo ancora una volta, anzitutto, che nonostante il parere contrario di molti Gruppi si è comunque fatta decretazione d'urgenza sulla questione lattiera; il che creerà grosse ripercussioni negative nel nostro comparto, che è specificatamente padano. In secondo luogo, rilevo che già vi sono gli strumenti operativi per far fronte a questa situazione e sono connessi proprio con la legge n. 185, la cui modifica qui stiamo discutendo.

Devo poi riprendere anche un concetto, passato nell'ordine del giorno testè votato e ripreso in qualche modo in questo ordine del giorno in votazione, a proposito dell'agricoltura mediterranea. Finchè continueremo a considerare l'agricoltura italiana come mediterranea, noi saremo sempre perdenti nei confronti della Comunità economica europea, che decide in materia di agricoltura, perchè la Comunità stessa sta scavalcando l'agricoltura mediterranea a vantaggio dei paesi nordafricani. Questa è una situazione di fatto rilevabile nella definizione degli O.C.M., delle erogazioni comuni di mercato e nell'ortofrutta. Non si può ignorare una parte importante e significativa dell'agricoltura nazionale, cioè l'agricoltura continentale, quella della Padania che si deve confrontare non con una agricoltura mediterranea nazionale, ma con un'agricoltura europea.

Ebbene, finchè continueremo a ritenere di essere in un paese ad agricoltura mediterranea, penso che saremo sempre e comunque perdenti su entrambi i fronti, sia quello dell'agricoltura padana di tipo continentale, sia quello dell'agricoltura del Centro-Sud di tipo mediterraneo, perchè non riusciremo mai a trovare dei punti d'incontro a livello nazionale per poi poterci riconfrontare a livello europeo.

Il voto contrario è quindi motivato da una questione di tipo tecnico sul principio della decretazione d'urgenza in fase di scioglimento delle Camere, mentre nel merito ritengo che, se vogliamo continuare a prenderci in giro, è giusto che un ordine del giorno non lo si neghi a nessuno, ma dobbiamo sapere appunto che ci stiamo prendendo in giro.

PRESTAMBURGO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PRESTAMBURGO**, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, nonostante il parere favorevole già espresso il Governo si richiama alla circolare del Presidente del Consiglio che lascia questi interventi alle decisioni delle Camere, consentendo al Governo di intraprenderli soltanto quando vi è l'unanimità dei consensi di tutte le forze politiche. Pertanto, ascoltato l'intervento del senatore Robusti, il Governo si rimette all'Aula.

CAMPO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPO. Signor Presidente, non voglio classificare con aggettivi l'intervento del senatore Robusti, perchè sulle calamità «naturali» (ecco perchè poco fa insistevo sul concetto di calamità naturale) che hanno colpito nel novembre 1994 il Piemonte e la Lombardia e sulla naturalità di quelle calamità, che in molti ci hanno dimostrato essere legate al fatto che si era costruito laddove non si doveva costruire, cioè lungo le anse dei fiumi, noi non abbiamo fatto questioni di Nord e Sud. Viceversa, purtroppo continua ad esserci questa grossa discriminante per cui si deve necessariamente sottolineare da parte di qualcuno il fatto che il paese sia diversificato. Lo stesso accenno alle colture mediterranee ed a quelle continentali, come se si potesse decidere, dove crescono fichi d'india, di coltivare chissà cosa, mi sembra un discorso veramente peregrino. Sappiamo tutti che le colture sono connesse a suscettività di chimismo del terreno, di soleggiamento, di esposizione, di irrigabilità e così via.

Perciò, non posso accettare il discorso dei due pesi e delle due misure, tenendo presente che la questione meridionale rimane aperta ormai da diverse decine di anni e non è stata mai risolta, nè si è mai voluto trovare soluzione a questo tipo di problemi. Sono state trovate soluzioni di tipo assistenziale, sono stati individuati interventi straordinari, ma di ordinario non c'è mai stato niente che proponesse pari opportunità fra le varie regioni del paese, che ogni Governo dovrebbe proporsi. E mi fa specie che il Sottosegretario faccia riferimento ad una circolare scritta praticamente da Ponzio Pilato e che dice «fate voi: se poi ce lo imponete...». Ma insomma, il Governo non si rende conto di quello che succede nel paese?

I prefetti non vi hanno informato di quanto sta accadendo? Se è così, cacciateli. Il sottosegretario Barberi non fa forse parte del Governo? Quando è venuto in Sicilia, girando con l'elicottero, visitando casa per casa come ha fatto a Caltagirone (dove non si trattava di agricoltura ma di altro, di dissesto idrogeologico provocato dalle piogge) non si è reso conto di quanto è accaduto?

Questa volta non ci sono stati morti, giacchè la pioggia pur se insistente non è stata così violenta ed intensa com'è accaduto il 13 marzo del '95 o nel novembre 1994 in Piemonte ed in altre zone del Nord. Non ci sono stati morti, ma potrebbero anche esserci giacchè tante abitazioni stanno per crollare. Se non si fosse intervenuti in tempo, come a Caltagirone o ad Enna, per monitorare le costruzioni che stavano per crollare, evacuando gli occupanti, ci sarebbero già stati dei morti; forse soltanto in questo caso il Governo si sarebbe accorto della situazione.

Ma è mai possibile che il Sud faccia notizia soltanto per gli omicidi di mafia mentre non vengono mai presi in considerazione problemi di questi tipo? Mi meraviglio di come continuino ad esservi perciò discriminanti di questo tipo. La Padania è una regione geografica, non una regione politica. Non è una regione di questo paese; la Padania è un'invenzione, è solo un nome. La Sicilia è una regione di questo paese, perciò menzionata dalla Costituzione, così come lo è la Lombardia. Mi dispiace, la Padania per me non esiste. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 20, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

È approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 10, presentato dai senatori D'Alì e La Loggia, sostitutivo dell'emendamento 2.0.1.

CAMPUS, segretario:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46;

premessi che:

in vaste aree d'Italia tuttora vigono patti agrari riferentesi a usi locali o a norme di antica tradizione;

queste forme basate sul concetto di associazione nella conduzione e nel rischio dell'impresa costituiscono uno straordinario esempio di evoluzione sociale, prodromo di modelli e di principi oggi al centro della più avanzata evoluzione contrattuale;

grazie a queste forme di associazione nell'impresa agricola si è resa possibile negli ultimi cinquant'anni la coltivazione di enormi superfici di terreno agricolo, soprattutto in difficili zone di collina e di montagna, che diversamente sarebbero state abbandonate con gravissimo danno per l'economia, non solamente agricola, e per l'ambiente;

in tempi recenti alcuni ispettorati del lavoro, in assenza di una normativa che tenesse conto delle peculiarità contrattuali di tali rapporti di lavoro, hanno messo in essere un'attività ispettiva che ha infondatamente sollevato dubbi sulla totalità dei trattamenti pensionistici creatasi sulla base della contribuzione versata in ordine a tali rapporti di lavoro,

impegna il Governo:

ad emanare entro trenta giorni un decreto con il quale dovranno essere stabiliti i criteri e le competenze secondo i quali gli ispettorati del lavoro effettuano gli accertamenti per conto e nell'interesse delle gestioni pensionistiche obbligatorie con riferimento ai contratti di piccola colonia. I criteri e le competenze suddetti dovranno tenere conto delle caratteristiche e delle peculiarità di tali contratti;

a ritenere privi di efficacia gli accertamenti sino ad oggi effettuati con riferimento ai rapporti di piccola colonia salvo quelli effettuati ai fini della concedibilità delle pensioni di invalidità di cui alla legge 12 giugno 1984, n. 222».

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

BORRONI, f.f. relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario perchè, avendo appena finito di discutere attorno all'opportunità della decretazione d'urgenza, non si può essere favorevoli a che, in una materia così complessa, si chieda al Governo di decretare entro 30 giorni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ROBUSTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, anche il nostro Gruppo è contrario all'ordine del giorno in esame. Non si può chiedere un decreto entro 30 giorni in piena campagna elettorale. Faccio inoltre rilevare che la legge a cui si fa riferimento nell'ordine del giorno non è del 1984 ma del 1948, quanto meno per sottolineare quanto sono vetuste alcune norme.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, credo che la richiesta rivolta al Governo, contenuta nella prima parte dell'ordine del giorno, sia stata mal interpretata. Possiamo sostituire la parola «decreto» con l'altra «provvedimento», cioè un atto che può essere tranquillamente adottato a livello ministeriale. Il Ministro del lavoro è perfettamente informato su quanto sta accadendo in moltissime zone del paese laddove, soprattutto nelle aree di montagna, esistono, come detto in premessa, alcuni rapporti contrattuali di lavoro che esulano dall'ordinarietà e dalla previsione ordinaria. La piccola colonia in particolare ha consentito la possibilità di coltivare vastissime aree di terreno di difficile accesso e certamente anche di difficile coltivabilità, in un periodo in cui l'agricoltura andava evolvendosi e quindi l'utilizzo dei mezzi agricoli, ancora in difetto di una sofisticata tecnologia, sarebbe stato certamente impossibile.

In base a ciò ritengo che l'attenzione dei colleghi debba essere sollecitata dall'interesse di questi lavoratori i quali hanno consentito il mantenimento di una situazione agricola ed ambientale con notevolissimi sforzi. Succede che, non comportando questi contratti un rapporto preciso di ingresso e di uscita previsto nell'assunzione, ma basandosi solamente sulla necessità di conduzione del fondo (ed è per questo che tantissime norme hanno previsto una forfettarizzazione del numero delle giornate agricole in base al rapporto ettaro-coltura), spinti da un improvviso e certamente anomalo ed intempestivo zelo, alcuni Ispettorati del lavoro hanno effettuato dei sopralluoghi sui campi confondendo il rapporto di lavoro basato sul contratto di piccola colonia con quello subordinato. Pertanto hanno messo in dubbio il fatto che moltissime famiglie contadine abbiano effettivamente condotto

quei campi e ne abbiano determinato la produttività; cosa che peraltro si rileva alla luce del sole, senza bisogno di alcuna ulteriore prova.

Occorre pertanto che il Ministero del lavoro emetta rapidissimamente anche una circolare interna - per questo dico che si può sostituire la parola «decreto» con l'altra «provvedimento» - in modo tale da dare istruzioni agli ispettorati del lavoro affinché questi possano effettuare il loro compito istituzionale di ispezione e quindi di controllo considerando le peculiarità di questi contratti diffusi in tutta Italia e non solo nel Meridione, particolarmente in tutte le zone montane del paese; e sappiamo quanta importanza abbia il mantenimento dell'ambiente e delle coltivazioni agricole in quelle zone ai fini del mantenimento di tutto l'assetto idrogeologico del paese.

Al di là dei sospetti ingiustificati che respingo con decisione e fermezza (ne è testimone la mia attività parlamentare dell'intera legislatura, per quanto breve) secondo cui vi sarebbe la volontà di intervenire in periodo precedente la campagna elettorale - ad altri possono essere riservati questi dubbi e sospetti - ritengo che il Senato debba prendere cognizione di un problema gravissimo che sta mettendo in difficoltà migliaia e migliaia di famiglie di piccoli contadini, di contadini - ripeto - che hanno supportato una situazione transitoria nell'evoluzione tecnologica dell'agricoltura, consentendo che ancora oggi il nostro paese possa riconoscere all'agricoltura un ruolo fondamentale, e ciò nonostante se ne voglia sempre sminuire e trascurare l'entità.

Chiedo ai colleghi di valutare con serenità questo ordine del giorno e di votarlo perchè, diversamente, se non si interviene subito, si creeranno sicuramente in tantissime zone del paese motivi di sconforto non differenti da quelli che in alcuni casi hanno portato molti padri di famiglia a determinazioni irresponsabili, perchè costretti da vicende economiche ormai divenute insopportabili a prendere appunto decisioni certamente non conformi alla natura umana.

Credo che occorra intervenire subito - lo ripeto - perchè la Camera e il Senato si sono già occupati di particolari settori dell'economia. Non crediamo che lo Stato possa causare con proprie vessazioni situazioni simili a quelle determinate dal fenomeno dell'usura, tali da influire sulla coscienza dei cittadini, soprattutto dei padri di famiglia, che vedono compromessa la loro sopravvivenza e quella dei loro figli.

RIANI. Aggiungo la mia firma all'ordine del giorno n. 10.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

MOLTISANTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale sull'ordine del giorno n. 10 presentato dai senatori del Polo per le libertà in riferimento alle piogge persistenti abbattutesi sulla Sicilia, in modo particolare nelle provincie di Siracusa, Ragusa e Catania sin dal novembre 1995 e che a tutt'oggi proseguono senza interruzione causando ingentissimi danni a

tutto il comparto agricolo, compromettendo così la produzione e quindi l'economia. Tale situazione di gravissima emergenza è stata oggetto anche di due mie interrogazioni, con le quali ho chiesto al Governo interventi finanziari urgentissimi nonché il riconoscimento dello stato di calamità naturale ai sensi della legge n. 185 del 1992.

Ci meravigliamo, ma non più di tanto, per l'intervento che è stato pronunciato dal senatore Robusti, della Lega Nord, il quale ancora una volta ha dimostrato insensibilità politica e faziosità esprimendo voto contrario al nostro ordine del giorno n. 10. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Borroni, la sostituzione della parola «decreto» con l'altra «provvedimento» nella prima riga del penultimo capoverso dell'ordine del giorno presentato dal senatore D'Alì fa mutare il suo parere contrario espresso in precedenza?

BORRONI, f.f. relatore. Signor Presidente, ribadisco che la materia è complessa. Sarei disponibile ad accogliere un ordine del giorno che, intanto, impegni il Governo a verificare lo stato dell'arte ed eventualmente a provvedere nei modi suggeriti dal senatore D'Alì con il suo secondo intervento.

D'ALÌ. Pregherei il relatore di darmi esatta notizia della modifica che intende apportare.

PRESIDENTE. Il relatore chiede di modificare l'ordine del giorno nel senso di invitare il Governo a verificare se la situazione sia quella da lei denunciata e, in tal caso, ad adottare provvedimenti opportuni in proposito.

D'ALÌ. Potrebbe anche rappresentare una soluzione: interessante è che il Governo si impegni ad intervenire in questo comparto che sta sollevando numerose difficoltà in moltissime zone d'Italia.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

* **PRESTAMBURGO, sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Signor Presidente, su quest'ultima posizione del proponente il parere del Governo è favorevole.

ROBUSTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, potremmo essere d'accordo anche noi su quest'ultima proposta del proponente, a condizione che la previsione del termine di trenta giorni venga comunque cancellata.

PRESTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PRESTI. Signor Presidente, intervengo brevemente, anche a nome del senatore Maiorca, per annunciare il nostro voto contrario sull'ordine del giorno in esame in quanto, eliminando quell'impegno con il limite dei 30 giorni, si dà un generico mandato che non approderà a nulla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in attesa che il relatore consegni alla Presidenza il testo definitivo dell'ordine del giorno, sospendo per cinque minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,25).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura della nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 10.

CAMPUS, segretario:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46;

premesso che:

in vaste aree d'Italia tuttora vigono patti agrari riferentesi a usi locali o a norme di antica tradizione;

queste forme basate sul concetto di associazione nella conduzione e nel rischio dell'impresa costituiscono uno straordinario esempio di evoluzione sociale, prodromo di modelli e di principi oggi al centro della più avanzata evoluzione contrattuale;

grazie a queste forme di associazione nell'impresa agricola si è resa possibile negli ultimi cinquant'anni la coltivazione di enormi superfici di terreno agricolo, soprattutto in difficili zone di collina e di montagna, che diversamente sarebbero state abbandonate con gravissimo danno per l'economia non solamente agricola, e per l'ambiente;

in tempi recenti alcuni ispettorati del lavoro, in assenza di una normativa che tenesse conto delle peculiarità contrattuali di tali rapporti di lavoro, hanno messo in essere un'attività ispettiva che ha infondatamente sollevato dubbi sulla totalità dei trattamenti pensionistici creatasi sulla base della contribuzione versata in ordine a tali rapporti di lavoro,

invita il Governo:

a verificare la situazione ed eventualmente ad emanare con la massima urgenza un provvedimento con il quale dovranno essere stabiliti i criteri e le competenze secondo i quali gli ispettorati del lavoro effettuano gli accertamenti per conto e nell'interesse delle gestioni pensionistiche obbligatorie con riferimento ai contratti di piccola colonia. I criteri e le competenze suddetti dovranno tenere conto delle caratteristiche e delle peculiarità di tali contratti;

a ritenere privi di efficacia gli accertamenti sino ad oggi effettuati con riferimento ai rapporti di piccola colonia, salvo quelli effettuati ai fini della concedibilità delle pensioni di invalidità di cui alla legge 12 giugno 1984, n. 222».

9.2478.10 (Nuovo testo) (già emendamento 2.01) D'ALI, LA LOGGIA, RIANI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ROBUSTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, proprio per i principi suddetti, dichiarati anche nelle discussioni svolte in precedenza relative alla circolare della Presidenza del Consiglio inerente l'unanimità delle forze politiche per l'emanazione dei decreti-legge, annuncio che manterremo, a titolo prudenziale, il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 10, presentato dai senatori D'Ali, La Loggia e Riani, nel nuovo testo.

È approvato.

Deve infine essere esaminato l'ordine del giorno presentato dal senatore Robusti. Invito il senatore segretario a darne lettura.

CAMPUS, segretario:

«Il Senato,

impegna il Governo a far sì che siano fatti salvi gli effetti giuridici derivanti dagli atti posti in essere dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali in attuazione dell'articolo 18 del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 548, dell'articolo 18 del decreto-legge 25 novembre 1994, n. 648, dell'articolo 18 del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 23, e dell'articolo 18 del decreto-legge 27 marzo 1995, n. 87».

9.2478.30

ROBUSTI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

BORRONI, f.f. relatore. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

* **PRESTAMBURGO, sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Signor Presidente, anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

DEGAUDENZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DEGAUDENZ. Signor Presidente, il Gruppo dei Cristiani Democratici Uniti voterà favorevolmente a questo ordine del giorno, che avvia, almeno lo speriamo, a risoluzione un problema che non è solo evidenziato in regime di campagna elettorale, ma che è in evidenza dal 1994.

Non ritengo giustificabile che per disfunzioni dell'amministrazione, sia chiaro, i ricercatori vengano penalizzati con un rimborso di trenta milioni a testa. In alcune regioni i ricercatori non ricevono più lo stipendio perchè appunto è in atto questo rimborso forzoso per disfunzioni dell'amministrazione, la quale non ha regolarizzato delle posizioni sancite con concorso regolare e con provvedimenti visti dalla Corte dei conti. Quindi, l'ordine del giorno è perfettamente condivisibile e il CDU auspica che la soluzione in esso indicata arrivi in tempi brevi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 30, presentato dal senatore Robusti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 20 novembre 1995, n. 491.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Articolo 1.

1. Al fine di consentire la completa attuazione degli interventi in agricoltura previsti per l'anno 1995, lo stanziamento di lire 800 miliardi di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46, recante, tra l'altro, norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura, è aumentato di lire 875 miliardi.

2. Il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, con riferimento alle atti-

vità di propria competenza, entro il 30 luglio 1996, redigono apposita relazione al Parlamento con la quale si descrive il grado di utilizzazione delle risorse finanziarie rese complessivamente disponibili.

3. All'onere di cui al comma 1 si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Al comma 1 dell'articolo 3 della legge 14 febbraio 1992, n. 185, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «A decorrere dagli eventi calamitosi verificatisi nel 1995 sono esclusi, altresì, dal computo del 35 per cento e dalle agevolazioni predette i danni alle produzioni assicurate, relativamente agli eventi determinati dal decreto di cui all'articolo 9, comma 2».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. Per i danni alle produzioni ammissibili all'assicurazione agevolata secondo le norme recate dalla legge 14 febbraio 1992, n. 185, i contributi e le altre agevolazioni economiche previsti dall'articolo 3 di detta legge sono ridotti di una quota pari al 50 per cento dell'importo che le aziende beneficiarie, singole ed associate, avrebbero corrisposto per la stipula di polizze di assicurazione delle produzioni medesime.

1-ter. Esclusivamente per gli eventi calamitosi verificatisi nel 1995, il termine di sessanta giorni, previsto dall'articolo 2, comma 1, della legge 14 febbraio 1992, n. 185, entro cui le regioni deliberano la proposta di declaratoria della eccezionalità dell'evento calamitoso, decorre dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

2.1

LA COMMISSIONE

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. Le disposizioni di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185, e successive modificazioni ed integrazioni, possono essere recepite negli statuti dei consorzi di difesa di cui all'articolo 10 della citata legge n. 185 del 1992 con le modalità e le maggioranze previste per le deliberazioni dell'assemblea ordinaria».

2.3

LA COMMISSIONE

Senatore Borroni, lei precedentemente ha dato una sia pur sommaria illustrazione degli emendamenti presentati dalla Commissione. Intende rimettersi ad essa?

BORRONI, *f.f. relatore*. Sì, signor Presidente.

PRESTAMBURGO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PRESTAMBURGO, *sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, il relatore ha posto un delicato problema di interpretazione di una norma, in ordine alla percentuale di intervento nel caso di calamità naturali. Per evitare che in futuro nell'applicazione di questo decreto possano sorgere dei problemi, il Governo, per chiarire proprio quella norma, propone il seguente emendamento:

All'articolo 2, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. La riduzione della limitazione percentuale di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 14 febbraio 1992, n. 185, disposta dall'articolo 10, comma 3, del decreto-legge 24 novembre 1994, n. 646, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 gennaio 1995, n. 22, si intende riferita soltanto alle aziende agricole danneggiate dagli eventi alluvionali del novembre 1994».

2.100

IL GOVERNO

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, ella ha presentato un emendamento che è accettabile sulla base dell'articolo 97 del nostro Regolamento. Tuttavia, siccome in merito attendiamo il parere della 5^a Commissione, dovremo sospendere la seduta per dieci minuti dopo aver votato gli emendamenti all'articolo 2.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,35, è ripresa alle ore 11,45).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Comunico che la 5^a Commissione permanente, programmazione economica, bilancio, ha espresso parere favorevole sull'emendamento 2.100.

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BORRONI, *f.f. relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal Governo.

È approvato.

Ricordo che il seguente emendamento è stato dichiarato improponibile:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi di concerto con il Ministro delle risorse agricole e forestali, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti i criteri e le competenze secondo i quali gli uffici del lavoro effettuano gli accertamenti per conto e nell'interesse delle gestioni pensionistiche obbligatorie con riferimento ai contratti di piccola colonia. I criteri e le competenze suddetti devono tenere conto delle caratteristiche e delle peculiarità di tali contratti.

2. I rapporti pensionistici obbligatori instaurati con l'INPS fino alla data del 31 dicembre 1995 con riferimento ai contratti di piccola colonia restano confermati. Gli accertamenti effettuati fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto con riferimento ai contratti stessi sono privi di effetto.

3. Le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano in caso di accertamenti effettuati ai fini della concedibilità di cui alla legge 12 giugno 1948, n. 222».

2.0.1

D'ALI, LA LOGGIA

Ricordo che il testo dell'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ROBUSTI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBUSTI. Signor Presidente, confermo il voto favorevole del nostro Gruppo, pur con i rilievi espressi nel corso della discussione.

DEGAUDENZ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DEGAUDENZ. Annuncio il voto favorevole del Gruppo dei Cristiani Democratici Uniti.

SPISANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPISANI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 1996, n. 26, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(2536) Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione».

Il relatore, senatrice Pagano, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare la senatrice Pagano la quale, nel corso del suo intervento, illustrerà il seguente ordine del giorno presentato dalla Commissione:

«Il Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 2536, di conversione del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55,

impegna il Governo:

alla luce del disposto del comma 2 dell'articolo 1 di tale decreto-legge, a risolvere anche il problema della iscrizione alle scuole di specia-

lizzazione per l'anno accademico 1995-1996 dei neolaureati in medicina e chirurgia non ancora in possesso del diploma di abilitazione e collocati in graduatoria utile per i posti aggiuntivi comunque acquisiti nel bilancio dell'università, nell'ambito dei finanziamenti previsti dal suddetto decreto ed analogamente a quanto già previsto per i neolaureati inseriti in graduatoria utile rispetto ai posti finanziati dal Ministero».

9.2536.1

LA COMMISSIONE

* **PAGANO, relatore.** Signor Presidente, colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, reca disposizioni volte a rimuovere talune disfunzioni prodottesi presso alcune facoltà di medicina e chirurgia. Il relativo ordinamento didattico, modificato nel 1986, ha stabilito che il tirocinio clinico obbligatorio semestrale sia svolto dopo la laurea e non già prima di essa, come previsto nel previgente ordinamento.

Lo svolgimento del tirocinio è richiesto per l'ammissione all'esame di Stato di abilitazione professionale, il superamento del quale consente l'iscrizione all'albo professionale e l'esercizio professionale. Il possesso dell'abilitazione professionale è a sua volta requisito per l'ammissione alle scuole di specializzazione medico-chirurgica che implicano tra l'altro l'espletamento di attività assistenziali proprie del medico.

L'attuazione del nuovo ordinamento didattico è stata caratterizzata per lungo tempo dal mancato raccordo temporale tra conseguimento della laurea, espletamento del tirocinio pratico, conseguimento dell'abilitazione professionale e avvio dei corsi delle scuole di specializzazione. Ancora oggi, a distanza ormai di alcuni anni, non si è data compiuta organica soluzione a questo grave problema. Di qui la disposizione contenuta nel decreto-legge in esame che ammette alle scuole di specializzazione i laureati in medicina e chirurgia anche se sprovvisti, al momento, dell'abilitazione all'esercizio professionale. È da ricordare che questa disposizione fu già all'esame della 7ª Commissione del Senato in quanto contenuta per la prima volta nel decreto-legge n. 588 del 1994, recante «Disposizioni urgenti per il funzionamento dell'università», che costituiva la reiterazione di ben cinque decreti-legge succedutisi nella materia, in un iter per la verità rivelatosi particolarmente travagliato. Allora la Commissione approvò all'unanimità, discutendo della conversione del decreto-legge che reiterava il citato decreto n. 588, un emendamento soppressivo dell'articolo in questione. Si susseguirono poi diverse reiterazioni e l'Aula infine approvò il mantenimento della sola disposizione concernente l'indizione di una sessione straordinaria dell'esame di abilitazione professionale da tenersi nel 1995, soluzione su cui concordò la Camera dei deputati.

Il disegno di legge di conversione oggi in esame prevede l'indizione annuale in via permanente di una sessione straordinaria degli esami per l'abilitazione nonché l'ammissione alla scuola di specializzazione, limitatamente all'anno accademico 1995-1996, degli studenti laureati collocati in graduatoria e sprovvisti del titolo di abilitazione. È specificato altresì che in questo caso gli ammessi alle scuole svolgano esclusivamente formazione teorica fino al conseguimento del titolo di abilitazione, che deve realizzarsi entro il primo semestre del primo anno di corso.

La Commissione ha valutato nel complesso positivamente il provvedimento, anche sulla base dei chiarimenti contenuti nella relazione tecnica, in quanto mira a rimuovere inaccettabili disfunzioni in una situazione aggravata dalla diversità che si è creata tra le università che hanno ammesso agli esami i non abilitati e quelle che li hanno esclusi. Per la verità dobbiamo rilevare che rimane grave il permanere delle lamentate difficoltà di funzionamento del sistema a distanza ormai di anni dell'introduzione del nuovo ordinamento degli studi di medicina e chirurgia per cause di deprecabili rigidità burocratiche. In questo senso la Commissione ha proposto un emendamento che mette a regime questa armonizzazione anzichè dire ancora nel decreto che si è in attesa della stessa.

Infine, a nome della Commissione, ritiro l'ordine del giorno n. 1, che abbiamo inteso trasformare in un emendamento che consegno alla Presidenza e che illustrerò al momento opportuno.

PRESIDENTE. Prendo atto del ritiro dell'ordine del giorno della Commissione e della sua trasformazione in un emendamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo tanti discorsi in quest'Aula, anche in rapporto ai concorsi universitari, volti a rifiutare ogni forma di sanatoria *ope legis* e a richiamare la necessità che da parte nostra, come organo legislativo, venissero approvate norme a regime in grado di dare chiarezza alla legislazione italiana, specie nell'ambito dell'università, malgrado tutto ciò ci troviamo ad affrontare questo decreto-legge di sanatoria *ope legis* con grande imbarazzo o con grande volontà politica preelettorale, visto che provvedimenti del tutto simili erano già stati bocciati un anno fa e poi anche nel maggio scorso. Mi stupisco però che il Ministro non abbia saputo, in quindici mesi di attività, proporre una norma che mettesse a regime una situazione risolutiva e stabile. Si trattava di coordinare tre semplici date: quella del conseguimento della laurea in medicina, quella degli esami di abilitazione alla professione e quella di ammissione alle graduatorie per l'accesso alle scuole di specializzazione in medicina. Ora, non credo che sia insuperabile tale ostacolo, ma purtroppo ogni volta ci troviamo di fronte a provvedimenti estemporanei, parziali che creano ancor più confusione nonchè gravi disparità di trattamento. Pertanto quegli atenei, quelle facoltà di medicina che non hanno ammesso alle graduatorie per le scuole di specializzazione quei candidati che non erano in possesso dell'abilitazione (e ciò giustamente, come dettava la norma) vengono penalizzati; quelli che, invece, li hanno ammessi pur non avendo i titoli necessari per accedere alle scuole di specializzazione adesso vengono premiati con questa sanatoria. Si crea quindi una situazione di disparità molto grave.

Inoltre la parzialità del provvedimento non tiene conto che presso le facoltà di medicina vi sono anche scuole di specializzazione, per esempio, in farmacologia. A tale specialità possono accedere non solo i laureati in medicina, ma i laureati in farmacia e anche coloro che sono laureati in chimica e tecnologie e tecnologie farmaceutiche (CTF). I lau-

reati in medicina hanno un esame di abilitazione da superare dopo sei mesi di tirocinio, dopo la laurea; i laureati in CTF hanno l'esame di abilitazione da superare dopo il tirocinio da effettuare dopo il conseguimento della laurea; i laureati in farmacia, invece, espletano i sei mesi di tirocinio durante l'ultimo anno di laurea, il quinto anno, e quindi sono più facilitati. Così, andiamo a sanare in quelle graduatorie la situazione di chi è laureato in medicina ma non di chi è laureato in CTF, perchè questi verranno esclusi.

Ritengo che questo provvedimento - e io ho solo portato un esempio tra tanti - sia stato affrontato con grande superficialità, poca conoscenza dei problemi e forse una premura che mi sembra tutta elettorale. È quindi con grande imbarazzo, come sempre, che affrontiamo questi problemi, con motivazioni di urgenza anche quando queste non sono assolutamente giustificate.

Inoltre, per poter evitare il contenzioso occorre aumentare il numero dei posti per specializzandi perchè, ovviamente, per scorrimento quelli messi in graduatoria ai primi posti e non abilitati escludevano quelli che erano in regola, abilitati, e che venivano magari messi nei posti successivi. Il Ministro della sanità ha trovato 30 miliardi dal suo bilancio per aumentare 1.300 posti (1.300 borse di studio), per aumentare quindi il numero degli afferenti alle scuole di specializzazione. Ciò, oltretutto, stravolge completamente il piano triennale di programmazione delle borse di studio, e quindi dei posti di specializzandi, perchè occorre una programmazione basata su valutazioni generali, nazionali e regionali che tengano conto delle reali esigenze dell'assistenza sanitaria. Ecco il motivo per cui queste borse di studio vengono assegnate dal Ministero della sanità.

La legge comunitaria n. 428 del 29 dicembre 1990, articolo 6, lettera f), pone i criteri di programmazione generali, nazionali e regionali sulle esigenze di formazione nei vari settori assistenziali per la distribuzione delle borse di studio e per l'attivazione dei posti di medico di formazione specialistica. Con questa assegnazione a scorrimento si vanifica il piano triennale di programmazione, ma non solo: nella norma presentata dal Ministro si prevede che questi 1.300 posti verranno riassorbiti l'anno prossimo; così facendo si farà saltare anche la programmazione delle esigenze sanitarie per il prossimo anno. Inoltre ipotichiamo - sperando che sia rinnovato - l'attività del prossimo CUN, così che tutto questo avrà influenza anche sulle vicende dell'anno prossimo.

Nel decreto-legge vi è anche un'altra disposizione, contenuta nel comma 3 dell'articolo 1. In essa si dice che «i posti in soprannumero» previsti quest'anno, «assegnati alle singole scuole di specializzazione, sono riassorbiti e portati in detrazione dalla ripartizione alle scuole medesime nell'anno accademico 1996-1997». Così andremo a penalizzare gravemente i laureati dell'anno prossimo, altrettanto meritevoli, che non avranno più posti disponibili nelle scuole di specializzazione.

Ritengo poi - e ne parlerò illustrando il terzo emendamento presentato - che la 5ª Commissione non si sia espressa adeguatamente rifiutandolo perchè, come il Ministro della sanità oggi ha trovato 30 miliardi estemporaneamente, e mi meraviglio che li abbia trovati adesso, quando le liste dei candidati che accederanno alle scuole di specializzazione sono già scritte con nomi e cognomi (si tratta quindi di un provvedi-

mento a scatola aperta e non lo trovo neanche corretto perchè sappiamo già quali saranno i beneficiari), allo stesso modo il Ministero della sanità il prossimo anno potrà decidere, in base al bilancio globale delle disponibilità e della spesa corrente, quante borse di studio mettere a concorso per le scuole di specializzazione. Allora, non ritengo che sia opportuno ipotecare già per gli studenti dell'anno prossimo una riduzione dei posti anche se certamente sarà possibile che avvenga per diminuite disponibilità di bilancio: non è detto che in occasione dell'esame di un provvedimento sull'università si debbano bloccare e ingessare le disponibilità e le logiche che dovrebbe seguire il piano triennale di programmazione del Ministero della sanità per l'anno prossimo.

Per questi motivi ho presentato alcuni emendamenti che ovviamente sosterrò. Mi auguro che il Ministro chiarisca finalmente, dopo che in Commissione non è stato in grado farlo in due reiterate occasioni a distanza di una settimana una dall'altra, se il dispositivo comunitario consente o meno di modificare la deprecaturissima tabella XVIII del corso di laurea in medicina e se intende portare a regime un coordinamento delle date che ho citato: della laurea, dell'abilitazione, dell'accesso alla scuola di specializzazione e soprattutto dei sei mesi di tirocinio. Le ricordo, signor Ministro, che la direttiva europea impone per la laurea in medicina sei anni di frequenza oppure 5.500 ore; forse si potrebbe prevedere, come per la facoltà di farmacia, lo svolgimento dei sei mesi di tirocinio durante l'ultimo anno di corso. È una risposta che io attendevo da parte del Ministero in Commissione e che oggi attendo in quest'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Binaghi. Ne ha facoltà.

BINAGHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che il decreto-legge che stiamo discutendo, nonostante le imperfezioni già evidenziate, necessiti di una rapida approvazione. A mio avviso è giusto venire incontro a quei medici che sono stati più meritevoli, cioè a coloro che si sono laureati a giugno e successivamente si sono iscritti alla scuola di specializzazione classificandosi nei primi posti. Questi medici non hanno alcuna colpa perchè hanno fatto il loro dovere: si sono iscritti e hanno superato le prove. Quindi è ingiusto che non possano accedere alle scuole di specializzazione perchè l'esame di Stato è stato programmato troppo tardi. Certamente è curioso che si debba sempre ricorrere a decreti di urgenza per problemi che invece in qualsiasi posto del mondo vengono risolti a seguito di contatti tra i vari uffici dei diversi Ministeri. Penso che i due Ministeri interessati, quello della Sanità e quello dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, non possano incorrere in questi errori: debbono procedere ad una programmazione ben precisa.

Presidenza del vice presidente PINTO

(Segue BINAGHI). A mio avviso è importante che vi sia certezza per chi studia e soprattutto per chi si deve avviare in questo momento alla

professione medica: come sappiamo, si incontrano molte difficoltà ad entrare nell'ambiente del lavoro. Quindi, vi sono già tante difficoltà per questi giovani medici: noi dobbiamo cercare di non porne altre, di rendere agevole il loro cammino e di non ostacolarli con questi disguidi: vi sono medici che rischiano di perdere ancora un anno per fare il servizio militare, ad esempio, in attesa di entrare nella scuola di specializzazione. Quindi, nonostante quella che stiamo mettendo sia come al solito una «pezza», credo sia doveroso assumere tale misura.

Per quanto riguarda il sistema che è stato adottato, credo che sia l'unico possibile in quanto garantisce sia i medici che non hanno fatto l'esame di Stato sia i medici che si sono iscritti alle scuole di specializzazione possedendo tutti i titoli, cioè avendo già sostenuto l'esame di abilitazione. Non c'era altra scelta se non quella di aumentare il numero delle borse di studio. È stato evidenziato il problema di come vengono riassorbiti questi posti in più; su questo non ero molto d'accordo e avevo anche presentato un emendamento che chiedeva di riassorbire tali posti non in un anno ma utilizzando il prossimo triennio di programmazione. Mi sembrava che, così facendo, la cosa sarebbe stata indolore per tutti perchè il numero di posti-anno da riassorbire era di poche centinaia e sarebbe stato un grosso vantaggio anche per le stesse scuole di specializzazione che quest'anno possono avere una pleiade di studenti e nell'anno successivo un numero inferiore, un numero tale da non permettere di completare l'attività clinica che questi ragazzi devono svolgere.

Termino rapidamente questo mio intervento dicendo che è inutile insistere su queste cose, perchè ne abbiamo parlato più volte anche nella Commissione pubblica istruzione; questo mio intervento potrebbe forse essere l'ultimo svolto in quest'Aula ma invito i colleghi a non porre ostacoli all'approvazione di questo decreto-legge. So che nel mondo dei giovani laureati l'aspettativa è tanta: credo che sia nostro dovere non deluderla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuffaro. Ne ha facoltà.

* CUFFARO. Signor Presidente, abbiamo discusso di questo provvedimento in Commissione e devo dire che mi pare un atto doveroso, come del resto lo ha descritto la relatrice, senatrice Pagano.

Ci sono delle ragioni evidenti che consigliano di convertire in legge il decreto presentato dal Governo per eliminare una sfasatura che finisce poi per danneggiare – lo diceva poco fa il senatore Binaghi – i medici che si sono laureati, qualche volta anche con ottimi risultati, nell'ultimo anno accademico e che si trovano in presenza di una modificazione delle norme per gli esami di abilitazione e per il periodo di tirocinio. Di questo si tratta.

Tuttavia devo dire che alcune delle osservazioni fatte dal senatore Serra non sono prive di fondamento, tutt'altro. Credo che siano osservazioni su cui siamo chiamati a riflettere per l'oggi e per il domani.

Dovrei comunque dire al senatore Serra che non mi pare che il provvedimento abbia le caratteristiche di *ope legis*; l'*ope legis* è una sistemazione abnorme, mentre qui in realtà si tratta di ammettere alla

scuola di specializzazione dei medici che comunque, prima di finire la scuola di specializzazione, debbono conseguire l'abilitazione necessaria all'esercizio della professione. Quindi si tratta di un prima rispetto ad un dopo.

Più grave, invece, è la conseguenza che si può avere per gli anni futuri, per i laureati dei prossimi anni; questo è vero, è un problema che abbiamo sul tappeto e sul quale credo che il Governo dovrebbe dirci una parola rassicurante perchè non è giusto creare un pregiudizio ai futuri laureati per eliminare un pregiudizio a quelli che si sono laureati in questo anno accademico. In questo il senatore Serra ha certamente ragione.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per chiamare anche a una riflessione sull'ordinamento complessivo delle scuole di specializzazione. Certo, ormai la legislatura è chiusa e gli atti del Governo debbono essere limitati alla normale amministrazione, ma io spero e mi auguro che nella prossima legislatura si affronti questo problema perchè mi pare che ci sia intanto un divario fra le diverse scuole di specializzazione anche in ragione delle strutture che si adoperano. Non è solo un problema di norme, non è solo una questione di date, ma è anche una questione di gestione delle scuole di specializzazione e di uso di strutture medico-sanitarie che non sempre sono all'altezza dei processi di formazione per avere le migliori specializzazioni e personale medico molto qualificato.

Mi si è fatto osservare da più parti che in qualche caso esistono strutture extrauniversitarie ospedaliere che sono migliori delle strutture universitarie, ma le scuole di specializzazione non possono avvalersi di queste strutture. Ci sono sollecitazioni in questo senso, alcuni medici si lamentano, perchè strutture all'avanguardia in determinati posti non vengono messe a disposizione o utilizzate dalle scuole di specializzazione. Non sono un medico, ma credo che il problema esista.

Esiste anche un'altra questione, quella delle borse di studio aggiuntive. Chi conosce questi problemi sa benissimo che dietro a certe borse ci sono provvedimenti *ad personam*.

MERIGLIANO. Non è vero.

CUFFARO. Spesso case farmaceutiche istituiscono le borse non per metterle a disposizione dei migliori, ma per metterle a disposizione di un laureato, e certamente non per sviluppare fortemente processi di formazione, ma per promuovere personale che poi dovrà rispondere magari a specifici interessi.

Ritengo che dovremmo occuparci di questo sospetto di interferenza e trovare anche il modo di eliminare, attraverso le norme, queste anomalie che si riflettono sul sistema sanitario nel suo complesso.

A proposito delle borse di studio aggiuntive, sono d'accordo con l'accento che ha fatto la relatrice circa il ritiro dell'ordine del giorno relativo, appunto, alle borse aggiuntive e alle graduatorie in cui sono inseriti utilmente i medici di recente laurea. Quel documento era stato formulato per rendere più chiaro, nel testo del decreto, il comportamento nei confronti di quei laureati che sono stati inseriti nelle graduatorie per i posti aggiuntivi.

Noi avevamo presentato in Commissione un emendamento; mi sembra che ora prevalga l'idea di emendare il testo del decreto piuttosto che presentare un ordine del giorno.

Vorrei fare la raccomandazione – ma credo che la relatrice abbia già considerato questo aspetto – che non si vada oltre i limiti di bilancio dei singoli atenei, per evitare che, da un lato, si debba ricorrere ad un ampliamento della spesa per borse che lo Stato sarebbe poi costretto a finanziare e che, originariamente, erano invece aggiuntive con finanziamenti provenienti da vari enti, e, dall'altro, per evitare che si possano verificare degli abusi.

Credo che il provvedimento vada approvato, pur con tutte le sue imperfezioni e mi auguro che il Ministro raccolga alcune sollecitazioni che sono state avanzate in quest'Aula per lasciare in eredità nel futuro indicazioni e orientamenti che possano migliorare i processi formativi di un settore molto delicato delle professioni nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Presti. Ne ha facoltà.

PRESTI. Mi chiedo se arriverà Godot, perchè sta finendo il secondo anno di legislatura, le Camere sono state sciolte e io rivado con la memoria al primo provvedimento legislativo che fu portato all'esame della 7ª Commissione, che recava «Misure urgenti per l'università». Iniziava esattamente così: «In attesa di...». Chiudiamo la legislatura in attesa di...

Se è vero che il sonno della ragione genera mostri, è altrettanto vero che la latitanza della politica genera incapacità. Perchè il Governo dei tecnici non è stato in grado – eppure tecnici erano e sono – nemmeno di affrontare organicamente un aspetto di quella grande riforma che deve afferire alla università. E ci troviamo di fronte all'aggrovigliarsi di norme e di situazioni dove certo le autonomie delle università non favoriscono chiarezza e dove – questo sì – una norma generale proveniente dal Ministero avrebbe dato certezza.

Ha ragione il collega Serra quando parla di furberie, di chi fida nella tradizionale buona volontà del Parlamento, che, quando si trova di fronte a casi umani e quindi, in rapporto alle aspettative che altri artatamente hanno suscitato, sana con un dispositivo di legge una situazione anomala sostanzialmente violante la legge stessa.

È vero, anche qui ci troviamo di fronte ad una situazione del genere: avevano ragione i furbi, i furbetti e i furbastri. Ha ragione il senatore Cuffaro quando dice che ci troviamo di fronte a situazioni in cui il già noto sappiamo dove va a parare. Certo, accanto al privilegiato che sa per sicuro che una norma di legge porterà a sanare una sua situazione irregolare, perchè la legge prevedeva e prevede che bisogna essere in possesso della abilitazione per potere accedere poi ai corsi di specializzazione (e non è un *ùsteron pròteron* ma è veramente un fatto di violazione di legge), noi ci troviamo di fronte a casi umanamente comprensibili che dobbiamo attenzionare. Non possiamo gettare certamente assieme all'acqua sporca il bambino.

Quindi, con grande sofferenza ma credendo nella necessità di sanare questa situazione, noi diciamo che il provvedimento comunque va

varato; anticipo, inoltre, fin da adesso la richiesta di aggiungere la mia firma a quella del senatore Serra nell'emendamento che propone la soppressione del primo periodo del comma 3 per quanto riguarda il recupero degli anni a venire, perchè non possiamo, sanando una situazione, penalizzare gli altri. Possiamo benissimo o diluire nel tempo o andare alla ricerca di fondi non del tutto nascosti a cui poter accedere per far sì che gli altri, coloro i quali vogliono partecipare alle scuole di specializzazione, non siano penalizzati.

Ecco perchè io ritengo che, nonostante i suoi enormi difetti, propri di qualsiasi decreto che tende a sanare sostanziali situazioni di illegalità, noi dobbiamo tendere a far sì che il decreto venga approvato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merigliano.
Ne ha facoltà.

* **MERIGLIANO.** Signor Presidente, confesso che per l'ennesima volta mi sento a disagio. Di questo problema si è discusso e ridiscusso in Commissione e quindi mi sento un po' a disagio, però non posso esimermi dal dire alcune cose.

Anzitutto è chiaro che il problema delle facoltà di medicina, ancor più che delle scuole di specializzazione, non è da poco. Abbiamo un sacco di medici disoccupati; si stanno aggiungendo delle persone che, dopo sei anni per laurearsi e magari cinque anni di scuola di specializzazione, una volta specializzati non trovano posto. Questo vale soprattutto nei settori delle varie chirurgie, cioè le cardiocirurgie, le neurochirurgie e tutte le chirurgie speciali, perchè si chiudono i reparti, si riducono gli ospedali e vi è una grossa disoccupazione in vista.

È chiaro quindi che di questo problema, qualunque sarà il Governo che verrà fuori, il prossimo Esecutivo dovrà occuparsi impegnandosi a fondo per risolvere radicalmente la questione. È chiaro allora che, a fronte di tale problema, inserire in questo provvedimento legislativo dei «pannicelli caldi» un po' più costruttivi senza affrontare tutto il complesso del problema darebbe un'immagine ancor più negativa. C'è un problema contingente: purtroppo, da quando mi trovo in questa sede, abbiamo risolto solo problemi contingenti. Ed allora, risolviamo il problema contingente! Se però cominciamo a dire alcune cose, allora dovremmo esaminarle tutte, perchè altrimenti daremmo la sensazione di aver fatto una cosa dimenticando tutte le altre.

Tra le altre cose, ho sentito molti lamentarsi dell'ingiustizia che si verrebbe a creare per i prossimi anni. A parte il fatto che il Ministro della sanità e le regioni potranno effettuare una programmazione, per cui non c'è nulla di automatico nel recupero in quanto tutto dipenderà dalla programmazione che faranno, devo far presente che quegli studenti che dovessero entrare in sovrannumero, se non fossero rientrati ora, si sarebbero rappresentati alla prossima occasione. Quindi si tratta soltanto di una eventuale anticipazione di sistemazioni che comunque si sarebbero verificate, un'anticipazione che quindi non va vista come un danno globale.

Infine, ogni tanto sento dire cose che mi fanno male. Certo, il campione dei professori universitari non è un campione perfetto; però, almeno per quanto riguarda la mia università, ma anche tante altre che

conosco, certe affermazioni che si sentono fare (ad esempio che si sarebbe fatto un dispositivo per una certa persona ben identificata) le devo rigettare. Non si può come sempre, anche solo per un dieci per cento di situazioni negative, infangare tutto il sistema universitario. Io ho dato la vita all'università e a sentire queste cose ci soffro, per cui devo per forza prendere la parola in difesa dell'università.

Ho sentito oggi qualcuno che ha voluto premettere di non parlare per campagna elettorale, poichè tutti sanno che io non intendo ripresentarmi, dato che ne ho abbastanza di questo sistema, quello che dico non ha alcun collegamento con le vicende elettorali. Posso solo dire che in passato ho ricevuto decine e decine di giovani laureati, anche qui in Senato, ed effettivamente quello che è successo non ha assolutamente tutti i risvolti strani che vengono ipotizzati. È chiaro che il semestre di tirocinio, che una volta si faceva durante l'ultimo anno del corso di laurea, spostato alla fine crea un notevole sconvolgimento. Non so se il ministro Salvini resterà al suo posto, perchè questo dipenderà da chi sarà il prossimo Presidente del Consiglio, ma comunque lo invito a creare tutte le premesse per porre seriamente allo studio il problema delle facoltà mediche e delle scuole di specializzazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

* MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione di fronte al quale ci troviamo, come già hanno rilevato i colleghi che hanno parlato prima di me, porta come peso lo strascico di una serie di precedenti dibattiti. E io vorrei immediatamente tentare di enucleare i due noccioli del dispositivo legislativo che noi oggi dobbiamo discutere. Uno di essi è costituito dall'istituzione di una nuova tornata di esami di abilitazione. Sembrerebbe dal dettato del dispositivo legislativo trattarsi della introduzione di una terza tornata di esame di abilitazione a regime fino ad una sistemazione complessiva della materia; comunque, allo stato attuale, a regime sia pure provvisorio.

C'è viceversa un secondo nucleo del provvedimento che è quello di carattere straordinario e di sistemazione postuma di un problema nato dall'applicazione della legge, così come essa era fino a questo momento. Mi riferisco precisamente alla norma che conferisce la possibilità di recuperare, con l'istituzione di borse di studio straordinarie, coloro che pur essendo in graduatoria per l'ammissione per le scuole di specializzazione non sono però in possesso del titolo che l'attuale legislazione prevede, vale a dire dell'abilitazione all'esercizio dell'attività professionale. Si tratta quindi di due temi che vanno considerati distintamente.

Per quanto riguarda il secondo tema, che è in un certo senso quello che maggiormente infastidisce la nostra coscienza di cittadini che amano la legalità a tutti i livelli, dobbiamo dire che esso era già stato dibattuto, sia in sede di Commissione sia in Aula, fin dalla fine del 1994. Nella prima reiterazione del decreto-legge intitolato, come ricordato: «Provvedimenti urgenti per il funzionamento dell'università» questa norma - che, se non ricordo male, era recata dall'articolo 17, in una seconda dall'articolo 18 ed in una terza dall'articolo 10 (un decreto-legge

dalle molte incarnazioni, pur non essendo di religione orientale), fu sempre fortemente censurata dal Senato e alla fine cadde con il voto dell'Aula, giacchè si era di fronte ad un evidente e palese tentativo di «aggiustare» per usare un termine attuale, non un processo giudiziario ma un processo di applicazione di norme.

Infatti nel 1994 entravano nel mondo della vita successiva alla laurea i laureati in medicina che avevano seguito il regime della vecchia tabella XVIII, in cui era previsto che il cosiddetto tirocinio venisse svolto prima della laurea. Sarò più chiaro.

Nel 1994, quando questo decreto-legge fu presentato per la prima volta, terminavano il proprio regolare corso di studi di sei anni gli studenti che avevano seguito il corso sotto il vecchio regime della tabella XVIII e che avevano quindi completato il tirocinio prima della laurea. A questo punto cominciavano ad apparire anche coloro che si venivano laureando, sia pure precocemente, con il nuovo regime della tabella XVIII. Fu così che nel 1994 si trovarono a concorrere per le scuole di abilitazione sia coloro che avevano svolto i propri studi sotto il vecchio regime sia coloro che avevano appena svolto il proprio corso sotto il nuovo regime.

In tal modo si ebbe la concorrenza di candidati alcuni provvisti del tirocinio, perchè esso era stato svolto durante il corso, altri non ancora perchè con la nuova tabella il tirocinio si sarebbe dovuto svolgere successivamente. Si creò una situazione di grave difficoltà perchè come sempre in Italia le leggi non si applicano e quindi, nel momento in cui ci si trovò di fronte alla concorrenza di due tipi di candidati, gli uni che in base alla propria norma tabellare avevano svolto già il tirocinio e gli altri che non lo avevano ancora espletato perchè il nuovo regime non lo consentiva, le università in molti casi decisero di ammettere al concorso anche coloro che, avendo seguito la tabella nella sua nuova versione, non erano forniti del tirocinio, creando naturalmente una situazione di estrema difficoltà con ricorsi alla magistratura amministrativa, con una conflittualità interna ovviamente alle singole aree della facoltà di medicina. A questo punto, nel momento in cui ebbe le sue prime incarnazioni, il decreto apparve come un evidente tentativo postumo di sanare una situazione, facendolo però a danno di chi si trovava dalla parte della legge vigente, cioè di chi aveva espletato il tirocinio e si vedeva messo in concorrenza e spesso posposto, per ragioni varie, a coloro che invece non lo avevano svolto. Questa è la ragione per la quale il Senato, attraverso le discussioni delle varie reiterate del decreto, giunse finalmente alla soppressione dell'articolo che allora, se non ricordo male, era il 17.

Adesso ci troviamo di fronte ad una situazione analoga. Dobbiamo però dire che questa volta si è esaurita l'ondata di coloro che, avendo percorso completamente gli studi di medicina nei sei anni prescritti, erano in grado di concorrere alla specializzazione. Tutti quelli che si stanno presentando con la vecchia tabella, quindi avendo già svolto il tirocinio, sono dei fuori corso che arrivano, sia pure con qualche anno di ritardo, a essi si aggiungono i nuovi che sono regolarmente in corso. Quindi non esiste più allo stato attuale la conflittualità che vi era lo scorso anno tra coloro che giustamente avevano fatto nei termini il tirocinio e coloro che, essendo sotto il nuovo regime, non lo avevano fatto.

Da un punto di vista oggettivo, la situazione è diversa. È chiaro che il modo con cui si tenta di dare una soluzione ponte rispetto alla vecchia norma con l'attuale dispositivo non è molto felice. Questo lo dobbiamo riconoscere perchè, come è stato anche detto in quest'Aula, non si fa altro che avallare la disparità di comportamento delle università, alcune delle quali hanno rispettato fino in fondo la legge mentre altre no, nel senso che alcune non hanno ammesso i non abilitati all'esame per la scuola di specializzazione mentre altre li hanno ammessi, sicchè ci si trova di fronte a delle graduatorie disomogenee in quanto in alcune sono stati tenuti presenti soltanto coloro i quali sono già in possesso del titolo richiesto di abilitazione e in altre viceversa sono presenti anche candidati non ancora in possesso di quel titolo. Vi è quindi una situazione di disparità che comunque il dispositivo consente di risolvere stabilendo che quest'anno, in via del tutto eccezionale, siano ammessi alle scuole di specializzazione tutti coloro che erano inclusi nelle graduatorie - che abbiamo definito disomogenee perchè in alcune sono stati ammessi i non abilitati ed in altre no - attraverso un'erogazione straordinaria di borse di studio per coprire il maggior numero di ammessi. Peraltro questo marchingegno, questa escogitazione viene pagata sul futuro. L'Italia è il paese in cui si è abituati ad assumere debiti sul futuro; il debito pubblico ne è l'esempio più vistoso e drammatico, ma anche qui ci troviamo di fronte ad un piccolo esempio dello stesso genere: visto che dobbiamo sanare la situazione, quest'anno diamo un numero maggiore di borse di studio, però lo daremo minore l'anno prossimo. Con ciò si causano, secondo me, due danni: uno di carattere personale, di violazione di un diritto costituzionale fondamentale, perchè quelli che si laureeranno l'anno venturo si troveranno ad avere un minor numero di posti su cui concorrere; l'altro, forse maggiore, di carattere generale perchè si ha una distorsione nel processo di formazione graduale dei medici in Italia.

Noi ovviamente non possiamo che rilevare questo stato di fatto, non possiamo che consegnare alla successiva legislatura una sorta di testamento politico in cui si sottolinea che non è possibile continuare a legiferare in questo modo. Non è possibile che il Governo, qualsiasi Governo, i ministri, qualsiasi ministro responsabile dei settori coinvolti, non riescano a stabilire un coordinamento - e del resto lo dice la stessa introduzione al disegno di legge di conversione - tra le varie scadenze: laurea, tirocinio, abilitazione, specializzazione.

In secondo luogo non si può legiferare per gravidanze postume, come è in questo caso, per colmare e sanare difficoltà precedenti con una «toppa» che a sua volta produce nuove difficoltà. Soprattutto non è possibile, ad esempio, che in Italia non siamo ancora riusciti ad impostare una programmazione organica della professione medica, tenendo presente che gli specializzandi in medicina nell'attuale ordinamento della sanità italiana sono di fatto coloro che sostituiscono i vecchi assistenti ospedalieri, e quindi non si tratta soltanto di una attività di formazione bensì di una attività che inerisce strettamente al funzionamento della sanità.

Ebbene, è mai possibile che di fronte a questo groviglio di problemi la classe dirigente politica (tutti, Governo, Parlamento, ministri, direttori generali, uffici dei Ministeri) non senta la necessità di trovare un

momento di coordinamento e di proposta razionale, così come un ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Senato chiedeva già in una delle varie vicende di reiterazione del decreto-legge in esame?

Un'ultima considerazione concerne l'altro nucleo, quello relativo alla terza tornata di abilitazioni. Si tratta certamente non di un provvedimento di sanatoria bensì semplicemente di un provvedimento che istituisce a regime provvisorio il sistema della terza tornata di abilitazioni nell'anno per evitare, per quanto è possibile, il ripetersi di alcuni degli inconvenienti che ho or ora ricordato. Anche qui, però, rileviamo che non si può risolvere il problema con una norma a regime transitorio, e quindi giustamente l'emendamento presentato dalla Commissione propone di sostituire le parole da «In attesa del» fino a «tecnologica» (dizione che ha suscitato qualche giusta ilarità o ironia in qualche collega) con una precisa determinazione, con cui si impegna il Ministro dell'università, di concerto con il Ministro della sanità, a provvedere entro l'anno vigente alla riorganizzazione sistematica della sequenza delle varie procedure necessarie per raggiungere la specializzazione.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi che siamo stati contrari l'anno scorso in particolar modo all'articolo 17 (oppure all'articolo 18 a seconda delle varie versioni) e siamo riusciti insieme agli altri colleghi a farlo cadere, quest'anno abbiamo riveduto la nostra posizione in quanto questa volta non si tratta di sanare indebitamente una situazione di illegalità, ma di provvedere, viceversa, ad una soluzione ponte, nell'attesa, che per noi è un impegno morale e anche politico, che finalmente si dia nuovo ordine a questa spinosa faccenda che non riguarda soltanto il destino delle persone (che secondo il mio modesto modo di vedere è pure fondamentale nella vita delle società). In questo modo si provvede soprattutto a dare ordine sistematicamente, in modo più efficiente e funzionale, al settore della sanità in Italia e alla formazione del medico, anche in accordo con le norme della Comunità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modolo. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione della discussione di questo decreto-legge, che tenta di non far pagare ai giovani medici ritardi e confusioni, per sottolineare come il sovrapporsi di leggi, di disposizioni e di regolamenti abbia posto le facoltà di medicina in mezzo a mille difficoltà.

Ha ragione il senatore Merigliano che ha detto che non si deve sempre accusare l'università e le sue forze, le sanatorie e le disposizioni urgenti sono legate alla scarsa attenzione che questo paese conferisce ed ha sempre conferito all'università in generale e alla facoltà di medicina in particolare. Sembra che questo settore della vita del paese sia un'appendice e un'appendice superflua, scomoda e forse indesiderata.

Desidero sottolineare che la facoltà di medicina deve giostrarsi tra la legislazione universitaria e quella sanitaria; questa ambivalenza ha un'influenza sia sulla soddisfazione delle carriere che sulla chiarezza del ruolo dei docenti e quindi sulla soddisfazione dei giovani e sulle loro possibilità di avere certezze. Il problema è rilevante per il corso base, ma è addirittura drammatico, se non grottesco qualche volta, per le

scuole di specializzazione e diplomi universitari. Ci siamo adeguati formalmente alle disposizioni della Cee, alle quali facciamo appello certe volte anche senza nessuna ragione oppure non a ragione veduta, interpretando a modo nostro la questione e, a mio avviso, non abbiamo risolto granchè.

Si moltiplicano le insoddisfazioni, le incongruenze e le difficoltà degli studenti e dei docenti (comunque del personale impegnato nella docenza: spesso hanno altre qualifiche, che non si sa bene mai come definire) sia all'interno dell'università che del Servizio sanitario nazionale, sia per la gestione delle scuole di specializzazione che per la gestione dei diplomi universitari. Il problema che affrontiamo con il decreto-legge in esame non è che un piccolo esempio delle anomalie che si producono operando senza raccordi reali e con provvedimenti frammentari. Ma vi è di più: ad esempio è da due anni che si attende la convenzione tra università e Servizio sanitario nazionale per l'applicazione dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 502 del 1992; in virtù di tale provvedimento, potrebbe accadere ad esempio che vi sia un corso di diploma universitario gestito direttamente dal Servizio sanitario nazionale, al quale il rettore è solamente tenuto a porre la firma. Altrettanto potrebbe accadere, anche se con un po' più di difficoltà, per le scuole di specializzazione.

Questi provvedimenti sono, a mio avviso, profondamente ambigui; ritengo che tutta la materia della formazione nell'ambito della facoltà di medicina e del Servizio sanitario nazionale debba essere considerata a parte, affrontata in maniera più organica e forse in maniera autonoma anche dall'università.

Questi dispositivi ce li ritroveremo davanti chissà quante volte, con una grande difficoltà da parte di chi opera nell'università, nella facoltà di medicina, o di chi opera nel Servizio sanitario nazionale, con conflitti e lotte interne che producono disservizi e insoddisfazioni e che non si capisce perchè ci debbano essere. Non credo, per esempio, che il raccordo tra l'internato, l'esame di Stato e le scuole di specializzazione richieda tre o quattro anni di meditazione (*Applausi del senatore Serra*); o i funzionari non sono in grado di lavorare, o il Ministero dell'università non è in grado di raccordarsi con quello della Sanità, oppure c'è qualcosa di ambiguo e di misterioso, di veramente incredibile.

Pertanto, se questo disegno di legge giunge in porto per via delle attese che hanno i giovani, è chiaro che non deve andare a discapito dei giovani che aspireranno a entrare nelle scuole di specializzazione il prossimo anno; è anche chiaro che il prossimo anno non ci deve essere un decreto simile. Non so se il prossimo Parlamento sarà in grado di legiferare meglio di quello attuale, o se il prossimo Governo sarà in grado di provvedere meglio di noi. Queste cose, del resto, potrebbero anche essere regolate senza far ricorso a un provvedimento legislativo perchè la legge generale esiste, per cui si tratta di una questione che non dovrebbe tornare in Parlamento. Mentre il moltiplicarsi delle leggi dovrebbe dare la certezza del diritto, da noi in realtà dà l'incertezza del diritto perchè più leggi ci sono meno diritto esiste.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **PAGANO, relatore.** Signor Presidente, concordo con quanto è stato detto da molti dei miei colleghi. In particolare credo che il punto riportato sia dal senatore Merigliano che dai senatori Masullo e Presti è che sicuramente c'è il problema di affrontare sistematicamente la materia e quindi di vedere il quadro generale (partendo dalle scuole di specializzazione) che io condivido. Concordo con il dire che il quadro generale va riformato ma in questo momento dobbiamo distinguere, perchè noi affrontiamo un problema contingente rispetto al quale naturalmente ci dobbiamo pronunciare. Vorrei far notare che da tutte le parti, tranne che dal senatore Serra, è venuto un appello - anche tra le perplessità e le questioni poste così bene da tutti i colleghi - rispetto al fatto che noi oggi dobbiamo decidere se approvare la conversione in legge di questo decreto sapendo che, se non portiamo a casa questo provvedimento, il problema rimarrà e sarà necessaria la reiterazione da parte del Governo di un nuovo decreto e noi verremo meno alle funzioni di parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, credo di dover scegliere tra un intervento piuttosto lungo e uno breve. Mi riservo, semmai, di commentare sugli emendamenti.

L'intervento semilungo è questo: ci si sta muovendo con un atteggiamento, signori senatori, come se questo decreto non piacesse a nessuno ma tuttavia bisogna inghiottirlo, come se il Ministero avesse preparato chissà quale piatto amaro.

Ho sentito anche qualcuno dire che la colpa è del Ministero; ho sentito sul Ministero e sul Governo delle frasi che meritano aggettivi vari: alcune sono frasi lerce, alte sono frasi serene, altre attente, altre profonde. Io non farò la scelta di questi aggettivi perchè sono sicuro che l'intelligenza di questo Senato è sufficiente per capire dove c'è il preelettorale, dove c'è il lercio, dove c'è il profondo, dove c'è la sincera intenzione di aiutare. Quindi su questo non entro.

Voglio soltanto chiarire all'amico Merigliano che io non ci sarò nel prossimo Governo; (*Applausi del senatore Regis*) ho fatto il mio dovere adesso, ho già avvisato chi di dovere che non ho intenzione di continuare. Voglio anche dire che sono estremamente contento dell'occasione che ho avuto, la quale ha contribuito a formare la mia vita, almeno nella sua parte restante e che vorrò essere ringraziato per quello che ho fatto, perchè mi sono impegnato a fondo e non ho adesso nessun altro obiettivo o intenzione di continuare su questa strada che sono stato lieto di percorrere ma che, come sapete, non era mia. Io sono un uomo di scienza prestato alla politica; mi sono messo molto volentieri in questo campo.

Dico ciò perchè mi permette di chiarire a chi insinua - e usa molto svolgere tale attività - sui chissà quali reconditi fini che avrei perseguito, che ho la coscienza, la forza e la capacità di disprezzo per dichiarare che in tutte queste cose e anche in questa normativa non ci sono secondi fini. Questa normativa risente di una sciagurata situazione nella

quale ci troviamo da tempo e che si verifica per i concorsi universitari e per tanti altri aspetti: mi riferisco all'incapacità di affrontare tempestivamente e di approfondire abbastanza i problemi, come è accaduto ad un Governo come il mio che è vissuto con il rischio di cadere ogni tre mesi. Infatti, una volta per il caso Mancuso, un'altra volta non mi ricordo per quale altra ragione, noi abbiamo vissuto per un anno e qualche mese nell'imminenza di una caduta.

Chiudo questo breve discorso e chiedo scusa, signor Presidente, sottolineando che questo decreto-legge è stato esaminato piuttosto a fondo e faticosamente. Sotto certi riguardi è una normativa che non fa onore a nessuno, perchè in realtà è un aggiustamento. Non siamo l'unico paese a dover affrontare problemi del genere, ma questo è un decreto-legge di aggiustamento che ci lascia tutti quanti con un po' di amaro in bocca. A questo punto devo essere grato alle Commissioni, al Governo e un po' a me stesso perchè si è fatto il meglio possibile per arrivare ad un aggiustamento cui i nostri giovani avevano diritto. Essi hanno protestato fieramente, ma non è che ci siamo mossi sotto il segno del timore della protesta: c'era un diritto e lo riconosciamo. A questo punto spero che questa legge passi e che non diventi pasto di preoccupazioni elettorali o d'altro. Chi vi parla non ne ha assolutamente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri della 5ª Commissione permanente.

CAMPUS, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta sul testo del decreto-legge».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta ad eccezione che su quelli 1.40 e 1.0.100 sui quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. In attesa del riordino del tirocinio post-laurea previsto dalla vigente tabella XVIII, allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica indice, ogni anno, una sessione straordinaria degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale di medico chirurgo, sentita la Conferenza dei rettori delle università italiane per il raccordo con i cicli di espletamento degli esami di laurea, di completamento di tale tirocinio e con l'inizio dei corsi delle scuole di specializzazione.

2. Limitatamente all'anno accademico 1995-1996, nell'ambito dei posti risultanti dalla programmazione di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, anche in deroga alla dotazione di diritto di ciascuna scuola di specializzazione e con salvezza degli eventuali posti aggiuntivi, i laureati in medicina e chirurgia, collocati utilmente nelle graduatorie relative all'ammissione a tali scuole per l'anno accademico 1995-1996, previo scorrimento, sono ammessi in soprannumero alle scuole predette anche se sprovvisti del titolo di abilitazione all'esercizio professionale, purchè conseguano tale titolo entro il primo semestre del primo anno di corso. In tale periodo svolgono esclusivamente formazione teorica e attività propedeutiche a quelle pratiche rivolte all'assistenza. Il mancato conseguimento dell'abilitazione, entro tale termine, comporta l'automatica esclusione dalla scuola di specializzazione.

3. I posti in soprannumero di cui al comma 2, assegnati alle singole scuole di specializzazione, sono riassorbiti e portati in detrazione dalla ripartizione alle scuole medesime nell'anno accademico 1996-1997. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in lire 30 miliardi per l'anno 1996, si provvede con quote a carico del Fondo sanitario nazionale allo scopo vincolate.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il tirocinio post-laurea previsto dalla vigente tabella XVIII, allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n.1652, può essere effettuato nei sei mesi antecedenti la prima sessione di esami dell'ultimo anno del corso di laurea. Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica indice, ogni anno, entro il 15 di settembre, una sessione degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale di medico chirurgo. L'esito dei concorsi di ammissione alle scuole di specializzazione per laureati in medicina e chirurgia sarà reso pubblico dai direttori delle scuole entro il 20 di ottobre di ogni anno».

Al comma 1, sostituire le parole da: «In attesa» fino a: «tecnologica», con le altre: «Entro l'anno accademico 1995-1996 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica emana norme per il riordino del tirocinio post-laurea previsto dalla vigente tabella XVIII, allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652. Lo stesso Ministro».

1.20

LA COMMISSIONE

Al comma 2, primo periodo, sostituire le parole: «entro il primo semestre del primo anno di corso», con le seguenti: «entro tre mesi dalla data di immatricolazione».

1.30

SERRA

Al comma 3, sopprimere il primo periodo.

1.40

SERRA, PRESTI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. In conformità alle disposizioni dal decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, i medici che hanno conseguito il diploma specialistico, in esito alla formazione a tempo pieno e con erogazione della borsa di studio di cui al medesimo decreto legislativo, possono iscriversi ad altra scuola di specializzazione, conforme a normativa CEE, o ad altro indirizzo della medesima scuola».

1.0.100

DELFINO

Successivamente, come a conoscenza degli onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione, è stato trasformato dal relatore nel seguente emendamento:

Al primo periodo dopo le parole: «... di ciascuna scuola di specializzazione» sostituire le parole: «e con salvezza degli eventuali posti aggiuntivi», con «e con riferimento sia ai posti con finanziamento statale sia ad eventuali posti aggiuntivi finanziati con risorse comunque acquisite dalle università nei limiti dei propri bilanci,» e dopo le parole: «a tali scuole per l'anno accademico 1995-1996,» aggiungere le parole: «comprensive dei suddetti posti aggiuntivi».

1.100

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

SERRA. Signor Presidente, l'emendamento 1.10 tenta di mettere a regime una norma per fare finalmente chiarezza sul coordinamento di

queste tre date di esame, cui avevo accennato. Esso dipende quindi dalla possibilità di modificare la deprecata tabella XVIII in tema di tirocinio post-laurea dei corsi di laurea in medicina, che gli studenti stanno affrontando con grandissime difficoltà. È una tabella che va certamente modificata; come ho detto, però, si aspettava una risposta del Ministro inerente l'applicabilità di questa modifica. Tale richiesta risale a circa un mese fa. Pertanto, sarei anche disposto eventualmente a ritirare questo emendamento ma vorrei sapere dal signor Ministro se sussiste la possibilità di applicare questo regime di termini, da me proposto, per la laurea in medicina, per l'esame di abilitazione professionale, per l'iscrizione ai concorsi di graduatoria per l'accesso alle scuole di specialità in campo medico. Questo è fondamentale, perchè, invece di scrivere: «In attesa del riordino del tirocinio...», dizione superata peraltro dall'altro mio emendamento, l'1.20, che è stato accolto e che viene proposto adesso dalla Commissione, che delega al Ministro (con poca speranza, visti i precedenti), si potrebbe applicare la disposizione che propongo con l'emendamento 1.10. In tal caso manterrei l'emendamento; ma vorrei avere appunto il parere del Ministro.

Quanto all'emendamento 1.30, penso di essere colui che più violentemente si è scagliato contro questo tipo di norme improvvisate, non eque oltretutto, norme che legittimano delle illegalità o legalizzano delle illegittimità e che tutto sommato non ci fanno onore, pur riconoscendo la necessità di salvaguardare gli studi e i giusti diritti degli studenti e dei laureati meritevoli. Per questo mi meraviglia anche la senatrice Pagano, perchè io non avevo ancora espresso il mio voto, quando dice: «Tutti, tranne che il senatore Serra». (*Commenti del relatore*). Ne parleremo poi.

Oltretutto, volevo far presente che, così come è stato formulato, questo decreto-legge è anche ingannevole. In campagna elettorale si fa un gran parlare: questi giovani, meritevoli, salviamoli, poverini, non è colpa loro se le norme non sono corrette, non hanno razionalizzato i loro studi... e poi nel decreto-legge poniamo un termine di sei mesi che verrà abbondantemente superato: perchè gli esami di abilitazione vengono indetti o il 28 aprile o i primi di maggio, quindi saranno già scaduti i sei mesi e potremmo anche aver ingannato questi giovani che hanno le aspettative di cui parliamo tanto. Il mio emendamento 1.10 propone di sostituire le parole: «entro il primo semestre del primo anno di corso», con le altre: «entro tre mesi dalla data di immatricolazione»: almeno, se vogliamo portare avanti questo decreto-legge, facciamolo in modo che non inganni questi poveri giovani che vengono usati magari solo per la campagna elettorale!

Per quanto riguarda l'emendamento 1.40, avendo esso avuto il parere contrario della 5ª Commissione, capisco che se non lo ritiro sarà necessaria la presenza della maggioranza dei componenti di quest'Aula. E dato l'assenteismo che c'è in questo momento - preferisco non definire l'atteggiamento dei colleghi che non sono mai presenti quando si parla di università...

PRESTI. Parliamo di assenti, non di assenteisti.

SERRA. Mi perdoni professore, ma mi riferivo alle frequenti assenze in quest'Aula quando si tratta di università.

Quindi, sono molto perplesso se ritirarlo o no. Se non lo ritiro capisco che il provvedimento decade. Tuttavia ritengo che la 5^a Commissione non si sia espressa correttamente, perchè in realtà, il fatto che l'anno prossimo queste 1.300 borse di studio dovranno essere ridotte è di pura competenza del Ministro della sanità, come ho già detto prima. Perchè vogliamo già ipotecare tale riduzione? Sarà il Ministro della sanità che in base alle sue possibilità finanziarie ed anche al programma triennale deciderà di ridurre o meno le borse di studio. La 5^a Commissione ha intravisto un aumento di spesa, il che in realtà non è, perchè il Ministro della sanità si muove nell'ambito della totalità della sua disponibilità finanziaria e quindi non c'è un aumento di spesa nè la necessità di spostare fondi da un capitolo all'altro. È il Ministro della sanità che disporrà in base alle sue ragioni. Ecco perchè, piuttosto che ritirare l'emendamento (che se rimanesse farebbe decadere il provvedimento), chiedo se è possibile rimandarlo urgentemente alla 5^a Commissione per un ulteriore esame.

* PAGANO, *relatore*. L'emendamento 1.20 va nella direzione già spiegata dai vari componenti la Commissione. Da più parti si è rilevato che la dizione «In attesa di...», doveva essere sostituita da una certezza. Per cui noi proponiamo la dizione: «Entro l'anno accademico 1995-1996 il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica emana norme per il riordino del tirocinio...». In altre parole, quel «In attesa...» va cambiato: è un segnale perchè la questione non sia affidata sempre all'emergenza.

L'emendamento 1.100 rappresenta la trasformazione in emendamento dell'ordine del giorno n. 1: all'articolo 1, comma 2, laddove si dice «e con salvezza degli eventuali posti aggiuntivi», si è ritenuto di voler specificare meglio perchè la dizione sembrava troppo generica; inoltre si è ritenuto di prevedere una maggiore delimitazione. Pertanto, si propone la seguente dizione: «e con riferimento sia ai posti con finanziamento statale sia ad eventuali posti aggiuntivi finanziati con risorse comunque acquisite dalle università nei limiti dei propri bilanci». Mi preme sottolineare queste ultime parole che significano che le università non possono esorbitare da tali limiti, con le conseguenze quindi che faceva notare il collega Cuffaro quando ha affrontato la questione.

PRESIDENTE. Poichè non è presente in Aula il presentatore, senatore Delfino, l'emendamento 1.0.100 è da considerarsi decaduto.

Invito ora il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* PAGANO, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 1.10, il mio parere è contrario perchè ritengo che della questione abbiamo già discusso in Commissione e mi meraviglia che il senatore Serra dica che non vi è stata una risposta e una discussione. Mi sembra infatti che in Commissione abbiamo discusso proprio delle norme dell'Unione europea e di come ci si comporta a livello di Comunità europea per quanto riguarda l'anno di tirocinio. Vorrei peraltro invitare il senatore Serra a ritirare questo emendamento, in quanto dispongo di una nota sulla quale in merito alla questione vi sono riferimenti precisi su cui la Commissione è stata anche chiamata a discutere. Il senatore Serra ricorderà

che noi discuteremmo anche di una proposta sul valore abilitante della laurea che la Commissione rigettò perchè venne ritenuta da non inserire all'interno del testo del decreto-legge.

Esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento 1.20, mentre per quanto riguarda l'emendamento 1.30 esprimo parere contrario, in quanto esso potrebbe dar adito ad ambiguità (ne abbiamo anche discusso in Commissione), perchè l'immatricolazione si riferisce sempre all'anno accademico che decorre dal 1° novembre di ogni anno, e quindi è preferibile mantenere il testo originario. Su questo mi sembrava che il senatore Serra fosse d'accordo, tanto è vero che in Commissione aveva ritirato l'emendamento.

Circa l'emendamento 1.40, vi è un parere contrario della 5ª Commissione permanente e lo stesso senatore Serra ha riconosciuto che, se insistesse nel mantenere l'emendamento, ci sarebbe la necessità di procedere ad una verifica del numero legale e quindi - mi sembra ovvio - non vi sarebbe la possibilità di andare avanti. Tra l'altro, in merito all'argomentazione che egli adduce circa la difficoltà ad accettare il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, vorrei far notare al senatore Serra che quando si dice che non c'è la copertura finanziaria in realtà si intende dire che essa c'è per l'anno 1995-96, ma non per gli anni di durata di tutto il corso di specializzazione. In pratica non c'è copertura per gli anni successivi: questo intende dire la 5ª Commissione. Ritengo pertanto che tale parere sia corretto e quindi invito il senatore Serra, anche per le cose da lui dette, a ritirare questo emendamento.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. Signor Presidente, intendo fare mio l'emendamento 1.0.100, da lei considerato decaduto stante l'assenza del senatore Delfino. Intendo però ritirare questo emendamento in quanto, stante il parere negativo espresso dalla 5ª Commissione permanente, esso potrebbe bloccare l'iter del provvedimento.

Approfitto per rivolgere analogo invito al senatore Serra.

PRESIDENTE. Invito il Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame. Ricordo peraltro al ministro Salvini la richiesta rivolta al Governo dal senatore Serra circa l'emendamento 1.10.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.10 mi rimetto a quanto detto dal relatore. Comunque, il parere del Governo è negativo perchè questo punto è contraddittorio, in quanto si parla di tirocinio post-laurea svolto durante il ciclo di studi per conseguire la laurea. Osservo che le modifiche alla tabella XVIII vengono apportate con provvedimento amministrativo e non possono prescindere dal parere del Consiglio universitario nazionale, che dovremmo quindi ascoltare.

Osservo altresì che l'organizzazione dei corsi compete alle università, mentre in tal modo si irrigidirebbe il sistema che dipende invece dai termini di tempo, dai mezzi a disposizione, dal numero delle borse

di studio disponibili e dai provvedimenti ad esse relativi. Pertanto sono contrario all'emendamento 1.10.

Il Governo concorda con il relatore, ed esprime quindi parere favorevole, sull'emendamento 1.20.

Circa l'emendamento 1.100, pur non essendo il Governo favorevole all'ordine del giorno n. 1, si rimette all'Aula. Circa l'emendamento 1.30 il Governo esprime parere contrario ritenendo che un periodo di tre mesi sia troppo ristretto e costringerebbe poi a delle proroghe.

L'emendamento 1.40 concerne forse il punto più significativo di questo provvedimento. Il Governo esprime parere contrario poichè si potrebbe creare una mancanza di copertura finanziaria e poichè ci si verrebbe a trovare in contrasto con la programmazione triennale, in violazione delle direttive comunitarie. Il Governo vorrebbe venire incontro al presentatore dell'emendamento, tuttavia ritiene che vi sia la necessità di un minimo di ordine e a livello italiano e a livello europeo e pertanto non può che essere contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

SERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Signor Presidente, la relatrice, senatrice Pagano, sa bene che da lungo tempo attendo delle risposte dal Ministro su questo argomento. L'emendamento in questione, reiterato sia in sede di Commissione sia in Aula, voleva essere soltanto una sollecitazione ad affrontare la materia più organicamente. Comunque, pur non essendo soddisfatto, lo ritiro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

SERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Signor Presidente, vorrei chiarire alla senatrice Pagano che per le scuole di specializzazione non si deve parlare di anni accademici: le borse di studio vengono date per dodici mesi l'anno compreso un mese di licenza, in quanto la borsa di studio è considerata alla stregua di un prestipendio.

Al riguardo vorrei ricordare, visto il ritardo con cui vengono iniziati i corsi di specializzazione, che se un corso di specializzazione ha la durata di quattro anni ed inizia, ad esempio, come accadrà quest'anno, nel mese di maggio, è giusto che l'esame di specializzazione venga effettuato quattro anni dopo, sempre nel mese di maggio. Non si tratta di anni ac-

cademici che sono riferiti ai corsi di laurea; le borse di studio sono date per dodici mesi.

Mi preoccupa comunque il fatto che con un termine di sei mesi, quale previsto dal presente decreto-legge, gli specializzandi non avranno a disposizione presumibilmente il titolo di abilitazione in tempo utile. In conclusione, lasciando completamente la responsabilità al Ministro e in fondo anche alla relatrice, che ha espresso parere negativo su questo emendamento, della situazione che si viene a creare, ritiro l'emendamento 1.30.

PRESIDENTE. Senatore Serra, era in votazione l'emendamento precedente, l'1.100. Comunque la Presidenza prende atto del ritiro dell'emendamento 1.30.

Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.40.

Chiedo al senatore Serra se intende accogliere l'invito rivoltagli dalla relatrice a ritirare questo emendamento.

SERRA. Signor Presidente, se mantenessi l'emendamento 1.40 dovrei farlo a titolo personale e non del mio movimento. Intendo comunque ribadire che lascio tutta la responsabilità di questo decreto-legge non al Senato, ma al Ministro ed al Governo che lo danno emanato.

Comunque, con grande rammarico, ritiro l'emendamento 1.40. *(Applausi del senatore Merigliano).*

PRESTI. Domando di parlare sull'emendamento 1.40, a cui avevo aggiunto la firma nel corso del mio intervento iniziale.

PRESIDENTE. Senatore Presti, abbiamo preso atto dell'aggiunta della sua firma che già è stata apposta in calce all'emendamento.

Comunque ha facoltà di parlare.

PRESTI. Signor Presidente, non vorrei essere bastian contrario o colui il quale manda «a carte quarantotto» tutto il decreto, però avrei gradito e gradirei un impegno da parte del Governo perchè il problema della possibilità del recupero venga risolto nei modi più opportuni senza danneggiare alcuno. Se il Governo assumesse questo impegno, molto più serenamente potrà porsi il ritiro dell'emendamento 1.40 e l'Aula potrà votare la conversione in legge del decreto *aborto collo*, per le difficoltà che tutti abbiamo sollevato, ma non troppo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, intende accogliere la richiesta rivolta dal senatore Presti?

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, faccio una premessa. La questione dell'*aborto collo*, come se il Governo servisse dei piatti maleodoranti, è diventata un'abitudine che non si può seguire.

Detto questo, è certo che il Governo vuole prendere l'impegno di risolvere il problema nel miglior modo possibile, ma voglio anche sentire l'opinione di alcune delle persone che hanno lavorato per risolvere il problema stesso. È d'accordo la relatrice che io assuma questo impegno?

PAGANO, relatore. Sì.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Senatore Zecchino, lei è d'accordo che io prenda questo impegno?

ZECCHINO. Signor Ministro, ognuno ha le sue responsabilità, non può rivolgermi questa domanda nell'ufficialità del Parlamento. Se ho da esprimere il parere, lo esprimo.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. No, perchè è una domanda grave.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei non può rivolgere domande ai singoli senatori. Lei è stato invitato, nella sua qualità di espressione del Governo, a dare una risposta. Spetterà ora al senatore Presti valutare se la sua risposta è considerata positiva e quindi trarne le conseguenze.

SALVINI, ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Valuti allora il senatore Presti che volevo garantire la mia risposta con l'opinione di persone che stimo. A questo punto la mia risposta è positiva: quindi mi impegno.

PRESIDENTE. Senatore Presti, intende prendere atto della risposta del Ministro?

PRESTI. Mi auguro che tra le persone che il Ministro stima non ci siano soltanto quelle interpellate. Ritiro l'emendamento con serenità.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MONTELEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTELEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, recita all'inizio la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione al nostro esame: «Il provvedimento nasce in adempimento ad interventi di carattere parlamentare (interrogazioni, risoluzioni, voti ed emendamenti)».

Signor Ministro, io ho presentato una interrogazione e credo che in ordine cronologico essa sia stata la prima; in essa ho chiesto per iscritto tutto ciò che oggi è contemplato nel provvedimento.

In quest'Aula c'è stato il tentativo di darci una lezione e di valutare il dibattito definendolo con una serie di aggettivi: lei ha usato persino la parola «lercio». Mi consenta allora di dire, signor Ministro, che lei ha detto che siamo «in una sciagurata situazione» e che è «una legge che non fa onore a nessuno». Ne prendo atto: se lei prende per buono il «lercio» di alcuni, io prendo per buoni quella sua «sciagurata situazione» e quel suo «non fa onore a nessuno».

Non occorre però ragionare in questi termini e dichiaro apertamente che questo breve intervento non è preelettorale, è lontano dal dato preelettorale. Io scindo le due questioni e allora chi ha espresso valutazioni in termini di legge e ha fatto una dissertazione...

CUFFARO. Che male c'è? Che ci sono le elezioni lo sappiamo tutti. Si parla anche per il futuro.

MONTELEONE. Non ho capito, collega.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Monteleone, si rivolga al Presidente e concluda l'intervento. La prego.

ZECCHINO. Solo il Presidente può avere la pazienza di ascoltare a quest'ora.

MONTELEONE. Guardate, siamo alla fine, un po' di calma e di tranquillità non guasta. Il suo stesso appetito probabilmente ce l'ho anch'io e vedrà che presto, se ha la pazienza come l'ho avuta io di ascoltare in serenità e in umiltà, dedicheremo finalmente questa giornata a capire ciò che è avvenuto in quest'Aula. In futuro si vedrà.

CUFFARO. Non mi ha capito. Non è una polemica nei suoi confronti. Volevo solo dire che non c'è niente di male a parlare anche agli elettori.

PRESIDENTE. Senatore Monteleone, continui, la prego.

MONTELEONE. Mi sembra così strano porre questioni simili, quando io stavo per dire semplicemente che il Gruppo Alleanza Nazionale è d'accordo e che dovrà arrivare quel dì in cui si porrà finalmente e seriamente mano a una questione urgente. Quella complessiva dovrà essere materia di tutti perché l'argomento scuole di specializzazione è un problema che viene da lontano e tutti lo sanno.

Il nostro compito oggi, ancora una volta, è quello di porre fine con una norma a carattere eccezionale e con lo strumento della decretazione

d'urgenza ad una situazione speriamo irripetibile. Altro è quello che avverrà in seguito. Le dissertazioni che qui sono state tentate non ci appartengono. Votiamo tranquillamente e serenamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 55.

SALVINI, *ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. La ringrazio, senatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 1996, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di ammissione di laureati in medicina e chirurgia alle scuole di specializzazione».

È approvato.

**Per una sollecita risposta del Governo
alle interrogazioni 4-08480 e 4-08481 presentate in data odierna**

MOLTISANTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MOLTISANTI. Signor Presidente, stamane in quest'Aula è stata sottoposta all'attenzione dei colleghi senatori e del Governo la vicenda concernente la gravissima alluvione e le gelate che si sono abbattute in tutta la Sicilia, in modo particolare nella Sicilia orientale, nelle provincie di Siracusa, Ragusa, Catania e Messina. Esse hanno compromesso seriamente e gravemente le colture arboree, gli agrumeti, i mandorleti, gli uliveti e anche le colture ortive, sotto serra e a pieno campo, quali carote, ortaggi vari, patate, eccetera.

Il Polo per le libertà ha già presentato un ordine del giorno per sottoporre all'attenzione del Governo lo stato di calamità che si è abbattuto sulla Sicilia. Lo abbiamo votato ed è stato approvato da tutti, tranne naturalmente che dai rappresentanti della Lega Nord. Quando si verificano le gravi alluvioni nel Nord noi parlamentari del Meridione siamo stati solidali - non solo dal punto di vista umano ma anche cristiano - con le giuste richieste di quelle popolazioni, perchè l'Italia è una. Ora, non ci meraviglia più di tanto che i senatori della Lega Nord diano prova di egoismo e di insensibilità.

Abbiamo anche presentato delle interrogazioni in quanto chiediamo la dichiarazione dello stato di calamità naturale, ai sensi della legge n. 185 del 1992. Adesso chiediamo al Governo una risposta urgente sia all'ordine del giorno approvato, sia alle interrogazioni che ho presentato insieme ad altri colleghi. Noi vogliamo che ad eventi gravissimi e straordinari si diano delle risposte immediate e si ponga mano a provvedimenti e a decreti-legge urgentissimi.

Signor Presidente, mi rivolgo anche alla sua sensibilità affinché solleciti il Governo a dare risposte urgentissime a queste calamità che si sono abbattute sulla Sicilia e che hanno compromesso seriamente

la nostra agricoltura, dalla quale dipende tutta l'economia di quella regione.

PRESIDENTE. Senatrice Moltisanti, la Presidenza prende atto di quanto da lei dichiarato. Il Governo sarà senz'altro interessato del problema.

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **GERMANÀ.** Signor Presidente, intervengo brevemente su questo stesso argomento.

Desidero sottoporre all'attenzione della Presidenza questo rilevante problema che si pone per le piogge che si sono registrate in Sicilia. Una tratta ferroviaria è interrotta da alcuni giorni per le frane che si sono verificate nella zona Taormina-Sant'Alessio; anche le coste sono state flagellate dalle mareggiate. Ma vi è di più: l'autostrada Messina-Catania versa in condizioni precarie, con serio pericolo per la incolumità di chi la utilizza. Vorrei ricordare che in altre parti d'Italia tratti di autostrada sono stati sistemati in ventiquattr'ore. In Sicilia si vive questo disagio da mesi.

Prego, pertanto, la Presidenza di sollecitare la risposta all'interrogazione 4-08480 e di informare il Governo e la Protezione civile che è necessario intervenire ed effettuare dei sopralluoghi.

PRESIDENTE. Senatore Germanà, le do la stessa assicurazione che ho dato alla senatrice Moltisanti: il Governo sarà interessato dalla Presidenza del problema denunciato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro dell'interno:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1996, n. 121, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (2574).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, testè riunitasi, ha stabilito che l'esame del decreto-legge n. 121 abbia luogo mercoledì 20 marzo presso la competente Commissione, alle ore 9, e successivamente in Aula, alle ore 11. Conseguentemente il Senato tornerà a riunirsi in tale data.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CAMPUS, segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 20 marzo 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 20 marzo, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 marzo 1996, n. 121, recante disposizioni urgenti sulle modalità di espressione del voto per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2574).

La seduta è tolta (ore 13,25).

Allegato alla seduta n. 307**Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

In data 7 marzo 1996 i senatori Abramonte, Campo, Cangelosi, De Notaris e Di Maio hanno dichiarato di aderire al Gruppo Misto, cessando di far parte del Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete.

Con lettera in data 11 marzo 1996 il senatore Roveda ha comunicato di aderire al Gruppo Misto, cessando di far parte del Gruppo Lega Nord.

Con lettera in data 12 marzo 1996 il senatore Bastianetto ha comunicato di aderire al Gruppo Misto, cessando di far parte del Gruppo Lega Nord.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, presentazione di relazioni

Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 5 marzo 1996, ha presentato la «Relazione sull'acquisizione illegittima di informazioni riservate e controllo parlamentare», approvata dal Comitato stesso nella seduta del 29 febbraio 1996 (*Doc. XXXIV, n. 4*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 20 febbraio 1996, pervenuta il successivo 29 febbraio, la procura della Repubblica presso il tribunale di Genova ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Roberto Radice, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Genova, per il reato ivi citato (*Doc. IV-bis, n. 25*).

In data 4 marzo 1996 tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-bis, comma 1, del Regolamento.

Con lettera in data 28 febbraio 1996, pervenuta il successivo 1º marzo, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti dei signori Giovanni Prandini, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro-tempore*, Mario Bondavalli e Filippo Blefari, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 26).

In data 4 marzo 1996 tali atti sono stati inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-bis, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 5 marzo 1996 è stato presentato il seguente disegno di legge, già presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1996, n. 91, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo delle attività nelle aree depresse del territorio nazionale» (2570).

Disegni di legge, assegnazione

In data 7 marzo 1996, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 febbraio 1996, n. 80, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attività delle emittenti televisive e sonore, autorizzate in ambito locale, nonchè per disciplinare le trasmissioni televisive in forma codificata» (2566), previ pareri della 1ª, della 2ª e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 29 febbraio 1996, il senatore Barbieri ha

presentato la relazione sul disegno di legge: BARBIERI ed altri. - «Norme per la produzione della canapa tessile» (1853).

A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), in data 29 febbraio 1996, il senatore Ferrari Francesco ha presentato la relazione sui disegni di legge: ROBUSTI. - «Riordino del sistema lattiero, disposizioni per l'applicazione del regolamento CEE 3950/92 e abrogazione della legge 26 novembre 1992, n. 468» (1650); FERRARI Francesco ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1992, n. 468, recante "Misure urgenti nel settore lattiero-caseario"» (1891); BORRONI ed altri. - «Modifica della legge 26 novembre 1992, n. 468, recante misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (1987); BUCCI ed altri. - «Riforma della regolamentazione delle quote latte in Italia» (2015).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 10 marzo 1996 i disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 5, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (2423) e: «Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1996, n. 8, recante disposizioni in materia di riutilizzo dei residui derivanti da cicli di produzione o di consumo in un processo produttivo o in un processo di combustione, nonché in materia di smaltimento dei rifiuti» (2424) sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giovanni Merlini a presidente della Compagnia di San Paolo (n. 78).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, in data 5 marzo 1996, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 febbraio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema per la ripartizione dello stanziamento iscritto sul capitolo 4487 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1996, tra il Fondo edifici culto, l'Istituto per la contabilità nazionale e la Fondazione studi sul bilancio statale (n. 118).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 5 marzo 1996, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 marzo 1996.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 8 marzo 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di riparto delle somme di cui al capitolo 2110 dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1996 tra Enti, Istituti, Associazioni, Fondazioni e altri organismi (n. 119).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 11 marzo 1996, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 marzo 1996.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 8 marzo 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 45, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo in materia di erogazione di un indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale (n. 120).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 11 marzo 1996, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 marzo 1996.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 marzo 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 febbraio 1994, n. 146, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante modificazioni ed integrazioni ai decreti legislativi 17 marzo 1995, nn. 174 e 175, di recepimento delle direttive comunitarie 92/96/CEE e 92/49/CEE in materia, rispettivamente, di assicurazione diretta sulla vita e di assicurazione diretta diversa dall'assicurazione sulla vita (scadenza della delega: 19 marzo 1996) (n. 121).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 12 marzo 1996, alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo). La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, le proprie osservazioni alla Commissione di merito.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 marzo 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante modificazioni al decreto legislativo n. 385/93 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) (Scadenza delega 19 marzo 1996) (n. 122).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro). La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, le proprie osservazioni alla Commissione di merito.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 8 marzo 1996, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lèmie (Torino), Tavigliano (Biella), Casnate con Bernate (Como), Montella (Avellino), Guilmi (Chieti), Cividate al Piano (Bergamo), Castellabate (Salerno), Segrate (Milano), Gioia Tauro (Reggio Calabria).

Nello scorso mese di febbraio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Commissario di Governo per l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), con lettera in data 28 febbraio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 14 agosto 1982, n. 610, la relazione - predisposta dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali - sull'attività svolta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nell'anno 1993, approvata dal CIPE con delibera del 21 dicembre 1995 (*Doc. XXVI, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 14 febbraio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, commi 1 e 4, del Regolamento, alle Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, secondo le rispettive competenze, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 1^o marzo 1996, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 24 gennaio 1996, del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

Detto verbale sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 4 marzo 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, copia delle delibere del CIPE dell'8 agosto 1995, riguardanti:

riprogrammazione finanziamento per la realizzazione della «riqualificazione ambientale e risanamento idraulico ed igienico sanitario del bacino dell'Alveo dei Camaldoli»;

riallocazione delle risorse rese disponibili a seguito della revoca del finanziamento del progetto FIO 1989 n. 5 «Palazzo del Principe in S. Nicola Arcella».

Dette delibere saranno trasmesse alla 5^a Commissione permanente.

L'Osservatorio delle politiche regionali costituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 6 marzo 1996, ha trasmesso i seguenti elaborati: «Gli incentivi alle imprese nel Mezzogiorno: confronti internazionali e valutazioni» e «Le risorse finanziarie e la programmazione del settore idrico nelle regioni dell'obiettivo 1».

Detta documentazione sarà trasmessa alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera dell'8 marzo 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione - corredata dai bilanci di previsione, dai conti consuntivi e dalle piante organiche - sull'attività svolta nel 1993, dai seguenti enti:

istituto nazionale conserve alimentari (INCA);

ente nazionale cellulosa e carta (ENCC);

cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi (SPORTASS).

La suddetta documentazione sarà inviata alla 10^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 febbraio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma,

della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 270, primo comma, del codice penale militare di pace; ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 270, secondo comma, del codice penale militare di pace. Sentenza n. 60 del 22 febbraio 1996 (*Doc. VII, n. 114*).

Detto documento sarà inviato alla 1^a, alla 2^a e alla 4^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 28 febbraio 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della regione Calabria, riapprovata l'8 marzo 1995 (Integrazione all'articolo 11 della legge regionale n. 15 del 5 aprile 1985 - Norme per l'inquadramento del personale assunto nei gruppi consiliari). Sentenza n. 59 del 22 febbraio 1996.

Detta sentenza sarà inviata alla 1^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 febbraio 1996, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM), per gli esercizi 1993 e 1994 (*Doc. XV, n. 94*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di cinque risoluzioni:

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di cooperazione tra la Comunità europea e la Repubblica socialista del Vietnam» (Procedura di consultazione) (*Doc. XII, n. 175*);

«sulla mancata consultazione del Parlamento europeo sull'accordo interinale UE-Russia» (*Doc. XII, n. 176*);

«sulla XII relazione annuale della Commissione al Parlamento europeo sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario - 1994» (*Doc. XII, n. 177*);

«sulla XXIV relazione della Commissione sulla politica di concorrenza - 1994» (*Doc. XII, n. 178*);

«sull'extradizione di due militanti presunti del gruppo ETA» (Doc. XII, n. 179).

Detti documenti saranno inviati, secondo le rispettive competenze, alle competenti Commissioni permanenti e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 4-08200, del senatore Bonansea, già indirizzata al Ministro della difesa, è invece rivolta al Ministro dell'interno.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 73.

Interrogazioni

TRIPODI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che da molti anni il compartimento della viabilità dell'ANAS di Catanzaro, attraverso la sezione di Reggio Calabria, ha provveduto ad elaborare regolare progetto per il completamento della trasversale Ionio-Tirreno mediante la sistemazione del tratto terminale strada statale n. 281 per 3 chilometri, tra lo svincolo dell'autostrada da Salerno-Reggio Calabria e lo svincolo per Laureana di Borrello per una spesa complessiva di 20 miliardi di lire;

che la ritardata realizzazione dei lavori di completamento della strada a scorrimento veloce ha determinato una situazione difficile e pericolosa, in quanto l'intenso traffico proveniente dal versante ionico attualmente si viene a trovare di colpo di fronte ad un imbuto costituito dal vecchio tratto della vecchia strada statale n. 281, con le conseguenze gravissime che ciò provoca,

l'interrogante chiede di sapere se, dopo tanto ritardo e l'alto numero di incidenti, l'ANAS provvederà a finanziare i lavori per completare l'importante arteria.

(4-08403)

MANFROI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la circolare ministeriale n. 350, protocollo n. 13225/LM del 16 novembre 1995, sulla «Razionalizzazione della rete scolastica per l'anno scolastico 1996-97», prevede l'applicazione di parametri scolastici assolutamente inidonei per le zone di montagna perchè troppo elevati;

che il Parlamento in più occasioni ha impegnato il Governo a formulare dei parametri più favorevoli per le zone di montagna

e le piccole isole in considerazione delle particolarità morfologiche, climatiche e socio-economiche di queste zone;

che un ridimensionamento radicale nelle zone di montagna, rendendo difficoltoso l'assolvimento dell'obbligo scolastico, potrebbe pregiudicare l'attuazione degli stessi principi costituzionali relativi al diritto all'istruzione e alla parità tra tutti i cittadini;

che eventuali maggiori oneri di bilancio possono essere compensati con un opportuno incremento dei parametri relativi alle aree urbane o di pianura,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga più idonei (e quindi da applicare) alle zone di montagna i seguenti parametri:

circoli didattici: 40 posti di insegnamento, compresi quelli relativi alle sezioni di scuola materna;

scuole medie: 9 classi;

istituti e scuole di istruzione secondaria superiore: 18 classi, con mantenimento dell'autonomia di funzionamento, oltre che per gli istituti e le scuole unici in ambito provinciale, anche per quelli le cui sedi distano tra loro più di 30 chilometri.

(4-08404)

BACCARINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il dissesto idrogeologico nell'Appennino parmense è diventato particolarmente acuto;

che l'evento di gran lunga maggiore è costituito dalla frana in località «Le Lame» di Corniglio, attualmente la più grave a livello nazionale, che ha determinato l'evacuazione di 50 abitazioni e di 5 salumifici e dissestato la viabilità locale, mentre minaccia parte del centro abitato e il fondovalle, con il rischio di nuove evacuazioni e, comunque, con la conseguenza dell'azzeramento dell'economia agricola, agro-industriale e turistica locale;

che tali movimenti franosi hanno danneggiato o minacciato gravemente nuclei abitati, strade, ponti, infrastrutture a rete (gasdotti, fognature, linee elettriche e telefoniche), edifici rurali, abitazioni, insediamenti produttivi e turistici, terreni coltivati e boschivi, eccetera;

che analoghi eventi calamitosi si sono manifestati nelle altre province emiliane, da Piacenza a Bologna;

che, ove venisse meno un pronto e adeguato intervento pubblico capace di far superare l'emergenza e di consentire la riorganizzazione dei beni, delle opere e delle infrastrutture privati e pubblici, il processo di desertificazione dell'Appennino, già gravissimo, subirebbe ulteriori accelerazioni, così da rendere sempre più problematico il popolamento dell'area collinare e montana e il governo del territorio,

si chiede di sapere:

se non si intenda dotare le leggi vigenti in materia di difesa del suolo e di sostegno alla montagna dei finanziamenti necessari ad avviare ed attuare concreti e sistematici programmi di governo dei versanti, di regimazione delle acque e di manutenzione delle infrastrutture onde prevenire ulteriori e gravi deterioramenti della situazione;

se, in particolare, non si intenda inserire la provincia di Parma e conseguentemente la regione Emilia-Romagna fra le aree beneficiarie

della legge n. 74 del 26 febbraio 1996, «Interventi a favore delle zone colpite da eccezionali eventi calamitosi nel 1995 e ulteriori disposizioni riguardanti precedenti alluvioni nonché misure urgenti in materia di protezione civile», rinviando altresì il pagamento degli ann. fiscali a carico delle popolazioni danneggiate.

(4-08405)

BACCARINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che negli ultimi mesi si è ulteriormente aggravata la situazione del santuario della Madonna del Pino, pregiata opera d'architettura quattrocentesca e unica costruzione di prestigio risalente ai tempi della vecchia Cervia che, situato a pochi metri dalla sede stradale della strada statale n. 16, ove si registra un intenso traffico con particolare riferimento a quello pesante di autotreni e TIR, corre il rischio in ogni momento di essere lesionato irreparabilmente, ridotto a un cumulo di macerie e, non da ultimo, rappresentare un serio pericolo per l'incolumità dei visitatori;

che la chiesa, a seguito dei lavori stradali eseguiti dall'ANAS intorno al 1960, che hanno portato il piano stradale praticamente a ridosso della fiancata di levante della chiesa, continua a subire danni irreversibili che le vengono dall'intenso traffico della strada;

che l'amministrazione comunale di Cervia, all'interno della variante del piano regolatore generale recentemente approvata, nel rilevare i rischi della situazione ha indicato l'esigenza di modificare il tracciato della strada statale n. 16 in corrispondenza della chiesa,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso la direzione nazionale dell'ANAS affinché sia predisposto e realizzato con la massima urgenza un progetto di variante della strada statale n. 16 per un nuovo tracciato (svincolo, rotonda, eccetera) che elimini i rischi presenti per la chiesa Madonna del Pino e per i suoi visitatori.

(4-08406)

GRIPPALDI, CUSIMANO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'articolo 1, comma 45, della legge n. 549 del 1995 statuisce, tra l'altro, che è fatto divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato nella materia di pubblico impiego;

che il successivo comma 46 esclude dal blocco i pubblici impiegati ricorrenti o resistenti in grado di appello qualora il Consiglio di Stato abbia già deciso questioni identiche a quelle da cui dedotte in giudizio in senso favorevole ad altri soggetti, versanti nella stessa posizione dei ricorrenti medesimi;

che la Presidenza del Consiglio dei ministri, investiti del problema il Dipartimento della funzione pubblica e la Ragioneria dello Stato, ha deciso di soddisfare le legittime rivendicazioni degli operatori della giustizia, nel senso che la rivalutazione triennale dell'ex indennità giudiziaria (arretrati compresi) può essere estesa non solo ai dipendenti il cui procedimento si trova in grado di appello, ma anche a quanti abbiano comunque presentato un ricorso,

si chiede di sapere se non si ritenga di dare immediata efficacia all'articolo 1, comma 46, della legge n. 549 del 1995.

(4-08407)

DEMASI, COZZOLINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che con il decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333 (*Gazzetta Ufficiale* n. 162), articoli 15 e 18, l'INA ed altri enti vari vengono trasformati in società per azioni;

che nella stessa occasione le «competenze pubbliche» dell'INA (cessioni legali - Fondo vittime della strada - Fondo *antiracket*) vengono trasferite ad una nuova società pubblica, anch'essa società per azioni e, più precisamente, la Consap (Concessionaria servizi assicurativi pubblici);

che a detto nuovo organismo viene dato un capitale di dotazione rappresentato dal patrimonio edilizio dell'INA;

che l'inquinato INA, presente sull'intero territorio nazionale perchè il patrimonio edilizio è distribuito in modo uniforme in quasi tutte le province, si è perciò venuto a trovare improvvisamente con un cambio di proprietà;

che dopo un breve periodo di «messaggi trasversali» sulle intenzioni della Consap di procedere alla vendita delle unità immobiliari, in data 20 febbraio 1996 sono state recapitate raccomandate a mano ai singoli titolari di contratto di locazione (peraltro disdetti di volta in volta dalla Consap alle naturali scadenze), con l'invito a mettersi in contatto con la «Società di risanamento di Napoli» per fare conoscere la disponibilità all'acquisto dell'appartamento locato, ed al tempo stesso essere messi a conoscenza delle modalità di vendita stabilite dalla Consap;

che la presa di contatto ha evidenziato talune situazioni a dir poco assurde:

1) il prezzo di vendita degli alloggi è decisamente sproporzionato alla realtà di Salerno e, comunque, ad un fabbricato di circa quarant'anni, la cui manutenzione strutturale è stata sempre assente;

2) le condizioni preannunciate sono, a dir poco, capestro e non alla portata di alcuno (circa 600 milioni in poco più di cinque mesi per 120 metri quadrati circa di superficie);

3) nessuna possibilità di finanziamenti bancari assicurati direttamente dalla proprietà, così come in origine era stato fatto intendere (tramite l'INA Banca ed a tassi più favorevoli rispetto al mercato);

4) nessun rispetto per la realtà abitativa degli immobili che, per una buona parte, è occupata da persone sole ed anziane, per lo più titolari di pensione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda prendere per scongiurare le gravissime conseguenze delle decisioni assunte dalla Consap e per allineare il prezzo al metro quadrato richiesto da tale società per azioni a quello previsto da altri istituti che avrebbero intenzione di alienare il proprio patrimonio immobiliare a condizioni ben più accessibili ai fortunati e, a quanto si legge, illustri inquilini.

(4-08408)

CASILLO, MACERATINI. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere se esista una correlazione fra la nomina a incaricato, ex articolo 100, di costruzione di macchine nella facoltà di ingegneria dell'Università di Cassino del dottor Pietro Salvini, figlio del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e la designazione a Sottosegretario dello stesso Ministero del professor Federico Rossi, già direttore del dipartimento presso la facoltà di ingegneria dell'Università di Cassino.

(4-08409)

VELTRI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la legge n. 223 del 6 agosto 1990 all'articolo 19 dispone che, per ogni bacino di utenza, ciascun soggetto non possa essere proprietario di più di una emittente televisiva privata;

che da notizie riportate sulla stampa e non smentite, oltre che da informazioni attinte in ambienti vari, si apprende che un imprenditore avrebbe acquisito il controllo di quattro emittenti locali operanti nell'area della città di Cosenza: CAM Teletre, Rete Alfa, Teleuropa Network, Telestars, e che si appresterebbe ad estendere il suo controllo su Tele Viva, attiva nell'area di Castrovillari, in provincia di Cosenza, con conseguente copertura del segnale estesa dalla costa tirrenica a quella ionica;

che le emittenze televisive citate sono presenti sul mercato da alcuni lustri e hanno finora rappresentato una pluralità di voci e posizioni, fornendo peraltro occupazione a decine di giornalisti e tecnici;

che all'acquisizione citata seguirebbe anche una drastica riduzione del personale giornalistico, amministrativo e tecnico finora impiegato;

che la Calabria figura come fanalino di coda, fra tutte le regioni italiane, per quanto riguarda diffusione e lettura dei quotidiani e che in essa si stampano solo due giornali quotidiani,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente intervenire al fine di verificare la veridicità delle notizie secondo le quali a Cosenza - in assoluto contrasto con la normativa vigente - starebbero per realizzarsi, nel campo dell'emittenza televisiva privata, condizioni di accentramento del tutto assimilabili a posizioni di monopolio;

se non si ritenga opportuno sollecitare, sulla vicenda, gli organi preposti per legge ad esplicare il ruolo loro assegnato per vigilare sull'osservanza delle norme sulla disciplina del sistema radiotelevisivo. Tutto ciò anche per garantire un'informazione libera e pluralista, soprattutto in previsione delle prossime elezioni politiche, che potrebbero essere condizionate da un unico assetto proprietario per tutte le emittenze televisive private cosentine.

(4-08410)

PETRUCCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'esteso litorale delle nostre coste rappresenta un importante patrimonio ambientale e turistico per il nostro paese;

che con sempre maggiore frequenza ed intensità si stanno verificando fenomeni di erosione delle coste e delle spiagge che provocano gravi danni al nostro patrimonio ambientale, per il quale siamo conosciuti in tutto il mondo;

che, di conseguenza, il fenomeno dell'erosione determina profonde ripercussioni negative sul turismo, in particolar modo quello balneare, con numerosi operatori che vedono diminuire sempre più la parte di spiaggia attrezzata per la balneazione;

che regioni come la Toscana e numerose province che si affacciano sul mare hanno incaricato università e comunità scientifiche di comprendere a quali fenomeni siano dovute le cause dell'erosione e come sia possibile svolgere una efficace opera di prevenzione;

tenuto conto che i lodevoli sforzi di regioni e province rischiano, per le poche risorse oggettivamente disponibili e per la limitata valutazione territoriale, di produrre risultati solo parziali per alcune limitate zone e non contribuire a risolvere in maniera adeguata il problema dell'erosione,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, al fine di fornire adeguate direttive per prevenire il fenomeno dell'erosione, promuovere un comitato di lavoro nazionale, a cui partecipino esperti del settore e consulenti scientifici, con l'obiettivo duplice di salvaguardare il nostro importante patrimonio ambientale e il turismo legato alle attività balneari, che rappresenta una componente essenziale della più grande industria del nostro paese.

(4-08411)

SCALONE. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che, a quanto sembra, anche quest'anno la ripartizione dei fondi previsti dalla legge per gli istituti scientifici speciali è stata effettuata dal Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia su proposta del professor Felice Ippolito, già europarlamentare comunista, le cui vicende giudiziarie sono state una delle pietre miliari della prima Repubblica, si chiede di sapere:

con quali criteri tale ripartizione sia stata fatta;

se motivazioni politiche si siano sovrapposte a valutazioni scientifiche;

se non si ritenga di dovere riferire dettagliatamente alla competente Commissione parlamentare su questa vicenda, che suscita notevoli perplessità nella comunità scientifica.

(4-08412)

SCALONE. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere:

se i Ministri siano a conoscenza delle iniziative che il dottor Vincenzo Merolle, ricercatore cinquantatreenne presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma «La Sapienza», avrebbe intrapreso per anni, anche in sede giudiziaria, nei confronti di numerosi docenti (alcuni dei quali oggi defunti), attivando continue polemiche non di carattere scientifico;

se ciascuno, per la parte di propria competenza, non ritenga di accertare le effettive finalità che spingono il dottor Merolle in questa

sua azione e di sollecitare le autorità accademiche a fornire gli opportuni chiarimenti sul regolare svolgimento dei suoi obblighi universitari, dato l'impegno ed il tempo impiegati in quella che sembra una attività costante, continuativa e primaria.

(4-08413)

XIUMÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che agli inizi degli anni '80 fu costruita in Ragusa, ad opera di un imprenditore privato, una grande fabbrica di detersivi chiamata «Fade»;

che nel 1987 tale fabbrica fu acquistata dall'Enichem e rinominata «Ibla» e che l'Enichem a Ragusa ha altri predominanti interessi sia sul campo della estrazione petrolifera che in quello della produzione del cemento e delle polioleofine;

che tale fabbrica che avrebbe dovuto impiegare fra impianti e indotto 300 unità lavorative ne impiega invece attualmente circa 100;

che, nonostante ciò, contro 8 miliardi di fatturato del 1992 si sono ottenuti 22 miliardi di fatturato nel 1995 con 2.000 tonnellate di prodotto finito al mese;

che la «Ibla» per qualità e gamma di prodotti sta invadendo i mercati del Nord e si è ritagliata uno spazio nei mercati esteri;

che ciò è avvenuto malgrado la mancata rimessa in funzione dell'impianto di solfonazione fermato nel 1990 e che non abbiano avuto seguito i programmi di produzione di sostanze base per prodotti cosmetici i cui studi e le cui prove avevano dato ottimi risultati e lasciato intravedere nuovi orizzonti di attività e di mercato;

che, malgrado quanto detto, l'Enichem con documento del 3 novembre 1995 ha deciso di vendere la «Ibla» o di dismetterla;

che trattative fra la direzione aziendale (capo delegazione il dottor Linzalone) e la rappresentanza sindacale unitaria, ottimamente mediate dal prefetto di Ragusa, non hanno sortito alcun effetto;

che dal 12 gennaio 1996 non si è potuto ottenere nessuna ripresa del dialogo fra la proprietà e la rappresentanza sindacale unitaria e, perfino, non è stata accettata l'intermediazione del sindaco di Ragusa;

che la proprietà sta rispondendo alle agitazioni e agli scioperi dei lavoratori con comandi fuori sede e dichiarando «improduttivi» tutti i lavoratori turnisti;

che neanche una perdita di detersivo da una delle torri di produzione (dovuta alla eccezionale ondata di maltempo che si è abbattuta sulla regione), che rappresenta certamente un severo danno ecologico, ha disgelato i rapporti fra proprietà e lavoratori;

che la tensione fra i lavoratori è al massimo e si ripercuote su tutta la provincia che ha visto sottodimensionare i suoi cementifici e trasferire a Ravenna il centro di ricerca sulle polioleofine – fiore all'occhiello dei lavoratori ragusani – realizzatore di molte formule di produzione e titolare di diversi brevetti nel settore,

si chiede di sapere come e quando si intenda intervenire presso l'Enichem per far cessare questo assurdo e dannoso stato di conflittualità e se non si tradiscano le aspettative del laborioso popolo ragusano

facendo perdere (con la dismissione dell'azienda) 100 posti di lavoro in una provincia che ha il 30 per cento di disoccupati e che ha visto fallire quasi tutti i suoi miraggi industriali e che per le note difficoltà di base delle attività tradizionali, quella agricola e zootecnica, rasenta il crollo economico.

(4-08414)

STEFANI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che al termine della seduta del consiglio comunale di Costabissara (Vicenza) del 27 febbraio 1996, rinviata a seguito della mancanza del numero legale, il sindaco, signora Rosaria Cuti, ha dato lettura ai presenti di una sua lettera indirizzata a tutti i consiglieri comunali, lettera in cui traspare una evidente tensione tra le forze della maggioranza dovuta all'affidamento di una serie di incarichi urbanistici;

considerato che, secondo quanto riportato dalla stampa locale, il sindaco di Costabissara è stata oggetto di indebite pressioni da parte di cittadini che non rivestono attualmente alcuna carica istituzionale;

rammentando che il sindaco è responsabile nei confronti dei cittadini e ad essi, e non a gruppi di pressione, *lobby* o potentati locali, deve rispondere delle scelte dell'amministrazione,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che il sindaco di Costabissara, liberamente eletto, sia stato oggetto, e perchè, di ingiurie, minacce ed indebite pressioni per agire in contrasto con la sua volontà.

(4-08415)

PERIN. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il settimanale satirico «La peste» ha cessato le sue pubblicazioni il 31 dicembre 1995;

che è stato riferito all'interrogante che il personale non vedrà pagate le sue ultime spettanze e le indennità di fine rapporto per la messa in liquidazione della ultima società editrice (IPM Tour srl);

che è stato riferito all'interrogante che la società editrice aveva un socio di maggioranza fittizio, che agiva anche da direttore del giornale, ed un socio finanziatore, nonchè amministratore di fatto, che rimaneva nell'ombra; questo amministratore di fatto sarebbe poi lo stesso che gestiva una precedente società editrice «La peste srl» dalle cui ceneri è nata la IPM Tour; infine la pura e semplice testata «La peste» sarebbe di proprietà di una non identificata associazione senza fine di lucro;

che l'ex direttore continua a lavorare negli stessi locali ove in precedenza si redigeva «La peste» ma con nuovi collaboratori e cura ora un inserto di quattro pagine denominato «I pestiferi» che esce il sabato come allegato del «Secolo d'Italia»;

che probabilmente l'unico bene che un liquidatore poteva monetizzare, per il trattamento di fine rapporto dei dipendenti, era il diritto d'uso che la IPM Tour aveva sulla testata «La peste»;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare dagli enti preposti alla vigilanza sulla editoria la reale situazione della testata e della casa editrice;

se intenda verificare se la normativa in essere è sufficiente ad evitare che esistano editori occulti che si nascondono dietro forme societarie di comodo «utili», fra l'altro, per non pagare o mettere in regola i dipendenti;

se esistano adeguate sanzioni per chi svuota o collabora allo svuotamento del valore commerciale di una testata mettendone in circolazione un'altra del tutto simile;

se si intenda provvedere, in caso di rilevate carenze legislative, a proporre un disegno di legge correttivo.

(4-08416)

PETRUCCI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che i processi di ristrutturazione all'interno dell'Ente poste stanno determinando situazioni di particolare disagio e sofferenza tra il personale lavorativo della provincia di Lucca e più in generale dell'intero paese, con ripercussioni negative anche su tutta l'utenza interessata;

che tra i lavoratori delle poste la categoria dei portalettere è quella che avverte i maggiori disagi, dato che la ristrutturazione delle zone di recapito ha portato a un taglio notevole delle stesse, senza comportare quelle contropartite che pure facevano parte di tale progetto di ristrutturazione;

che nella provincia di Lucca, ad esempio, su 351 addetti al recapito, solo 56, pari al 16 per cento del totale, sono provvisti di motomezzi dell'Ente, grazie ad un acquisto risalente a 5 anni fa, con intere zone di recapito che raggiungono punte da 40 a 65 chilometri, totalmente scoperte di portalettere dotati di mezzi forniti dall'Ente;

che la quasi totalità dei portalettere è costretta a pagare di tasca propria l'acquisto e la manutenzione del mezzo con cui effettua il servizio di recapito, con l'Ente poste che rimborsa solo parzialmente il prezzo della benzina;

che l'arretratezza estrema in cui sono costretti ad operare i portalettere, nonostante gli avanzatissimi processi di informatizzazione e meccanizzazione in atto in tutti i servizi, determina notevoli disagi per l'utenza che, alle soglie del Duemila, si trova ancora a convivere con una scarsa efficienza dei servizi forniti dall'Ente poste,

si chiede di sapere:

quali motivi ostino alla fornitura, da parte dell'Ente poste, di nuovi motomezzi ai portalettere su tutto il territorio nazionale ed in particolare nella provincia di Lucca;

quali provvedimenti si intenda adottare per la risoluzione del problema, contribuendo a rendere meno disagiata e più efficiente il lavoro degli operatori, garantendo di conseguenza una maggiore funzionalità del servizio per l'intera collettività.

(4-08417)

DELFINO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che lunedì 5 febbraio 1996 si è riunito a Cuneo il comitato di coordinamento provinciale delle organizzazioni dei pensionati dei lavoratori delle categorie autonome: ANAP Confartigianato, Associazione

pensionati CIA, 50 & Più Fenacom, Confcommercio, Federpensionati Coldiretti, Sindacato pensionati, Confagricoltura;

che la situazione complessiva dei problemi che interessano i pensionati autonomi dei comparti agricoltura, artigianato e commercio in provincia di Cuneo oltre alle questioni generali vede le problematiche connesse ai presunti indebiti pensionistici richiesti dall'INPS e la mancata liquidazione delle pensioni di reversibilità in base alle sentenze della Corte costituzionale n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994;

che le citate associazioni non sono in condizione di poter rispondere adeguatamente alle richieste dei propri associati in merito al problema indebiti,

si chiede di sapere se si intenda:

dare rapida attuazione a quanto disposto dalle sentenze della Corte costituzionale n. 495 del 1993 e n. 240 del 1994, con il pagamento delle pensioni di reversibilità calcolate sulla base del 60 per cento del minimo;

compiere una rettifica in tempi brevi dei «casi» eventualmente errati oppure una sanatoria equa che tenga conto di vari elementi quali la limitazione della retroattività delle richieste, un tetto agli importi da richiedere, il reddito personale e l'età del pensionato;

adottare norme meno complicate, che non siano contraddittorie e farraginose e, comunque, tali da non indurre in errore i pensionati che si trovano a doversi districare tra norme spesso incomprensibili.

(4-08418)

VOZZI. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Si chiede di sapere:

come vengano giudicate le insistenti minacce provenienti dalla Cina popolare alla sicurezza e alla pace dell'isola di Taiwan, che mettono a repentaglio equilibri di stabilità particolarmente delicati e cruciali;

se non si ritenga necessario, in conseguenza delle ormai note manovre militari che l'esercito popolare cinese sta compiendo nelle zone prossime all'isola di Taiwan, prendere una posizione ufficiale a livello internazionale per indurre la Cina a non fare in alcuno modo ricorso all'uso delle forze militari per il chiarimento di eventuali contrasti emergenti tra i due governi.

Considerato che la Cina popolare è una delle maggiori potenze internazionali, si chiede altresì di sapere se non sia doveroso da parte dei paesi che aderiscono alle più rappresentative organizzazioni internazionali richiamare il suo *establishment* al rispetto delle più importanti regole del diritto internazionale che impongono il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli ed il bando dell'uso della forza che in questo caso si risolverebbe come mezzo di pressione politica e psicologica sulle popolazioni di un altro Stato in prossimità dello svolgimento delle locali elezioni politiche.

(4-08419)

PERUZZOTTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che recentemente nel territorio del comune di Golasecca, situato nel Parco del Ticino ed in particolare nella omonima zona archeologica, è stato costruito un ponte che attraversa il fiume Ticino, ora parte del percorso dell'autostrada A8/A26 - tratto Sesto Calende-Gattico al chilometro 13,500, situato tra le gallerie denominate «Melissa» e «Riviera»;

che la costruzione crea alla popolazione residente ed ai turisti presenti sul territorio gravi danni acustici, in particolare rumorosità dovuta al passaggio degli autoveicoli e degli automezzi;

che nelle ore notturne il rumore è percepibile fino al centro abitato distante due chilometri;

che la rumorosità è accentuata dal passaggio dei veicoli a velocità sostenuta in corrispondenza delle giunture tra il ponte ed i terrapieni;

che secondo molti testimoni i conducenti di automezzi inviano segnali acustici di compiacimento ai bagnanti che si trovano sulle rive del fiume Ticino, disturbando anche i frequentatori del campeggio sottostante;

che è documentabile l'irresponsabilità di molti automobilisti che dai finestrini delle loro vetture gettano oggetti contundenti che facilmente potrebbero arrecare danni non irrilevanti alle numerose persone che frequentano il campeggio «Gabbiano» e la spiaggia comunale «Melissa»;

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti amministrativi il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di prevenire i pericoli cui sono sottoposti i cittadini e i turisti che frequentano le aree sopra citate;

se non intenda provvedere in tempi brevissimi all'installazione di barriere fonoassorbenti che non solo riducano i rumori, ma che impediscano anche la caduta dal ponte di corpi contundenti.

(4-08420)

TRIPODI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che un pesante clima di paura e di allarme è diffuso tra le popolazioni dei comuni di Cinquefrondi, Anoaia e Moropati (Reggio Calabria), a seguito di una pericolosa crescita di attività malavitosa, attraverso furti nelle case dei pensionati, negli esercizi commerciali e nelle botteghe artigiane, accompagnati da attentati dinamitardi e danneggiamenti alle strutture scolastiche;

che anche nelle campagne vengono saccheggiate le abitazioni, rubate le olive, le attrezzature agricole e il bestiame allevato dai contadini e dai produttori agricoli,

l'interrogante chiede di sapere se, di fronte all'inquietante situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, saranno rafforzate in quelle zone le misure di prevenzione e di repressione della delinquenza organizzata e comune, responsabile dello stato di illegalità e di sopraffazione verso i cittadini.

(4-08421)

BALDELLI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che il Ministero dell'industria ha emanato le istruzioni per la compilazione e la prenotazione delle risorse previste dall'articolo 1 del decreto-legge n. 244 del 1995 convertito dalla legge 8 agosto 1995, n. 341;

che le suddette istruzioni stabiliscono tra l'altro i tempi di presentazione delle domande e considerano come data certa quella di arrivo presso il Ministero dell'industria e non quella di partenza, come sarebbe logico e come avviene in tutti i casi analoghi, e ciò per evitare che eventuali ritardi di presentazione dovuti a cause estranee agli operatori possano essere motivi di nullità,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere a rettificare le sopracitate disposizioni, al fine di ottenere nelle operazioni quella trasparenza di cui tanto si parla ed onde evitare che si possano accusare, magari anche ingiustificatamente, i funzionari addetti.

(4-08422)

BATTAGLIA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che la cittadina di Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, versa in una grave situazione economica e sociale derivante da una condizione di ristagno di tutte le attività commerciali, turistiche ed economiche in generale, che ha creato un abbassamento del livello occupazionale con le conseguenti ripercussioni nel tessuto socio-culturale;

che tale situazione avvertita e denunciata dalle autorità locali è stata analizzata dalla comunità del luogo che ha dato vita ad un comitato cittadino sorto proprio allo scopo di avviare una ripresa di Polizzi Generosa;

che, oltre alle complesse cause derivanti da fattori economici nazionali che inevitabilmente si ripercuotono sempre in misura amplificata nelle zone del Meridione, l'emergenza di Polizzi Generosa deriva anche dalla condizione di isolamento di questa cittadina che non ha una rapida comunicazione con l'autostrada;

che solo attraverso l'apertura dello svincolo sull'autostrada si darebbe un immediato impulso a questa grave condizione di stasi,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario attivarsi per aprire questo svincolo autostradale in risposta ad una emergenza economica che non chiede sovvenzioni o finanziamenti, ma solo di avere le condizioni necessarie per attivare quelle potenzialità che – da sole – risolverebbero il paese offrendo molti posti di lavoro.

(4-08423)

STANZANI GHEDINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che sul supplemento ordinario n. 7 alla *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio 1996 è stato pubblicato il «Protocollo di intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica

popolare cinese nel campo della cooperazione bilaterale allo sviluppo», stipulato a Roma il 13 luglio 1995;

che dalla lettura di tale documento risulta che il Governo italiano è impegnato a donare al Governo cinese un «centro di pronto soccorso» nel Tibet del costo di lire 3 miliardi e 935 milioni;

che il Tibet è stato per duemila anni uno Stato sovrano e indipendente, riconosciuto come tale dalla comunità internazionale; nel 1949 è stato occupato militarmente dall'esercito cinese; per oltre quarant'anni il popolo tibetano ha condotto una lotta non violenta contro l'invasore, che è costata la vita a 1.200.000 tibetani (oltre un sesto della popolazione) e la distruzione di gran parte del patrimonio storico ed architettonico; a partire dagli anni '80, la Cina ha iniziato un'opera di «pulizia etnica per diluizione», con il trasferimento di milioni di cinesi in Tibet; attualmente i tibetani sono minoranza nel loro paese; l'obiettivo di Pechino è certo e dichiarato: 40 milioni di cinesi in Tibet nel 2020 (nel 1949 vivevano in Tibet 39 cinesi);

che dal punto di vista giuridico il Tibet è ancora oggi uno Stato a tutti gli effetti, sottoposto a una occupazione illegale; dal 1959 esiste un Governo tibetano in esilio, presieduto dal Dalai Lama; le Nazioni Unite, il Parlamento europeo, il Congresso USA hanno denunciato in loro documenti l'illegittimità dell'occupazione cinese ed il buon diritto del popolo tibetano all'autodeterminazione,

si chiede di sapere:

se, oltre a quello sopra ricordato, altri progetti, inseriti in accordi economici e di cooperazione bilaterale allo sviluppo fra Governo italiano e Governo cinese, abbiano interessato il Tibet lungo il decennio 1985-1995;

in caso positivo, quali di essi siano stati realizzati, per quali importi e quali siano attualmente in cantiere;

se il Governo tibetano in esilio sia stato informato di tali progetti;

se, in generale, il Governo non ritenga opportuno che, per il futuro, di ogni intervento economico o di cooperazione allo sviluppo dell'Italia in Tibet sia informato il Governo tibetano in esilio, legittimo rappresentante del popolo tibetano e dei suoi interessi economici e civili, in modo che il suo parere sui progetti suddetti sia tenuto nella doverosa considerazione.

(4-08424)

STEFANI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con la legge 5 marzo 1990, n. 45, sono state dettate norme sulla possibilità di ricongiungere a fini previdenziali periodi assicurativi accesi presso istituti o casse di previdenza da parte di coloro che hanno svolto attività di libera professione o di lavoro autonomo;

che la legge citata andava a colmare delle lacune presenti nella precedente normativa in vigore;

che l'articolo 2, comma 2, della legge 5 marzo 1990, n. 45, prevede che l'onere per la ricongiunzione è calcolato in base alla riserva matematica determinata ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338;

che da informazioni assunte presso il Ministero della pubblica istruzione a tutt'oggi, nonostante siano passati quasi sei anni dall'entrata in vigore della già citata legge, non è ancora possibile ottenere un preciso calcolo dell'onere della ricongiunzione in quanto mancano i programmi informatici dello stesso Ministero;

che tale situazione comporta un notevole ed ingiustificato pregiudizio a carico di coloro che hanno un legittimo interesse a conoscere l'ammontare dell'onere che comporta la richiesta di ricongiunzione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per porre rimedio alla situazione richiamata precedentemente e per accelerare l'attivazione dei programmi per il calcolo degli oneri di ricongiunzione.

(4-08425)

ANDREOLI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la Radio Montebaldo srl è, da circa 20 anni, emittente radiofonica privata di Verona e del territorio delle province limitrofe;

che da alcuni anni il Circolo costruzioni di Verona mette in atto tutte le strategie possibili per rendere estremamente difficoltosa l'attività d'impresa della suddetta emittente, avendo recentemente (al culmine di tale attività di disturbo) emesso ben due provvedimenti di disattivazione di altrettante (essenziali) frequenze;

che dal 1986 tra le frequenze utilizzate da Radio Montebaldo vi è quella di 87.750 Mhz (con impianto collocato in località Monte Pastel di Fumane di Verona composto da trasmettitore di potenza 2 chilowatt - sistema di antenna tipo Aldena 4 cx a 3 elementi) e con l'entrata in vigore della legge n. 223 del 1990, la stessa ha tempestivamente presentato domanda diretta ad ottenere la prevista concessione, rilasciata poi il 18 aprile 1994 dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

che nei primi mesi del 1992 la Radio Montebaldo srl veniva informata che la sede RAI di Trento lamentava disturbi nella zona di Belluno Veronese (Verona) sulla frequenza di 87.700 Mhz;

che fino al 1992 la zona di Belluno Veronese non risultava servita dalla RAI e solo una modifica degli impianti della RAI aveva potuto consentire a quest'ultima di giungere con segnale utile nella predetta zona;

che con provvedimento del 21 febbraio 1995 il Circolo costruzioni T.T. di Verona ordinava alla emittente privata Radio Montebaldo di eliminare il disturbo lamentato dalla RAI sulla propria frequenza di 87.700 Mhz, preannunciando, in caso contrario, la disattivazione dell'impianto;

che, nonostante si siano contestate alla pubblica amministrazione le modifiche dei parametri radioelettrici poste in essere dalla RAI (debitamente documentate), non si è ritenuto opportuno effettuare alcun riscontro, omettendo di accertare il reale sviluppo dei fatti;

che, per quanto sopra, di fatto la pubblica amministrazione non ha equiparato giuridicamente la RAI spa e la Radio Montebaldo srl alla luce della vigente disciplina, dove non si coglie alcuna situazione di privilegio della RAI spa, soprattutto in tema di emittenza radiofonica in FM;

che analogo episodio si è verificato per la frequenza di 89,500 Mhz della RAI in Bologna;

che lo «schermo giuridico» di una presunta finalità pubblica perseguita dalla RAI spa non può essere una giustificazione a tali comportamenti;

che, su un piano di fatto, l'asserita distinzione tra la programmazione della RAI spa e quella delle altre emittenti è altresì sconfessata dalla stessa scelta della RAI di sfruttare le risultanze delle indagini statistiche sull'ascolto, indagini che (anche sul piano della pura logica) assumono senso solo se effettuate con dati omologhi e fra loro, ovviamente, raffrontabili;

che il 19 febbraio 1996 è stata contestata alla stessa emittente la violazione dell'articolo 8, comma 8, della legge 6 agosto 1990, n. 223, riguardante le disposizioni in tema di pubblicità, per il giorno 26 novembre 1995;

che in base alle registrazioni in possesso di Radio Montebaldo la contestazione sopra citata non appare fondata, anche in virtù dell'articolo 8, comma 9, della legge n. 223 del 6 agosto 1990;

che tutto ciò appare estremamente pretestuoso e persecutorio, essendo altresì idoneo ad evidenziare l'assoluto spregio dei diritti e delle facoltà scaturenti dalla già citata concessione del 18 aprile 1994 rilasciata dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a Radio Montebaldo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere con un'ispezione per valutare l'operato del Circolo costruzioni T.T. ed intervenire per assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione pubblica, facendosi garante anche dei diritti delle piccole emittenti, considerato che sono tali quelle che si trovano nell'analogia situazione di Radio Montebaldo.

(4-08426)

NAPOLI. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso che il dottor Ernesto Lupi ha inviato in data 27 febbraio 1996 la seguente lettera indirizzata al signor Antimo Ponticiello, segretario generale SAG UNSA - largo dei Lombardi 21 - 00186 Roma:

«In relazione alla nota questione riguardante l'adeguamento della cosiddetta indennità giudiziaria, divenuta ora, con l'entrata in vigore del contratto, indennità di amministrazione, Le comunico quanto segue.

Questo Ministero, pur nella situazione venutasi a creare prima con la crisi del Governo ed ora con lo scioglimento delle Camere, continua a svolgere tutta l'attività che l'attuale momento istituzionale consente per contribuire alla soluzione del problema.

E ciò nella consapevolezza che ogni ingiustificata sperequazione nel trattamento economico, tra quanti rivestano identiche qualifiche e svolgano quindi analoghe funzioni, non solo è cosa inammissibile sul piano dei principi, che devono regolare anche nel settore pubblico il rapporto di lavoro, ma diventa, inevitabilmente, soprattutto se protratta nel tempo, causa di dannosa conflittualità.

È evidente comunque, e ciò responsabilmente non va taciuto, che la cennata situazione consente di porre in essere allo stato attività ricognitive e preparatorie, non essendo possibile affrontare nell'immediato le

questioni poste con gli opportuni interventi legislativi, inevitabili quanto meno sotto il profilo della spesa.

Ed è per questo che si sono svolte alcune riunioni fra i settori interessati dal Ministero della giustizia, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dell'Avvocatura dello Stato.

E, all'esito di tali incontri, questi ultimi organi hanno anch'essi, sulla scia di quanto già avvenuto per il settore giudiziario, sollecitato l'importante e necessaria attività di coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Spiace peraltro dover constatare che una recente nota in data 15 febbraio ultimo scorso dell'organizzazione sindacale da Lei diretta ha alimentato fra i dipendenti, soprattutto per i titoli riportati ("Indennità rivalutata per tutti i ricorrenti", il Ministro, di concerto col Tesoro e la Funzione pubblica, avvia le procedure per la liquidazione), immediate aspettative, che le chiarite obiettive ragioni devono far ritenere in ogni caso del tutto premature.

Sono certo che il tutto è avvenuto per un deprecabile equivoco sorto in relazione ad una comunicazione interna, con la quale si è inteso solo ribadire che, secondo il Ministero della giustizia e la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, l'espressione contenuta nell'articolo 1, comma 46, della legge n. 549 del 1995 va interpretata (cosa già comunicata alle organizzazioni sindacali) come ricomprensiva anche di coloro che sono ricorrenti in primo grado.

Nel confermare l'impegno dell'amministrazione a continuare sul punto nella sua attività e a comunicare ai rappresentanti dei lavoratori ogni ulteriore sviluppo, faccio affidamento sul senso di responsabilità, che ha sempre contraddistinto l'opera della Sua organizzazione sindacale, perchè l'importante doverosa attività d'informazione degli iscritti e, più in generale, dei dipendenti circa le attività del Ministero avvenga sempre in modo completo e rigoroso.

Ernesto Lupo»,

si chiede di sapere che cosa si intenda per «inevitabili quanto meno sotto il profilo della spesa» dal momento che il richiamato comma 46 dell'articolo 1 del provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1996 potrebbe avere efficacia immediata.

(4-08427)

PERUZZOTTI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il signor Vincenzo Longo mediante contratto stipulato il 20 ottobre 1945 aveva avuto in affidamento dalle Ferrovie sud-est spa l'assuntoria della fermata di Sternatia (Lecce) con l'obbligo di garantire l'apertura e la chiusura di un passaggio a livello mediante manovre effettuabili a distanza;

che a causa della rottura del perno d'arresto di una delle sbarre del passaggio a livello, il 1° dicembre 1949, nell'eseguire l'anzidetta manovra, Vincenzo Longo riportò una ferita lacero-contusa al capo: per tale infortunio apparentemente banale fu stabilita una prognosi di soli sette giorni;

che, pur avendo ripreso servizio di lì a poco, a partire dalla primavera del 1950 iniziò ad accusare sintomi quali sordità, astenia, cefalea e vertigini sopravvenendo la morte in data 1° luglio 1950 presso

l'ospedale civile di Lecce dove i sanitari non esitarono a diagnosticare meningite otogena e paralisi bulbare;

che, con citazione eseguita il 2 aprile 1952, la signora Antonia Mazzotta vedova Longo personalmente, e quale rappresentante legale dei figli minori Pantaleo ed Addolorata, sostenne che la morte del marito era stata provocata dal trauma conseguente all'infortunio di cui sopra;

che nel corso di tale giudizio, su richiesta del rappresentante legale dell'attrice, fu nominato quale consulente tecnico il dottor Enrico De Marco, onde accertare se la morte di Vincenzo Longo fosse conseguenza del trauma subito in seguito all'incidente verificatosi il 1° dicembre 1949;

che, poichè il dottor De Marco stabilì non esservi stata alcuna relazione di causa o concausa tra l'episodio traumatico e la morte del signor Vincenzo Longo, su nuova richiesta della parte attrice il 1° febbraio 1957 fu nominato quale altro consulente tecnico il dottor Francesco Pinto, specialista otoiatrico, il quale a sua volta ribadì quanto affermato dal collega precedentemente nominato;

che, dopo vari rinvii, la causa, rimessa al collegio, veniva cancellata dal ruolo ai sensi dell'articolo 309 del codice di procedura civile;

che il signor Pantaleo Longo è profondamente convinto di essere stato vittima - e con lui tutta la sua famiglia - di una grave frode poichè le Ferrovie sud-est spa hanno volutamente negato l'esistenza di un nesso di causalità tra l'incidente occorso al padre e la di lui morte, per sottrarsi all'obbligo giuridico di pagare alla famiglia del dipendente deceduto il risarcimento del danno;

che la famiglia Longo non pretende di ottenere alcun risarcimento, volendo soltanto veder appagato il proprio desiderio di giustizia anche a distanza di molti anni,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia opportuno che le competenti autorità riaprano l'inchiesta al fine di rendere giustizia alla famiglia del signor Vincenzo Longo;

se non si debba indagare sul motivo della scomparsa di alcuni documenti, relativi all'incidente del signor Vincenzo Longo, documenti che risultano essere stati ritirati - ironia beffarda della sorte - dallo stesso defunto quattro anni dopo la sua morte;

se non si ritenga doveroso assumere idonei provvedimenti per porre fine a tale ingiusto e grave occultamento della verità su un episodio che alla famiglia Longo ha causato tante sofferenze.

(4-08428)

PELLITTERI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che nel 1991 sono stati chiusi nel sito industriale di Gela gli stabilimenti ISAF, che produce acido fosforico, e NPK, che, con l'ausilio di altri prodotti, fra cui anche il sale potassico, trasforma l'acido fosforico in fertilizzanti;

che l'ISAF è proprietà della regione Sicilia (48 per cento) e dell'Enichem (52 per cento), mentre lo stabilimento NPK è proprietà dell'Enichem (100 per cento);

che i due stabilimenti sono imprescindibilmente interdipendenti, per cui l'avvio dell'uno non può avvenire senza quello dell'altro;

che per favorire la ripresa della produzione dei fertilizzanti, quindi di ISAF e NPK, sono state avviate trattative, su iniziativa dell'Enichem, con una società africana, l'OTP, che, in quanto produttrice di materia prima (fosforite), poteva trovare conveniente investire in Sicilia;

che la trattativa, condotta anche al Tavolo Borghini, ove era stato siglato addirittura un protocollo d'intesa, ha prodotto una legge regionale, la n. 39 del 1993, con cui la regione Sicilia s'impegnava a ripianare il deficit dell'ISAF ed a finanziare l'avvio degli impianti (circa 22 miliardi), col consenso attivo dei sindacati;

che si ritenne giustamente opportuno, col beneplacito dell'Unione europea, che la cessione degli impianti ISAF ed NPK avvenisse non direttamente (dalle regioni all'OTP) ma mediante un concorso internazionale, cui avrebbe potuto partecipare chiunque;

che era sin troppo ovvio che nel bando di gara internazionale emanato dall'EMS, per conto della regione Sicilia e dell'Enichem, venissero inseriti entrambi gli impianti: in tal senso, appena un mese prima dell'emanazione del bando, l'Enichem aveva dato assicurazione scritta all'OTP, che manifestava l'intenzione di partecipare al bando;

che il 23 dicembre 1995 veniva emanato il bando per la cessione della sola ISAF;

che lo scrivente, pressato dalla comunità gelese, specie dall'indotto (cooperative di facchinaggio e autotrasportatori), al Tavolo Borghini è intervenuto personalmente per pregare l'Enichem di comunicare ufficialmente e pubblicamente che l'aggiudicatario dell'ISAF avrebbe ottenuto anche l'NPK (in tal senso lo scrivente ha anche stabilito rapporti con i vertici dell'ENI, che tramite il dottor Casiglia lo hanno rassicurato solo verbalmente); alla scadenza del 20 febbraio 1996 la gara è andata deserta: nemmeno l'OTP, che si è sentita presa in giro per diversi anni, ha partecipato; la delusione nella comunità gelese è grande; dalle dichiarazioni riportate sulle pagine economiche e locali dei quotidiani regionali emerge la volontà sia dell'Enichem che della regione Sicilia di emanare nuovamente il bando,

si chiede di sapere:

quale sia l'incomprensibile ragione per la quale l'Enichem, all'ultimo minuto, non ha chiesto alla regione Sicilia di emanare il bando sia per ISAF che per NPK;

se non sia il caso di smettere di prendere in giro i gelesi e i nisseni con un altro bando-farsa, che andrà nuovamente deserto in quanto nessuno ha convenienza ad investire solo sull'ISAF;

se non sia il caso che l'Enichem, uscendo da un'ambiguità che ad avviso dell'interrogante ritenere in malafede è ormai eufemistico, autorizzi immediatamente e formalmente la regione Sicilia ad emanare un nuovo bando (scadenza trenta giorni) che includa la cessione gratuita dell'NPK (secondo quanto va sostenendo da cinque anni) all'aggiudicatario dell'impianto ISAF.

(4-08429)

PELLEGRINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'articolo 8 del decreto-legge 10 giugno 1995, n. 224 (ora reiterato dall'articolo 9 del decreto-legge n. 514 del 1995), prevede che nei comuni capoluoghi di provincia il numero degli assessori componenti la giunta municipale può essere elevato di due unità;

che numerosi sindaci hanno interpretato tale norma nel senso che l'aumento del numero degli assessori può avvenire indipendentemente da un'apposita modifica statutaria e quindi in applicazione diretta della norma citata;

che la correttezza di tale interpretazione è stata confermata dal Ministero dell'interno con nota del 17 novembre 1995, protocollo n. 15900/1656/IBIS/LEG142;

che anche il sindaco di Lecce ha provveduto nel giugno del 1995 a costituire la giunta nominando gli assessori in numero di dieci di cui otto previsti dallo statuto e due in diretta applicazione del decreto-legge n. 224 del 1995;

che il decreto di nomina degli assessori fu immediatamente inviato alla prefettura di Lecce, che nulla osservò;

che inopinatamente il Ministero dell'interno con nota 19 gennaio 1996, protocollo n. 15900/74/1bis/L.142/90, riscontrando con urgenza una richiesta di parere pervenuta dal Comitato regionale di controllo, sezione di Lecce (investito del controllo di deliberazioni della giunta municipale di Lecce su ricorso di membri dell'opposizione consiliare), ha mutato avviso, affermando che la facoltà dei sindaci dei comuni capoluoghi di provincia di aumentare di due unità il numero degli assessori può essere esercitata esclusivamente previa apposita modifica dello statuto comunale;

che forte di tale apporto consultivo il Comitato regionale di controllo, sezione di Lecce, ha ritenuto di poter dichiarare nulle numerosissime importanti delibere adottate dalla giunta municipale di Lecce;

che tale negativo provvedimento tutorio è stato irapugnato dal comune di Lecce innanzi alla locale sezione del Tribunale amministrativo regionale della Puglia;

che l'avvocatura distrettuale di Lecce, costituendosi in giudizio per il Ministero dell'interno, si è spinta sino a sostenere, in contrasto con le tesi dell'amministrazione comunale, la legittimità di atti della regione Puglia, della cui difesa non era stata investita;

che l'adito Tribunale amministrativo regionale ha sospeso il provvedimento tutorio sul rilievo che, essendo sottratto al Comitato regionale di controllo il controllo sull'atto monocratico del sindaco di nomina degli assessori, la composizione della giunta pretesamente illegittima non poteva assumere rilievo in sede di controllo di legittimità degli atti di questa;

che malgrado tale pronuncia del Tribunale amministrativo regionale il prefetto di Lecce con nota 28 febbraio 1996, protocollo n. 677/13.1/Gab., ha invitato il sindaco di Lecce ad attenersi con assoluta urgenza alle indicazioni contenute nelle citate note del Ministero dell'interno e ad adottare i conseguenti provvedimenti finalizzati a ridurre la composizione della giunta municipale;

che istruzioni in tal senso non risultano impartite al prefetto dal Ministero dell'interno;

che l'intervento del prefetto risulta all'interrogante essere stato sollecitato da pressanti istanze dell'opposizione consiliare leccese e di rappresentanti delle forze politiche cui gli anzidetti consiglieri appartengono;

considerato:

che nel vigente assetto costituzionale non esiste alcuna norma di legge che abiliti i prefetti ad imporre all'organo di vertice di un'autonomia locale l'esercizio dell'autotutela su di un proprio atto anteriore, che abbia da tempo acquisito la condizione dell'inpugnabilità e che non sia stato adottato dal sindaco come ufficiale di Governo;

che nel vigente assetto costituzionale l'interpretazione ministeriale di norme di legge può costituire precedente interpretativo utile, ma certo non oggetto di poteri di indirizzo o di direzione e meno che mai gerarchici nei confronti del sistema delle autonomie locali;

che in ogni caso un mutamento di interpretazione da parte del Ministero non può rendere obbligatoria l'autotutela di un'amministrazione locale su propri atti anteriori conformi a precedenti interpretazioni ministeriali e che abbiano raggiunto la condizione dell'inpugnabilità;

che l'insegnamento della giurisprudenza amministrativa è costante nell'affermare che la supposta illegittimità dell'atto di investitura di un organo a competenza generale (qual è la giunta municipale) non può determinare illegittimità derivata a carico degli atti che l'organo investito pone in essere, non realizzandosi al di fuori di una serie procedimentale unitaria il rapporto presupposizione-consequenzialità;

che in una controversia giurisdizionale tra comune e regione l'Avvocatura dello Stato non può intervenire a sostegno di quest'ultima, se la regione stessa non ha determinato di avvalersi del patrocinio facoltativo dell'Avvocatura medesima,

l'interrogante chiede di conoscere quali valutazioni il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno ritengano di esprimere sull'intera vicenda e quali iniziative intendano assumere perchè sia garantita una corretta dialettica istituzionale tra sistema delle autonomie locali e amministrazioni centrali dello Stato in conformità delle sfere di rispettiva attribuzione delineate dalla Carta costituzionale, soprattutto in vicende come quella in oggetto intorno alla quale si sono attivate forti polemiche politiche e nelle quali quindi appare imprescindibile il recupero di valori di neutralità istituzionale al fine che ogni istituzione, e tra queste anche l'Avvocatura dello Stato, riassuma il ruolo proprio e non debordi dallo stesso, assumendo posizione schierata in conflitti politici.

(4-08430)

DELFINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che sabato 18 novembre 1995 l'Associazione italiana familiari soggetti con sindrome di Prader Willi ha tenuto il suo terzo convegno nazionale per potenziare e diffondere la conoscenza della sindrome;

che la sindrome di Prader Willi - Labhart, descritta per la prima volta nel 1956, è una malattia genetica rara causata da una anomalia del cromosoma 15 e colpisce i nuovi nati nella misura di 1 ogni 20.000;

che la sindrome procura dismorfismo facciale, iperfagia che conduce all'obesità, ipogonadismo e quindi ritardo nello sviluppo, bassa statura, ritardo mentale di varia entità, alterazioni comportamentali collegate ad una significativa tendenza al disturbo psichico, insufficienza della funzione ipotalamica, scoliosi o lordosi, ipotonia, strabismo, problemi odontoiatrici e di linguaggio, diabete;

che la sindrome richiede il ricorso a svariati medici specialisti quali il neurologo, il dietologo, l'endocrinologo, lo psicologo, lo psichiatra, l'ortopedico, il fisiatra, l'oculista, l'odontoiatra, il logopedista, il diabetologo; la malattia è invalidante;

che i soggetti colpiti necessitano di sorveglianza continua perchè rubano il cibo;

che non esistono strutture disposte ad ospitare le persone affette dalla sindrome;

che pochi medici conoscono le problematiche della sindrome (in Italia ne sono stati individuati 160);

che le commissioni mediche, in mancanza di opportuna normativa, hanno difficoltà a riconoscere l'invalidità dei soggetti colpiti da questa sindrome;

che la malattia è cronica e, ad oggi, senza speranza di guarigione;

che i malati debbono essere costantemente curati ed i farmaci sono tutti a pagamento;

che da quanto sopra riportato si evincono chiaramente le difficoltà quotidiane che devono affrontare le persone affette dalla sindrome di Prader Willi e come queste si riflettono sulle loro famiglie in modo estremamente negativo,

si chiede di sapere se si intenda:

riconoscere nei tempi più brevi la malattia tra quelle invalidanti evitando, tra l'altro, odiose disparità regionalistiche attraverso una normativa univoca da applicare su tutto il territorio nazionale;

prendere provvedimenti affinché il Servizio sanitario nazionale allarghi la fascia dei farmaci esenti per i malati di cui trattasi, vista la molteplicità delle cure richieste;

predisporre delle strutture per comunità alloggio, case famiglia e centri diurni adeguati alle esigenze dei soggetti ammalati, considerando la cronicità della loro malattia e la necessità che essi siano sottoposti ad un controllo continuo.

(4-08431)

TAMPONI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il comune di Olbia ha già programmato la realizzazione del porto turistico da realizzarsi al Molo Brin ed il banchinamento dello specchio acqueo di Tilibbas;

che la realizzazione del suddetto porto, unitamente alla bonifica dello specchio acqueo ad esso immediatamente adiacente (zona Tilibbas), consentirebbe un miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie degli olbiesi ed arrecherebbe maggiori ricchezze sia ad Olbia che al resto della Gallura;

considerato,

che la legge n. 84 del 1994 prevede lo smaltimento del materiale scavato proveniente dalle operazioni di dragaggio ad oltre 20 miglia

dalla costa comportando costi e diseconomie rivenienti dal fatto che il SEP di Olbia (Servizio escavazione porti) ed i privati del luogo non dispongono delle draghe occorrenti per la bisogna;

che il SEP di Olbia non può quindi eseguire quei lavori di drenaggio di cui in premessa, nè gli altri relativi agli altri specchi acquei interni di Olbia (zona case popolari, via Roma, molo, Brin-museo, eccetera) lasciando praticamente inattivi ed a rischio di soppressione del posto di lavoro i circa 40 dipendenti;

che questo fatto non consente l'ottimizzazione dei costi di realizzazione del programmato porto turistico in quanto quei lavori che potrebbero essere eseguiti dal SEP dovranno gioco forza essere eseguiti da altri soggetti, peraltro non del luogo,

si chiede di sapere:

se non si intenda prendere provvedimenti urgenti, quali la decretazione d'urgenza per modificare la legge n. 84 del 1994 al fine di consentire le sinergie innanzi esposte e, soprattutto, per tutelare il posto di lavoro ai circa 100 dipendenti del SEP della Sardegna, di cui 40 dipendenti ad Olbia, che con il proseguire di questa situazione di stallo rischiano appunto il licenziamento o la mobilità;

se in questo momento politico-sociale nel quale la disoccupazione è in forte crescita e si dovrebbe garantire almeno la situazione esistente non ritenga opportuno salvaguardare il futuro di ben 100 famiglie che non graverebbero, tra l'altro, sulle spalle di nessuno, anzi.

(4-08432)

PALOMBI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere in ordine alla grave situazione che si è venuta a creare da qualche mese nei rapporti fra il Ministero del tesoro e la Ragioneria centrale presso il Ministero stesso, per quanto riguarda la liquidazione degli indennizzi per beni perduti nei territori ceduti e nelle ex colonie: risulta infatti che da qualche tempo la Ragioneria stessa restituisca al Tesoro buona parte dei provvedimenti di liquidazione emessi da questo con rilievi chiaramente pretestuosi e che comunque non rientrano nelle sue competenze.

Si deve rilevare in merito che la sopra citata situazione ha di fatto bloccato il funzionamento degli uffici competenti del Tesoro e soprattutto della IX divisione della Direzione generale del Ministero del tesoro - servizio IV; infatti tali uffici, unitamente alle commissioni interministeriali, sono ormai impegnati per la maggior parte del loro tempo a controbattere i rilievi della Ragioneria, anzichè, come loro dovere primario, ad istruire e liquidare le pratiche di indennizzo ai nostri profughi; si rifletta anche sul costo per la pubblica amministrazione di oltre 70 dipendenti che in tal modo sono distratti dai loro compiti primari, nonchè sui ulteriori costi delle due commissioni competenti, costrette a ritornare continuamente sulle stesse questioni; nè sembra plausibile che la Ragioneria contesti nel merito le decisioni assunte - dopo lungo esame - dalle competenti commissioni interministeriali poichè queste:

1) hanno per legge poteri deliberanti (n. 98 del 1994);

2) hanno una lunga esperienza in merito, lavorando sulla materia da decenni;

3) sono composte da ben diciotto membri, fra i quali magistrati di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, rappresentanti del Ministero del tesoro, della Ragioneria generale, dell'Avvocatura dello Stato, del Ministero delle finanze, degli affari esteri, dell'interno, eccetera, oltrech  dai rappresentanti - pur in minoranza - delle categorie interessate.

La situazione di cui sopra risulta molto grave perch :

a) fa ritenere che la posizione del dirigente addetto sia preconcetta verso tutto il settore specifico;

b) incarna i rapporti fra due settori della stessa amministrazione che al contrario dovrebbero collaborare fra loro per il buon andamento del servizio;

c) danneggia gravemente tutte le categorie di profughi che attendono da anni la, sia pur parziale, reintegrazione del loro patrimonio abbandonato;

d) costa all'amministrazione l'onere relativo ai tanti funzionari che, in conseguenza, sono costretti a svolgere un lavoro del tutto improduttivo;

e) comporta la perdita per il settore di buona parte degli stanziamenti annuali, stanziamenti gi  scarsi e tenacemente difesi dal Parlamento;

f) comporta infine il pericolo dell'insorgere di numerose vertenze: infatti molti cittadini interessati saranno probabilmente indotti - ed a ragione - a ricorrere a tale strada, pur di vedere sbloccate le loro pratiche, e ci  con ulteriore onere economico per l'erario; si tenga poi presente che la posizione della detta Ragioneria   in netto contrasto con la volont  del Parlamento: infatti la legge n. 98 del 1994 tende chiaramente a venire incontro ai profughi, semplificando le procedure, stabilendo che il Governo debba annualmente riferire al Parlamento sull'attuazione delle leggi in merito, eccetera,

si chiede quindi di sapere quali provvedimenti si intenda assumere con sollecitudine sia per sbloccare tale delicata situazione, sia perch  sia accelerato da parte degli uffici competenti del Ministero del tesoro il ritmo delle liquidazioni, ormai estremamente lento.

(4-08433)

STANZANI GHEDINI, SCOPELLITI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il Partito radicale transnazionale e l'Associazione Italia-Tibet hanno incardinato una campagna internazionale «Per la libert  del Tibet» che culminer  domenica 10 marzo 1996 (anniversario della rivolta del 1959 contro l'occupante cinese), con l'esposizione della bandiera nazionale tibetana sul pennone di oltre cinquecento municipi di tutta Europa; l'iniziativa   stata «sponsorizzata» in Italia anche dal presidente dell'ANCI, avvocato Enzo Bianco;

che la stampa riporta la notizia che la prefettura di Venezia ha informato il sindaco Massimo Cacciari che «a parere del Ministero dell'interno, l'invito ad esporre la bandiera tibetana non pu  essere accolto, in quanto il Tibet   una regione geografica inglobata in diversi Stati con i quali l'Italia intrattiene rapporti diplomatici, e non riveste autonoma soggettivit  di diritto internazionale»; la pre-

fettura ha pertanto invitato il comune di Venezia a non esporre la bandiera tibetana;

che la presa di posizione del Ministero dell'interno (tramite la prefettura di Venezia), se corrispondente al vero, dimostra una completa ignoranza della storia del Tibet: lo Stato tibetano nacque nel settimo secolo dopo Cristo ed è rimasto sostanzialmente indipendente fino al 1949, quando fu occupato dall'esercito cinese; nel 1959 il Dalai Lama fuggì in India, dove tuttora risiede con il governo tibetano in esilio;

che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato alcune risoluzioni (nn. 1351-XIV, 1723-XVI e 2070-XX) di condanna delle violazioni da parte cinese dei diritti umani nel Tibet, richiamando la Cina a rispettare il diritto all'autodeterminazione del popolo tibetano; una risoluzione analoga è stata adottata dal Parlamento europeo nel giugno 1995;

che dal punto di vista giuridico a tutt'oggi il Tibet non ha perso il suo carattere di «Stato indipendente sottoposto ad una occupazione illegale», nè l'invasione militare cinese, nè la persistente occupazione da parte dell'esercito popolare di liberazione hanno trasferito alla Cina la sovranità del Tibet,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che il Ministero dell'interno abbia espresso un parere negativo in merito all'esposizione della bandiera nazionale tibetana sui pennoni dei municipi italiani;

in caso affermativo, se tale parere si sia sostanziato in una richiesta esplicita alle prefetture di tutta Italia di intervenire nei confronti delle amministrazioni comunali aderenti all'iniziativa;

in caso affermativo, se si intenda rivedere la sua posizione, alla luce di una più attenta considerazione dei fatti e della consapevolezza della gravità della stessa, sia rispetto al diritto internazionale sia rispetto alle autonomie locali.

(4-08434)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che dopo la privatizzazione dell'INA gli immobili di proprietà dell'ente, costruiti con fondi dello Stato, sono stati ceduti alla Consap spa, società che, appartenendo al Ministero del tesoro, è da questo interamente finanziata;

che la Consap spa sta procedendo alla vendita degli immobili acquistati dall'INA con criteri puramente speculativi e in palese violazione della vigente normativa che disciplina l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

che la Consap spa ha infatti affidato l'esecuzione della vendita ad intermediari privati che, rappresentando grandi società immobiliari, hanno interesse a mantenere elevati i prezzi di mercato;

che le modalità di esecuzione dell'azione di vendita posta in essere dalla Consap, avente ad oggetto gli immobili acquistati dall'INA, sono assolutamente illegittime perchè in contrasto con la legge n. 560 del 1993 che disciplina in modo abbastanza equo e trasparente prezzi e modalità di riscatto degli alloggi di edilizia pubblica, prevedendo per gli

inquilini una sensibile lievitazione dei prezzi di compravendita, nonchè l'imposizione di stretti termini per il pagamento della somma necessaria all'acquisto;

che tali procedure di vendita hanno contribuito a creare fra gli inquilini fondati timori per l'incertezza del loro futuro;

che data l'illegittimità dell'operato della Consap spa è stato costituito il comitato nazionale inquilini Consap al fine di risolvere il grave problema che sta producendo tensioni sociali non irrilevanti nei comuni maggiormente interessati e in modo speciale a Trento dove in via Galilei ventidue famiglie e sei attività commerciali stanno per ricevere lo sfratto da parte della società GAG che fa capo all'imprenditore del marmo signor Sergio Dalle Nogare;

che la vendita *in toto* dell'immobile di via Galilei alla citata società di Sergio Dalle Nogare ha consentito alla Consap spa di eludere il diritto di prelazione spettante agli inquilini, costretti, dopo aver corrisposto per molti anni all'INA il canone di locazione, a decidere in brevissimo tempo se acquistare dalla nuova società l'immobile a prezzi esorbitanti;

che così agli inquilini, titolari del diritto di prelazione, è stata negata la possibilità di acquistare l'appartamento da loro occupato e agli imprenditori è stata negata la possibilità di acquistare i negozi di via Galilei dove svolgono la loro attività da oltre quaranta anni,

l'interrogante chiede di sapere:

se, valutata la drammaticità della situazione in cui si trovano a vivere molte famiglie e molti titolari di esercizi commerciali, non si intenda assumere idonei provvedimenti legislativi al fine di tutelarne i diritti fondamentali, tra cui figura il diritto alla casa;

se, data l'iniqua e torbida gestione del patrimonio INA da parte dei responsabili dell'amministrazione INA e Consap spa, non si intenda intervenire tempestivamente per il ripristino della legalità nella conduzione delle operazioni di vendita degli immobili in argomento;

quali provvedimenti specifici si intenda adottare per la tutela dei diritti dei locatari degli immobili in oggetto (diritto di prelazione, mantenimento delle locazioni);

se non si ritenga che l'alienazione degli immobili di proprietà di enti statali e parastatali non debba essere sempre preceduta dall'offerta di acquisto ai conduttori in regola col pagamento del canone di locazione;

se non si ritenga doveroso favorire gli inquilini non abbienti, ultrasessantenni o portatori di *handicap* nell'acquisto degli immobili o nel mantenimento delle locazioni.

(4-08435)

PELLEGRINO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che con l'articolo 7 della legge 15 ottobre 1993, n. 415, sono state introdotte sostanziali modifiche alla disciplina delle dimissioni dei consiglieri comunali;

che tali modifiche riguardano l'individuazione nel consiglio del destinatario delle dimissioni, la irrevocabilità delle stesse, che non necessitano quindi di presa d'atto, e il rinvio della loro efficacia al momento della surrogazione del dimissionario;

che la nuova disciplina è stata emanata anche al fine di consentire una migliore individuazione del momento in cui si realizza la condizione dissolutiva del consiglio comunale prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera *b*), punto 2, della legge n. 142 del 1990 (dimissioni di metà dei consiglieri);

che codesto Ministero, con circolare 27 aprile 1994, n. 15900, ha ritenuto di poter richiamare i principi fissati dall'adunanza plenaria del Consiglio di Stato nella sentenza n. 10 del 1993 senza tener conto della sua anteriorità rispetto all'emanazione della nuova norma e quindi di affermare che a seguito di dimissioni non contemporanee il *quorum* della metà dei consiglieri dimissionari idoneo a determinare la dissoluzione dovrebbe ritenersi «raggiunto nell'ipotesi in cui il consiglio non abbia provveduto a surroghe prima che siano intervenute le dimissioni di almeno la metà dei consiglieri indipendentemente dalla convocazione del consesso ormai non più rappresentativo»;

che nel comune di Otranto, in provincia di Lecce, un consigliere comunale facente parte della maggioranza, in data 27 febbraio 1996 ha presentato le proprie dimissioni dalla carica per motivi familiari;

che il sindaco di Otranto ha immediatamente (28 febbraio 1996) provveduto a convocare il consiglio comunale per il giorno 1° marzo 1996 in prima convocazione e per il giorno 4 marzo 1996 in seconda, con all'ordine del giorno la surroga del consigliere dimissionario con il primo dei non eletti della medesima lista;

che nella stessa giornata del 1° marzo 1996 altri otto consiglieri (componenti l'intera minoranza consiliare) presentavano immediate ed immotivate dimissioni;

che tali ultime dimissioni hanno costituito un evidente espediente, fondato sulla presupposizione che in tal modo, essendo al comune di Otranto assegnati sedici consiglieri, si sarebbe determinata la situazione prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera *b*), punto 2, della legge n. 142 del 1990, con conseguente necessità di nuove elezioni per il rinnovo degli organi comunali;

che tale espediente ha trovato eco immediata nel prefetto di Lecce che nello stesso giorno 1° marzo 1996, richiamata la circolare innanzi indicata, ha ritenuto che nel caso di specie sussistessero motivi di grave ed urgente necessità per dar luogo alla sospensione del consiglio comunale e quindi ha determinato di sospendere il consiglio comunale e nominare un commissario per la provvisoria amministrazione del comune, munendolo dei poteri non solo del consiglio ma anche del sindaco e della giunta comunale;

considerato:

che il parere ministeriale è contraddetto dall'indirizzo giurisprudenziale che è venuto formandosi a seguito dell'emanazione dell'articolo 7 della legge n. 415 del 1993 (Consiglio di Stato, sezione IV, ordinanza 25 maggio 1994, n. 673; TAR del Veneto, ordinanza 27 luglio 1994, n. 583; TAR del Veneto, sentenza 23 febbraio 1995, n. 912);

che tale indirizzo è infatti già univoco nell'affermare che solo la presentazione, effettivamente contemporanea, delle dimissioni di almeno la metà dei consiglieri può determinare lo scioglimento dell'assemblea elettiva; evento, questo, che ben può essere evitato se le dimissioni siano presentate in momenti successivi e l'assemblea stessa venga

prontamente convocata per le necessarie surrogazioni, in corrispondenza di ciascuna comunicazione di dimissioni e prima che ne siano presentate di nuove,

si chiede di conoscere se il Ministro dell'interno non ritenga di dovere modificare le istruzioni impartite con la circolare 27 aprile 1995, n. 15900, e di dover invitare il prefetto di Lecce alla revoca di un provvedimento illegittimo perchè in contrasto con l'interpretazione giurisprudenziale delle norme applicate e grave perchè priva la popolazione di Otranto dell'amministrazione ordinaria che ha ritenuto di darsi a seguito di pubbliche elezioni.

(4-08436)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nel numero di gennaio del mensile «Prima comunicazione» alla pagina 48 è stato pubblicato, a firma di Sofia Bianchi, un articolo dal titolo «Niente amore, niente peste»;

che in tale articolo è narrata la storia del settimanale satirico «La peste»;

che il settimanale in argomento ha cessato ufficialmente le pubblicazioni lo scorso 31 dicembre 1995;

che i dipendenti, non tutti assunti con regolare contratto di lavoro, ancora devono vedere pagate le proprie spettanze di fine rapporto;

che la società editrice «IPM Tour» srl è sorta dalle ceneri della «Peste» srl;

che a conferma di ciò è significativa l'ubicazione della sede della società editrice «IPM Tour» che si trova in piazza Re di Roma 3 a Roma dove ha lo studio di consulenza fiscale il dottor Alessandro Missori, commercialista di Nicoletta Speziali, detentrica del maggior numero di azioni della predetta società;

che la testata «La peste» appartiene ad un'associazione che non ha fini di lucro ed è denominata ACLEC, il cui rappresentante legale è la cugina di Nicoletta Speziali, la signora Roberta Paonessa;

che i membri della redazione del settimanale satirico sopra menzionato in data 29 febbraio 1996 si sono rivolti allo studio legale dell'avvocato Racco, consulente del sindacato FNSI, Associazione stampa romana, perchè fosse presentata richiesta di decreto ingiuntivo, cui far seguire la presentazione di istanza di fallimento, sia della «IPM Tour» srl, sia del socio di fatto signora Nicoletta Speziali;

che il commercialista Alessandro Missori tentando invano di salvare il salvabile faceva vane promesse e pretendeva che i redattori del giornale facessero causa all'ex direttore de «La peste» Fabrizio De Jorio (socio fittizio di maggioranza della «IPM Tour» srl nonchè ex fidanzato della stessa Nicoletta Speziali), continuando ad occupare abusivamente i locali dove veniva redatta «La peste» in via delle Tre Madonne 20 per fare da solo, insieme ad un esperto in grafica ed a collaboratori abusivi, un inserto di quattro pagine denominato «I pestiferi» che esce il sabato come allegato del «Secolo d'Italia»;

che l'amministratore delegato della «IPM Tour» srl signora Alessandra Rallo, dimissionaria dal 1º marzo ultimo scorso, e il socio di mi-

noranza della stessa società, Gian Paolo Pelizzaro, con lettera raccomandata diffidavano lo stesso De Jorio dal proseguire le attività in proprio usando per di più i locali dove veniva redatta «La peste» senza avere nè la titolarità del contratto di locazione nè la titolarità del diritto di proprietà dei macchinari usati, senza tener conto della concorrenza sleale con la testata «La peste»;

che più volte la stessa amministratrice signora Rallo chiedeva al socio di fatto Nicoletta Speziali di adempiere le proprie obbligazioni pagando la liquidazione ai dipendenti, giornalisti e non, ottenendo dinieghi e rinvii temporali,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia compatibile con la legge sull'editoria e con le norme sulla trasparenza societaria la costituzione di società editrici a responsabilità limitata da parte dei proprietari di testate giornalistiche al fine di non pagare le spettanze ai dipendenti;

se sia compatibile con la deontologia professionale dell'ordine dei giornalisti che un direttore abbia detenuto fiduciariamente il 75 per cento del capitale sociale di una società in realtà amministrata da altri, cioè dalla stessa Speziali;

se non si ritenga in contrasto con le norme che sanzionano la concorrenza sleale il comportamento tenuto dallo stesso direttore de «La peste»;

se risponda al vero che il direttore del «Secolo d'Italia» sia stato avvertito di questa situazione e che l'abbia volutamente ignorata per compiacere Filippo De Jorio, padre dell'ex direttore Fabrizio De Jorio, già comparso negli elenchi della P2 e responsabile presso Alleanza Nazionale del settore lavoro e previdenza sociale.

(4-08437)

ALÒ, BERTONI, CORASANITI, FOLLONI, LA LOGGIA, MACERATINI, MANCINO, MIGONE, PELLEGRINO, SALVATO, SALVI, SELLITTI, SMURAGLIA, BACCARINI, BARRA, BASTIANETTO, BELLONI, BERGONZI, BONANSEA, BRICCARELLO, BRIGANDÌ, BUCCIARELLI, CANGELOSI, CAPONI, CARCARINO, CARPENEDO, CASADEI MONTI, CRIPPA, CUFFARO, DE GUIDI, DELFINO, DE LUCA, DE NOTARIS, DIANA, DI MAIO, DIONISI, DUJANY, FAGNI, FALOMI, FARDIN, FERRARI Karl, GALLO, GUBBINI, GUERZONI, LADU, LAURIA, MANCONI, MANFROI, MANIERI, MANZI, MARCHETTI, MORANDO, NAPOLI, ORLANDO, PALUMBO, PAROLA, PASQUINO, PELELLA, PEPE, PINTO, PUGLIESE, ROCCHI, ROSSI, RUSSO, SENESE, SERRI, SPECCHIA, SPISANI, STEFANO, TAMPONI, TAPPARO, TERRACINI, TRIPODI, VISENTIN, VOZZI, ZACCAGNA, RADICE, RIANI, D'ALÌ, BOROLI, ALBERTI CASELLATI, SCOPELLITI, FIEROTTI, GARATTI, CONTESTABILE, LASAGNA, PREVITI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in data 13 dicembre 1995 il Senato della Repubblica ha approvato, con l'unanimità dei Gruppi parlamentari, una mozione che impegnava il Governo a non concedere l'estradizione verso gli USA di Pietro Venezia, accusato di un reato per cui nello Stato della Florida è prevista la pena di morte;

che il giorno successivo il Ministro di grazia e giustizia *ad interim* ha concesso l'estradizione valutando sufficienti le garanzie fornite dalle autorità statunitensi;

che il 19 dicembre la Camera dei deputati, con la unanimità dei Gruppi parlamentari, ha votato una mozione con cui impegnava il Governo a sospendere l'esecuzione della estradizione;

che il signor Venezia ha avviato una procedura di ricorso presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo, sulla base della quale la Commissione stessa ha chiesto al Governo di sospendere l'estradizione per il tempo necessario all'esame del ricorso;

che il signor Venezia ha proposto inoltre ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio contro il decreto ministeriale di estradizione, con istanza contestuale di sospensione, sollevando, tra l'altro, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 698 del codice di procedura penale e della legge 26 maggio 1984, n. 225, nella parte in cui ratifica l'articolo 9 del trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983.

si chiede di sapere se non si intenda garantire il regolare svolgimento di queste procedure di ricorso prima di dare esecuzione alla estradizione di Pietro Venezia.

(4-08438)

MANCINO, FERRARI Francesco, COVIELLO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la riduzione della produzione di nocciole in Campania a causa delle avversità atmosferiche, l'andamento commerciale sfavorevole, il rapporto con l'industria e di trasformazione della frutta secca, la proliferazione di accordi preferenziali con la Turchia e la necessità di qualificare la produzione regionale attraverso appropriati marchi di qualità sono stati da tempo gli argomenti oggetto di un ampio dibattito al fine di operare le scelte strategiche indispensabili per il rilancio del comparto a garanzia della qualità e a sostegno dell'occupazione e dei redditi dei produttori;

che la menzionata riduzione delle superfici investite a nocciolo con la conseguente riduzione delle aziende, i cui effetti negativi si riflettono gravemente sia sul piano sociale, con fenomeni di spopolamento e disoccupazione, che su quello economico, con abbassamento del livello della produzione lorda vendibile agricola, ha effetti disastrosi anche sull'ambiente per l'azione svolta dall'apparato radicale del nocciolo nei confronti di fenomeni di dissesto idrogeologico;

che tale stato di cose è dovuto essenzialmente alla grave crisi di mercato in cui il settore si dibatte da decenni per la concorrenza della Turchia, prima produttrice mondiale, la quale, in virtù di una politica commerciale scorretta, favorita anche dalla debolezza della Comunità, si avvia a conquistare un vero e proprio monopolio del mercato europeo;

che ciò desta grandi preoccupazioni, in particolare per la regione Campania, che nel contesto nazionale rappresenta il 57 per cento della superficie italiana investita con una produzione di circa 500.000 quintali di nocciole,

si chiede di conoscere se non si intenda:

a) promuovere interventi idonei ad equiparare i maggiori costi di produzione europei, purchè diretti ai soli prodotti di qualità (categoria prima ed extra) per un importo minimo di 1.200 ECU per ettaro; tale importo viene giustificato dalla somma degli interventi oggi previsti dalla frutta in guscio, 475 ECU per ettaro, e dei programmi di politica ambientale e difesa del territorio, che sono nell'ordine di 600 ECU per ettaro; d'altra parte l'esperienza dell'ultima campagna dimostra che, mentre il produttore europeo deve vendere le nocciole ad un prezzo non inferiore a 1,75 dollari per chilogrammo per prodotto in guscio, la Turchia è in grado di offrire lo stesso prodotto a un dollaro per chilogrammo;

b) abolire il contingente di 36.000 tonnellate a dazio zero con l'applicazione di un dazio unico pari al 3 per cento per il prodotto fresco e semilavorato;

c) favorire un accordo di reciprocità tra la Unione europea e i paesi PECO sui dazi per la frutta in guscio;

d) creare un organismo interprofessionale per il comparto;

e) ridurre di almeno il 50 per cento i contributi agricoli unificati per coltivatore diretto ed in eguale misura per l'assunzione di manodopera bracciantile.

(4-08439)

MARTELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la spiaggia cagliaritana denominata Poetto versa in una situazione di grave degrado, essendo ormai quasi del tutto priva di sabbia e invasa da rifiuti;

che secondo notizie di stampa apparse sul quotidiano *L'«Unione sarda»* del 6 marzo 1996, pagina 15, il Ministero dell'ambiente, anziché accelerare il risanamento, ha escluso il litorale predetto dai prossimi interventi di tutela delle zone umide fra Cagliari e Quartu;

che secondo l'articolo 4 della concessione ministeriale al Consorzio Ramsar, al contrario, erano stati individuati alcuni interventi di immediata realizzazione per il Poetto, come, per esempio, lo spostamento dell'idrovora che alimenta il sistema dell'estrazione del sale, la sistemazione di altra sabbia e altri;

che un articolo successivo della succitata convenzione, aggiunto il 17 novembre 1995, condizionava l'attuazione del progetto al raggiungimento di un'intesa fra il Ministero dell'ambiente e la regione Sardegna;

che il predetto articolato rischia di rimanere inattuato compromettendo la realizzazione del programma per la spiaggia di Poetto, nonostante l'esistenza di un cospicuo stanziamento per le opere di risanamento previste per il litorale predetto;

che nonostante il Consorzio Ramsar si sia dichiarato pronto a partire con le opere di bonifica dal Ministero dell'ambiente non arriva nessun segnale di avvio dei lavori,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche in considerazione dell'accordo esistente tra le città di Cagliari e Quartu e la regione, intenda intervenire dando le disposizioni necessarie all'avvio

dei lavori sul litorale del Poetto, al fine di riportare la predetta area al suo originale valore ambientale, con indubbio vantaggio della popolazione locale e del turismo isolano.

(4-08440)

BINAGHI, MASIERO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.*

- Premesso:

che l'associazione Italia Nostra con una lettera ha segnalato la necessità di apportare delle modifiche al decreto n. 44 del 6 febbraio 1996 relativo alla ricostruzione del Teatro «La Fenice»;

che da notizie di stampa risulta che la progettazione e la realizzazione dei lavori di puntellazione delle strutture murarie interne del Teatro «La Fenice» sono state assegnate al consorzio Venezia Nuova;

che tale assegnazione contrasterebbe con quanto precedentemente stabilito dalla commissione prefettizia con l'affidamento dei suddetti incarichi ai medesimi progettisti interessati alla puntellazione esterna;

che si teme che la scelta non sia idonea in quanto le opere dovrebbero essere eseguite da ditte operanti in tutt'altro genere di settori;

che si teme che i lavori finanziati direttamente dal Ministero per i beni culturali possano essere sottratti alla responsabilità e alla diretta competenza delle strutture delegate alla tutela stessa,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda adottare perchè il restauro del Teatro «La Fenice» venga realizzato con l'osservanza di tutte le garanzie necessarie al recupero di questa opera.

(4-08441)

TAPPARO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la tratta ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta non offre un servizio adeguatamente efficiente e sicuro;

che l'ente Ferrovie dello Stato ha formalmente assunto un impegno teso alla modernizzazione di tale linea con il progetto Controllo centralizzato traffico (CCT);

tenuto altresì conto delle critiche condizioni di sicurezza, come dimostra l'incidente ferroviario avvenuto a Caluso nel giugno 1992 che provocò 6 vittime;

visto che si è avuta notizia dei ritardi, rispetto alle previsioni, nell'inizio dei lavori, causati soprattutto da lungaggini nelle procedure di appalto e nell'adozione delle correlate deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'ente (infatti solo per gli impianti di trasmissione voce si svolgerà in questi giorni la gara);

dato quindi che la pubblicazione dei bandi delle gare d'appalto per il CCT avviene solo in questi giorni, che ciò comporterà un ovvio slittamento nel tempo del momento della consegna dei lavori alle imprese aggiudicatarie e che, fatte salve cause tecniche di forza maggiore, saranno poi necessari non meno di due anni per ultimare i lavori;

sottolineato che tali tempi lunghi sono del tutto incompatibili con l'urgenza della necessaria modernizzazione della linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Aosta, le cui inadeguate condizioni attuali penalizzano im-

portanti bacini socio-economici quali la Valle d'Aosta, l'eporediese e il calusiese,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover assumere provvedimenti per accorciare i tempi della procedura;

se non ritenga che debba essere rivisto il piano di esecuzione dell'opera per ridurre i tempi di realizzazione, facendo tra l'altro svolgere gare che permettano di avviare e concludere simultaneamente le diverse opere e gli impianti necessari.

(4-08442)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - In relazione alla grave situazione in cui versa il quartiere Ponte Lambro a Milano;

preMESSO:

che nel novembre 1994 il «Corriere della Sera» con una lunga inchiesta accendeva i riflettori su Ponte Lambro a Milano: un complesso di vie (via Uccelli di Nemi, la parallela ed identica via Serrati, via Rilke) in mano agli spacciatori ed al degrado;

che nel maggio 1995 una operazione di polizia chiamata «Ali bianche» (commissario Scalo Romano e squadra mobile) portava all'arresto di 45 persone (64 ordini di custodia cautelare) nel raggio di duecento metri, abitanti tutte nel quartiere, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;

che dopo l'inchiesta del «Corriere della Sera» e ancora di più dopo l'operazione di polizia i giornali si sono riempiti di promesse da parte dell'amministrazione comunale di Milano e dell'amministrazione dell'IACP nelle persone di Malagoli e di Collio;

visto:

che le promesse si articolavano nel seguente modo:

1) un presidio di vigili urbani con supporto di assistenti sociali in via Rilke ed in via Salomone (cinque vigili per tre giorni alla settimana in via Rilke e per tre giorni in via Salomone); l'organico è stato poi ridotto a tre soli vigili, per cui l'idea del presidio di via Rilke è stata abbandonata; degli assistenti sociali non c'è più traccia; con mesi di ritardo ora i locali in via Salomone sono pronti, ma sono completamente vuoti: non c'è telefono, non ci sono scrivanie nè sedie perchè non si sa chi debba fornirle e c'è sporcizia perchè non è stato stabilito a chi tocchi fare le pulizie; nel frattempo il personale CTS è stato ridotto, anzichè potenziato: da quattro operatori a due e perfino gli obiettori di coscienza sono stati dimezzati;

2) la ristrutturazione del centro sociale di via Prea doveva essere realizzata nel 1994, mentre i lavori non sono stati ancora avviati;

3) la ristrutturazione dello stabile di via Rilke 6 (proprietà del comune di Milano) e l'assegnazione degli alloggi alle forze dell'ordine (i lavori dovevano iniziare entro il 1994, sono iniziati a luglio 1995 e sono ancora in alto mare) comportavano una spesa di lire 1.244.680.000 - con durata dei lavori prevista in 240 giorni, impresa appaltatrice Solcasa srl, via De Amicis 2, Bresso - Milano, con lo stato finale di 25 alloggi liberi e vuoti da tre anni che dovevano essere assegnati alle forze dell'ordine, ma il geometra Criscuolo, responsabile della V zona IACP,

sostiene che la prefettura non ha ancora comunicato i nominativi per le assegnazioni;

4) la recinzione degli alloggi di via Serrati e la sistemazione edilizia di via Uccelli di Nemi non è stata messa in opera poichè il responsabile dell'IACP signor Collio sostiene che occorre che gli abitanti di via Serrati proprietari, 56 famiglie, siano tutti d'accordo al 100 per cento, con spesa di tre milioni circa per famiglia dilazionabili in tre anni;

5) il questore aveva promesso vigilanza continua con *camper* fissi della polizia, durata solo due settimane;

che l'unica promessa mantenuta da parte dell'amministrazione comunale è stata quella di dotare il quartiere del collegamento ATM con la metro;

che, per quanto riguarda lo spaccio, gli spacciatori stazionano sotto i numeri civici 13-15, 17, 19-11, 23-25 di via Serrati;

che gli spacciatori arrivano dai giardinetti tra via Uccelli di Nemi e via Serrati e in auto direttamente in via Serrati, parcheggiando in duplice o tripla fila, danneggiando spesso le auto dei residenti;

che, per quanto riguarda il giro d'affari, il calcolo è complicato, comunque nel giro di mezz'ora, tra le 15 e le 15,30 di un martedì pomeriggio, sono state viste prelevare da una unica persona per sette volte le dosi dal nascondiglio; considerando che lo spaccio va avanti ininterrottamente dalle 10 del mattino alle 24 della sera si può facilmente immaginare il «giro d'affari»;

che oltre alla persona in questione esistono altri cinque gruppi di spacciatori senza contare i boss che risiedono nelle abitazioni della predetta via e lo spaccio parallelo di via Uccelli di Nemi;

che le minacce agli abitanti sono continue ed assedianti;

che uno dei tanti nascondigli della droga è rappresentato dalle cellette dell'immondezzaio, ricavate all'interno delle colonne di cemento armato sotto i portici degli stabili;

che da qualche mese gli abitanti del comitato avevano ottenuto dallo IACP le chiavi per chiudere i portoncini di ferro e le cellette, sperando così di ottenere sicurezza ed anche maggior pulizia poichè, oltre la droga, quotidianamente si ha anche a che fare con topi e scarafaggi;

che anche detta azione si è rivelata inutile poichè gli spacciatori bussano alle porte dei possessori delle chiavi delle cellette obbligandoli alla riapertura di queste;

che problemi ve ne sono stati anche con gli incaricati delle pulizie poichè è capitato che fossero essi stessi spacciatori, licenziati dopo il *blitz* della polizia dall'impresa appaltatrice, la Team Service coop.;

che i sostituiti sono stati già minacciati;

che altri nascondigli sono rappresentati dagli ascensori rotti da sette mesi;

che nessuno si è mai premurato di farli aggiustare, anche perchè un funzionario della ditta appaltatrice ha detto ai membri del comitato di quartiere che nessuno dei suoi operai vuole entrare nel quartiere per riparare gli ascensori,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di intervenire presso i settori competenti affinché si adottino misure urgenti a riguardo;

se non sia il caso di rendere obbligatorio quanto deciso di fare in passato dall'amministrazione del comune di Milano;

se non si ritenga assurdo che una città come Milano, che è a titolo europeo, sia scena per quartieri che assomigliano sempre di più ad un Bronx o ad una Harlem newyorkese, senza con questo voler ghettizzare quelle situazioni;

se non si ritenga che i cittadini onesti abbiano il diritto di vivere dignitosamente nella propria città e non debbano essere relegati in categorie di classe «B» o peggio ancora «Z», semplicemente perchè l'amministrazione non si attiva per un maggior controllo delle zone cosiddette a rischio, una manutenzione ordinaria degli stabili, uno *screening* dei morosi e dei regolari ed un controllo sullo stesso IACP;

se non sia necessario attivarsi con misure drastiche ed urgenti visto che casi di questo genere, a Milano, sono in continuo aumento e tutti presentano le stesse caratteristiche di degrado materiale e sociale.
(4-08443)

BACCARINI, BEDIN, CASTELLANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* – Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per rimuovere la situazione di stallo che si è creata da qualche mese nel servizio IV della Direzione generale del tesoro, incaricato di trattare le pratiche di indennizzo da concedere a coloro che persero i propri beni nei territori ceduti, nelle ex colonie, in Albania, in altri paesi esteri, nonché in Libia, in Etiopia ed altri paesi a seguito di confische e nazionalizzazioni disposte in quelle nazioni.

In effetti, negli ultimi mesi – in particolare dalla divisione IX – sono stati emessi un limitato numero di mandati, una parte dei quali non registrati dalla Ragioneria centrale, la quale – per di più – ha assunto un atteggiamento di aperto contrasto verso le deliberazioni delle commissioni interministeriali, delibere, si badi bene, vincolanti (articolo 3, comma 6, della legge n. 98 del 1994).

Questa lentezza nelle liquidazioni, unita ai contrasti con la Ragioneria centrale, ultimamente estesisi anche a divergenze sul decreto di impegno dei residui, fanno sì che migliaia di domande siano tuttora invase e i profughi attendono, ormai non più pazientemente, quegli indennizzi che avrebbero dovuto ricevere da decenni nel mentre si rischia di perdere buona parte dei fondi di bilancio.

(4-08444)

ZANETTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 3, comma 87, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, stabilisce che per investimento si intende «la realizzazione di nuovi impianti, il completamento di opere sospese, l'ammodernamento di impianti esistenti e l'acquisto di beni strumentali nuovi anche mediante contratti di locazione finanziaria»;

che l'investimento immobiliare è limitato ai beni strumentali per natura utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'impresa da parte del soggetto che ha effettuato l'investimento»;

constatato che la «legge Tremonti», pur avendo dato notevole impulso alla produzione, ha causato qualche effetto collaterale non proprio positivo, come quello di concorrere al ristagno o addirittura alla paralisi delle vendite giudiziarie di beni mobili ed immobili non nuovi;

considerato che la modifica del comma 87 dell'articolo 3 della legge n. 549 del 1995, nel senso di estendere il beneficio fiscale di cui al comma 85 anche alle imprese che acquistano beni mobili ed immobili strumentali, anche non nuovi, purchè oggetto di procedura concorsuale fallimentare o concordataria, ha una funzione polivalente:

a) di riuscire ad esitare con più facilità sul mercato i beni strumentali espropriati ad imprenditori falliti o assoggettati a procedura di concordato preventivo;

b) di consentire una veloce chiusura di tali procedure concorsuali che normalmente si trascinano per molti anni a causa della diserzione degli incanti da parte di possibili acquirenti attualmente invogliati ad acquistare soltanto beni strumentali nuovi per fruire dei benefici fiscali della «legge Tremonti»;

c) di fare incassare subito all'erario ed agli enti sociali un notevole maggior importo per tasse di trasferimento (IVA, INVIM, tasse di registro ipotecarie e catastali) di tali beni divenuti appetibili in considerazione dello sgravio fiscale;

d) di ridare ossigeno a quelle imprese che, molto spesso, sono costrette a fallire perchè non riescono a rientrare a loro volta di ingenti crediti da parte dei debitori falliti (fallimenti a catena),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda promuovere la modifica del comma 87 dell'articolo 3 della legge n. 549 del 1995 sostituendo l'«acquisto di beni strumentali nuovi» con l'«acquisto di beni strumentali nuovi o anche non nuovi purchè oggetto di procedure concorsuali e concordatarie»;

come intenda superare la paralisi delle vendite giudiziarie di beni mobili ed immobili non nuovi.

(4-08445)

BONANSEA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – In considerazione del sempre più alto numero di incidenti – di cui, alcuni, mortali – verificatisi in montagna nelle località sciistiche;

premesso che in questa stagione invernale in tutte le stazioni sciistiche sono occorsi, oltre agli infortuni mortali, numerosi gravi incidenti che hanno provocato ai coinvolti fratture gravi e con conseguenze di rilievo all'integrità fisica della persona;

dato atto che il numero di detti incidenti è in notevole aumento;

accertato che spesso la causa da imputare a questi incidenti è l'elevata velocità, la mancanza di ogni disciplina e regolamentazione da tenersi sulle piste da sci, la non sufficiente protezione degli impianti, la non idonea protezione delle attrezzature che sono parte integrante delle piste (cannoni per l'innevamento artificiale, pali dell'alta tensione, tralicci, eccetera),

l'interrogante chiede di sapere cosa si intenda fare per:

evitare che ci sia la convivenza sulle piste da sci degli sciatori tradizionali e dei cosiddetti «surfers»;

porre in essere per gli operatori del settore un regolamento che disciplini la materia e che, nel pieno rispetto delle aspettative dello sciatore, tuteli l'attività sciistica, garantisca la sicurezza e faccia maggiormente appello al buon senso ed alla responsabilità di ogni sciatore, nella consapevolezza che la tutela della vita e della incolumità fisica deve interessare in primo luogo lo Stato e quanti praticano questo popolare sport.

(4-08446)

SCALONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nel 1986 il professor Giovanni Antonino Puglisi si candidò al Consiglio universitario nazionale (CUN), senza essere eletto;

che nel 1989 si fece designare al CUN in rappresentanza del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL),

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'università non ritengano che sarebbe opportuno per il CNEL:

acquisire una documentata relazione dalla quale si evincano l'attività svolta al CUN dal professor Puglisi in rappresentanza del CNEL e le specifiche iniziative adottate in tale veste, certamente produttive per l'ente che lo ha designato;

considerato che il CUN è scaduto ormai dal 1992, provvedere ad un'altra designazione, anche per consentire una naturale rotazione.

(4-08447)

BERSELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il Ministro di grazia e giustizia avrebbe sottoscritto circa 10 anni fa un contratto con la società Olivetti per:

1) l'assistenza alla gestione operativa del sistema di elaborazione già installato presso i tribunali di Bologna e Genova;

2) l'assistenza alla implementazione e manutenzione del *software* di base e di gestione già installato presso i tribunali di Bologna e Genova;

che tale contratto sarebbe stato convenuto per un anno, ma da allora ad oggi risulta rinnovato di anno in anno ed attualmente in scadenza per il 30 giugno 1996;

che, in particolare, nell'ultimo contratto ora in vigore sarebbe stato convenuto il costo unitario per l'assistenza alla gestione, all'implementazione ed alla manutenzione del *software* di base e di gestione per i tribunali di Bologna e di Genova in lire 87.400 ad ora/uomo per complessive 3.456 ore/uomo all'anno corrispondenti alla somma annua di lire 302.054.400;

che per tale servizio la Olivetti utilizzerebbe da sempre, e cioè dall'inizio del rapporto di cui sopra, il signor Danilo Zama, per il quale verrebbero rilasciati dai tribunali di Bologna e di Genova alla medesima società, secondo quanto risulta all'interrogante, falsi attestati periodici

dai quali risulta che viene svolta regolarmente tale duplice attività per Bologna appunto e per Genova;

che, invece, il predetto Danilo Zama, non disponendo del dono dell'ubiquità, non potrebbe di certo svolgere contemporaneamente le anzidette due mansioni ed anzi a Genova non le svolgerebbe affatto ed a Bologna non per tutto il tempo previsto e concordato;

che l'anomalia di tale situazione sarebbe nota presso i centri elaborazione dati (CED) dei tribunali di Bologna e di Genova; anomalia che finirebbe per risolversi in un indebito ed illecito arricchimento della società Olivetti (e presumibilmente dello stesso Zama) che sarebbe ricompensata dal Ministero di grazia e giustizia per due collaboratori mentre di fatto ne metterebbe a disposizione soltanto uno (a Bologna) e nemmeno per tutto il tempo previsto;

che il predetto Zama è personalmente interessato al centro sviluppo *software* di Ravenna ed alla *Dierre informatica srl* di Bologna e, quindi, non si trova certamente nelle condizioni di lavorare a tempo pieno nemmeno presso il CED di Bologna, dove peraltro utilizzerebbe indebitamente per fini personali - a quanto risulta all'interrogante - telefono e fax;

che, sempre a quanto risulta all'interrogante, Danilo Zama, per documentare la propria continuativa attività lavorativa a Bologna, falsificherebbe i fogli di presenza annotando dopo il termine del normale orario giornaliero sue entrate ed uscite spesso inesistenti.

che almeno dal 1991, secondo informazioni in possesso dell'interrogante, Danilo Zama avrebbe messo di sua iniziativa ed arbitrariamente sotto controllo il telefono del CED di Bologna registrando abusivamente tutte le telefonate in partenza ed uscita, comprese quelle dei tanti magistrati che si rivolgono al CED medesimo per motivi d'ufficio;

che quest'ultima circostanza è stata segnalata alla procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna ed il procuratore dottor Luigi Persico dovrebbe aver avviato un'indagine,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il pensiero del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e se non ritenga di disporre urgentemente una inchiesta al fine di accertare come e con quali eventuali coperture possano essersi verificati i fatti di cui sopra;

se, presso quale ufficio giudiziario ed in che fase sia pendente un procedimento penale in riferimento ai medesimi;

se non ritenga di aprire un'inchiesta anche in riferimento ad ulteriori CED operanti in Italia per i quali siano in essere contratti con la società Olivetti analoghi a quello operativo per Bologna e per Genova.

(4-08448)

TAMPONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che il 22 dicembre 1995 il Senato in sede di approvazione della legge finanziaria 1996 ha deliberato l'ordine del giorno n. 15 a firma dell'interrogante ed altri senatori che impegnava il Governo a presentare entro due mesi dalla approvazione della legge finanziaria un disegno di legge sulla parità scolastica;

considerato:

che l'approvazione di quell'ordine del giorno è avvenuta dopo non pochi dissensi più volte ripetutisi, sull'argomento, durante l'intera sessione di bilancio;

considerate altresì:

l'ampia partecipazione al dibattito dei parlamentari e dei rappresentanti del Governo;

le diversità di opinioni spesso manifestate con durezza da parte dei parlamentari;

tenuto conto che il contenuto del suddetto ordine del giorno era stato presentato in prima lettura al Senato, in seconda alla Camera e poi in terza lettura al Senato; si può valutare, quindi, l'interesse e l'importanza che l'argomento ha generato, essendo la riproposizione di un problema di valenza storica che mai aveva avuto simile riconoscimento dal Parlamento;

appurato purtroppo che, trascorsi i due mesi suddetti, questo Governo non ha provveduto a presentare un disegno di legge sulla parità scolastica che contenesse il dettato dell'ordine del giorno, disattendendo il mandato ricevuto dal Parlamento,

si chiede di conoscere per quali motivi non si sia provveduto ad un impegno così importante e tanto atteso dalle famiglie, dalla scuola e dalla società civile e quando si intenda provvedere alla presentazione di questo disegno di legge nel rispetto della volontà del Parlamento.

(4-08449)

MANIERI, VOZZI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se si sia a conoscenza del fatto che l'Istituto professionale di Stato per i servizi commerciali «E. Falck» di Sesto San Giovanni (Milano) ha promosso, con l'Unione professionale stenografica italiana Alsano Lombardo-Bergamo e con il patrocinio di numerose istituzioni pubbliche, tra cui il provveditorato agli studi di Bergamo, un corso nazionale di aggiornamento professionale per docenti di stenografia (facente parte delle 100 ore di aggiornamento in sei anni che servono per ottenere lo scatto di anzianità) ed invitato, per il tramite del direttore del corso nazionale, i professori ai lavori del corso stesso, indicando per i relatori il partito di rispettiva appartenenza che, nella fattispecie, era quello di Alleanza Nazionale e Forza Italia.

Considerato:

che la circostanza che i corsi organizzati siano finalizzati all'avanzamento di carriera conferendo agli stessi un carattere istituzionale ed una natura sostanzialmente pubblica, peraltro suffragati dal patrocinio di molte pubbliche amministrazioni dato all'iniziativa, rende particolarmente grave e riprovevole l'uso propagandistico che ne è stato fatto dai partiti di appartenenza dei relatori;

che poichè i corsi sono autorizzati dal Ministero della pubblica istruzione e si svolgono presso un istituto statale appare di tutta evidenza l'incompatibilità tra gli scopi del corso e le modalità di scelta, ma soprattutto di presentazione, dei relativi docenti,

gli interroganti chiedono inoltre di conoscere l'opinione del Ministro in indirizzo in ordine alle modalità di organizzazione e presentazione dei corsi in questione e, soprattutto, alla luce della denuncia fatta,

quali provvedimenti intenda adottare in relazione anche alle dirette responsabilità del Dicastero per assicurare che le iniziative formative si tengano nel rispetto delle regole di legalità formale e sostanziale imposte dai più elementari principi di correttezza e buona amministrazione.

(4-08450)

PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere:

se sia vero che tra gli obblighi derivanti all'Italia dal trattato di pace sussiste ancora quello della restituzione all'Etiopia dell'obelisco di Axum e che numerose sono state le pressioni esercitate nel tempo in questo senso dalle autorità etiopiche e più recentemente rinnovate in occasione dei festeggiamenti organizzati in quel paese per la celebrazione del centenario della battaglia di Adua;

quale sia stato e quale attualmente sia l'atteggiamento del Governo italiano su questo specifico problema, che potrebbe essere di difficile gestione politica e riaccendere polemiche, all'interno del paese e con l'Etiopia, delle quali si potrebbe molto più opportunamente fare a meno, visto il mutato clima politico tra i due paesi e la necessità di una revisione storica serena del periodo dell'occupazione italiana in Etiopia, che fu tanto breve quanto dolorosa;

se si intenda compiere, comunque, una presa di coscienza del problema ed eventualmente esplorare delle strade nuove che potrebbero, ad esempio, portare ad una definizione del contenzioso esistente sulla base di un accordo in virtù del quale l'Italia potrebbe impegnarsi a trasferire ad Axum, città sacra al cristianesimo copto, un monumento di pari rilievo storico, al fine di riconfermare tra i due paesi quei vincoli di amicizia e di solidarietà che sono nuovamente emersi dopo la tragica parentesi del conflitto mondiale, a suggello di un «gemellaggio» spirituale tra le due città sacre al cristianesimo cattolico ed a quello copto.

(4-08451)

MACERATINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Si interroga il Ministro del tesoro perchè fornisca approfonditi chiarimenti circa la situazione, indubbiamente grave, del settore della liquidazione degli indennizzi ai cittadini e ditte italiane che persero i beni di loro proprietà nei territori ceduti, nelle ex colonie ed all'estero, settore questo che interessa ancora molte migliaia di nostri concittadini, i quali attendono da decenni gli indennizzi loro spettanti.

È notorio infatti che da parte degli uffici competenti del Ministero del tesoro - soprattutto IX divisione della Direzione generale del tesoro - servizio IV - le liquidazioni avvengono con estrema lentezza: poche centinaia all'anno, nel mentre, come già rilevato, le istanze ancora in sospeso ammontano a molte migliaia, e ciò nonostante che buona parte di esse siano già istruite, nonostante che detti uffici dispongano di decine e decine di dipendenti.

Ciò comporta che gli stanziamenti - certo non lauti - siano in parte inutilizzati e per portarli a residui si incontra l'ostilità della Ragioneria centrale.

Nonostante che il Parlamento abbia con l'approvazione della legge n. 98 del 1994 espresso chiaramente la sua volontà di chiudere sollecitamente il settore tale volontà risulta in particolare all'articolo 3, comma 10, col quale si prescrive che annualmente il Ministero del tesoro presenti al Parlamento una dettagliata relazione sull'attività svolta in merito.

E si aggiunga che negli ultimi mesi tale situazione, già grave di per se stessa, è ulteriormente peggiorata per il comportamento della Ragioneria centrale presso il Ministero del tesoro: infatti la stessa non provvede alla registrazione di buona parte dei provvedimenti emessi dai succitati uffici del Ministero del tesoro con rilievi che dimostrano chiaramente come vi sia da parte di tale organismo un orientamento preconcetto verso i nostri profughi; risulta poi che i rilievi non rientrano nelle sue competenze poichè la legge n. 98 del 1994 ha reso le commissioni interministeriali deliberanti a tutti gli effetti, senza aggiungere che tali commissioni lavorano in merito da decenni e quindi hanno una grande esperienza nella materia e che inoltre di esse fanno parte alti magistrati, rappresentanti della Ragioneria generale, dell'Avvocatura dello Stato, del Ministero del tesoro, della Corte dei conti e di altri numerosi organismi pubblici.

In considerazione di tutto quanto sopra si interroga in merito il Ministro del tesoro chiedendo di sapere se non intenda fornire urgente risposta precisando anche i provvedimenti organizzativi che intenda assumere.

(4-08452)

GUALTIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere le valutazioni del Governo in merito alla fuga del terrorista palestinese Majed al Molqui, uno dei responsabili del sequestro dell'«Achille Lauro» e dell'assassinio del cittadino americano Leon Klingoffer.

Considerato che prima della fuga di al Molqui altri tre terroristi implicati nel sequestro della «Lauro» avevano fatto perdere le loro tracce dopo la concessione di permessi per buona condotta e che per il capo dei terroristi e organizzatore del sequestro, Abu Abbas, le autorità italiane già avevano operato in modo da favorire la sua fuga, sottraendolo alla giustizia americana,

si chiede di conoscere:

se spetti ai singoli magistrati di sorveglianza adottare burocraticamente le misure sui singoli detenuti, senza che per determinate categorie di particolare pericolosità (terroristi, killer professionisti, pluri-omicidi, eccetera) non sia necessaria una valutazione di una autorità centrale in grado di valutare le conseguenze degli atti;

se ci si sia resi conto che la leggerezza e la disinvoltura con cui si è proceduto anche questa volta abbiano pregiudicato altre difficili trattative in corso con gli Stati Uniti, innanzi tutto quella riguardante Silvia Baraldini;

infine, se siano state adottate misure di polizia al fine di impedire il pericolo di fuga del terrorista palestinese nei cinque periodi di vacanza-premio che gli sono stati così imprudentemente assicurati.

(4-08453)

RECCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il territorio di Pontelatone (Caserta) ricade nell'ambito della comunità montana del Monte Maggiore;

che l'attività prevalente è quella agricola, con colture specializzate (meleti, vigneti, ciliegieti) che risultano essere la migliore produzione italiana;

che il territorio è fortemente degradato con la presenza di numerose cave di tufo dismesse;

che il territorio offre acqua alla città di Napoli con l'emungimento delle falde idriche di Monte Maggiore;

che tutto il territorio sito in località Arbostelli di Pontelatone è di origine calcarea;

che detto territorio è altamente interessato da aziende agroturistiche;

che detto territorio sembra risultare interessato da studi di fattibilità per la realizzazione di una discarica a servizio del consorzio CE3, vista l'emergenza rifiuti, per opera del commissario straordinario prefetto di Napoli Catalani;

che detta realizzazione comporterebbe un impatto ambientale complessivamente negativo, anche in considerazione del fatto che a ridosso esiste il vincolo della «legge Galasso» e che la zona è ritenuta area a riserva faunistica per la riproduzione dei cinghiali;

che in nessun modo quest'area per le ragioni sopra esposte e per i vincoli previsti dal decreto ministeriale 28 dicembre 1987, n. 559, potrebbe ospitare la realizzazione di una discarica,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare:

per salvaguardare un *habitat* che sarebbe altrimenti definitivamente distrutto;

per evitare possibile inquinamento delle falde freatiche a servizio della città di Napoli ricadenti a non più di due metri dal fondo del sito individuato per la realizzazione della discarica e a non più di 100 metri dal campo pozzi;

per uscire definitivamente dalla emergenza rifiuti che affligge la provincia di Caserta e la regione Campania;

per la definizione del piano regionale definitivo della individuazione e la realizzazione degli impianti di tecnologia avanzata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

(4-08454)

COSTA. *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che a seguito della seduta del consiglio comunale di Otranto (Lecce) del 20 febbraio 1996, conclusasi con l'approvazione del bilancio con nove voti favorevoli ed un voto contrario, il consigliere di maggioranza Enrico Risolo il 27 febbraio 1996 ha rassegnato le proprie dimissioni motivandole come atto di sfiducia politica nell'esecutivo;

che successivamente, in data 1° marzo 1996, altri otto consiglieri, prima del consiglio comunale convocato per la surroga del predetto consigliere, preso atto della delegittimazione politica della maggioranza,

hanno rassegnato le dimissioni per provocare lo scioglimento del consiglio;

che ai sensi della legge n. 142 del 1990 va considerata pienamente legittima la decisione adottata dal prefetto di Lecce di sospensione del consiglio comunale;

che tale provvedimento trova ampi riscontri in giurisprudenza (Consiglio di Stato, adunanza plenaria 5 agosto 1993, n. 10; TAR di Lecce, ricorso presentato da Malorgio ed altri, consiglieri comunali di Collepasso, contro prefettura, per il quale è stata negata l'istanza di sospensione);

che si dà atto al prefetto di Lecce di avere avviato l'iter procedurale preordinato allo scioglimento del consiglio comunale di Otranto interpretando giustamente la vigente normativa in materia; tanto si dà atto anche per l'inopportuna polemica che ha investito la predetta prefettura,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo abbia completato l'iter procedurale predetto perchè a breve, com'è giusto, gli elettori possano votare ed eleggere la futura amministrazione di quella città.

(4-08455)

ALÒ. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, delle risorse agricole, alimentari e forestali, dei trasporti e della navigazione, dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con precedente interrogazione parlamentare 4-00800 a firma dello scrivente il Ministero dell'ambiente è stato interessato alla salvaguardia del fiume Chidro nel comune di Manduria (Taranto) e che a tale interrogazione è stata fornita risposta in data 5 maggio 1995;

che il fiume in parola e l'area circostante hanno avuto innumerevoli riconoscimenti circa la loro bellezza naturale meritevole di essere preservata tanto che l'intera area:

è considerata «area di particolare interesse ambientale e paesaggistico» e segnalata come ambito A nel PUTT-PBA della regione Puglia;

è inserita nel secondo censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia, è individuata come biotopo da Franco Tassi, direttore del Parco nazionale d'Abruzzo, sin dal dicembre 1978, sarà inserita nel censimento dei biotopi regionali e degli *habitat* da realizzare ai sensi della direttiva CEE n. 92/43 con il Progetto Bio-Italy, al quale la regione Puglia ha aderito con delibera n. 9663 del 30 dicembre 1994; la Società botanica italiana ha proposto per la foce del Chidro l'istituzione di una riserva naturale;

è citata fra i corsi d'acqua nel regio decreto 7 aprile 1901 e nel decreto reale 7 aprile 1927 (*Gazzetta Ufficiale* 31 maggio 1927);

esiste una petizione popolare di migliaia di firme per l'istituzione al fiume Chidro di un'area protetta, inoltrata alla V commissione regionale per il territorio;

che, nonostante quanto premesso, in tale area è stato realizzato dal Consorzio di bonifica Arneo un impianto idrico rivelatosi un completo fallimento sia per il danno ambientale prodotto che per le enormi risorse economiche dissipate non essendo mai tale impianto entrato in funzione e l'intero progetto di canalizzazione in completo disfacimento;

che nell'ottobre 1995 il circolo della Legambiente di Manduria ha diffidato varie autorità preposte ad intervenire con urgenza in riferimento all'impatto ambientale provocato dagli impianti idrici presenti nell'area del fiume Chidro;

che tale diffida, giunta anche al Ministero dell'ambiente, ha attivato la capitaneria di porto di Taranto che provvedeva ad effettuare opportuna ispezione in data 13 novembre 1995 dalla quale risultava evidente «uno stato di allarmante precarietà igienico-sanitaria, in cui versa l'area in parola...» tanto che nel rapporto medesimo in data 2 dicembre 1995, a firma del comandante, si rende noto: «È stata inoltre evidenziata al comune di Manduria la necessità di valutare l'opportunità di conservazione in sito dell'impianto idrico - a fronte degli inconvenienti di impatto ambientale specificati da codesta Legambiente - anche e soprattutto nel caso di non funzionamento dello stesso. Nell'occasione, attesa la necessità di un concreto impegno per la tutela e la salvaguardia di detta area considerata di "particolare interesse ambientale e paesaggistico", si invita la civica amministrazione di Manduria, che legge per conoscenza, a voler prendere tempestivi ed opportuni provvedimenti, a mente anche del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n.915, al fine di risolvere definitivamente lo stato di degrado di cui trattasi procedendo alla rimozione del materiale ivi esistente, la cui asportazione contribuirà efficacemente ad una migliore qualificazione del sito e del territorio manduriano»;

che, infine, è bene ricordare che il progetto di canalizzazione a fini irrigui realizzato dal Consorzio di bonifica Arneo si è risolto nella pura dissipazione di diversi miliardi in opere che non potranno mai essere utilizzate con danno dei coltivatori e di tutti i cittadini della zona e, sicuramente, con immenso danno sotto il profilo ambientale talchè risultano urgenti verifiche in ordine ad eventuali reati sia sotto il profilo amministrativo che penale,

si chiede di sapere:

se non sia urgente una verifica delle finalità e modalità di realizzazione dell'impianto idrico realizzato dal Consorzio di bonifica Arneo;

se non sia necessaria una più aggiornata e opportuna valutazione dell'utilità dello stesso atteso l'irreversibile degrado cui l'impianto è giunto;

se non sia necessaria un'opera di asportazione di quanto inutilmente e dannosamente realizzato al fine della riqualificazione e del recupero ambientale dell'area;

se non sia necessario attuare una indagine conoscitiva anche al fine di accertare eventuali responsabilità tali da interessare le competenti autorità giudiziarie.

(4-08456)

LUBRANO di RICCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri dell'interno, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che il comune di Pannarano, in provincia di Benevento, ha dichiarato il dissesto finanziario ai sensi dell'articolo 25 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito dalla legge 24 aprile 1989, n. 144;

che con decreto del Ministro dell'interno n. 51132/D 4/3.2 del 22 dicembre 1995 il commissario straordinario di liquidazione è stato autorizzato ad assumere un mutuo di lire 550.710.990 per il finanziamento del fabbisogno pregresso previsto nel piano di estinzione dei debiti redatto ai sensi del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77;

che l'articolo 2 del citato decreto ministeriale del 22 dicembre 1995 autorizza, altresì, il commissario straordinario di liquidazione a procedere all'alienazione di immobili comunali per un valore complessivo di lire 1.571.800.000;

che tra tali beni il citato decreto ministeriale individua, in particolare, i «fondi ricompresi nel Parco regionale del Partenio, distinti in catasto alla partita 267, foglio 10 particella 1; foglio 7 particelle 1, 24, 371 e foglio 8 particelle 1, 290, 336, 354, 382 e 413» il cui valore è stimato in lire 1.500.000;

considerato:

che i citati fondi di cui viene disposta l'alienazione comprendono l'intero patrimonio forestale comunale, esteso circa 350 ettari, situato al centro della catena montuosa del Partenio, del quale rappresentano la vetta, e sono costituiti da un pregevole bosco di faggio puro governato a fustaia transitoria;

che tale bosco è stato oggetto di approfonditi studi scientifici da parte della comunità montana del Partenio, finanziati ai sensi della legge n. 64 del 1986, che ne hanno evidenziato la notevole rilevanza naturalistica, peraltro legislativamente riconosciuta dallo Stato con l'articolo 34, lettera g), della legge-quadro sulle aree naturali n. 394 del 6 gennaio 1991, che ha dichiarato il massiccio del Partenio «area di riferimento» per l'istituzione futura di un parco naturale nazionale;

che il comune di Pannarano, su proposta del WWF Italia, nel 1991 vi ha istituito un'oasi naturalistica;

che la regione Campania, nel 1994, ha qualificato tale bosco zona A (riserva integrale) e B (riserva orientata) del Parco naturale regionale del Partenio, istituito con decreto del presidente della giunta regionale ai sensi della legge regionale n. 33 del 1993;

che tutti i fondi di cui è disposta l'alienazione, oltre ad essere gravati da vincoli paesaggistico-ambientali ed idrogeologici, sono sottoposti a vincoli di uso civico;

che pertanto essi sono sottoposti ad un regime di inalienabilità; la loro destinazione, in assenza dell'autorizzazione di cui al comma 2 della legge 16 giugno 1927, n. 1756, è immutabile ed ogni atto di alienazione, come evidenziato dalla giurisprudenza, è assolutamente nullo,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di dover annullare il decreto ministeriale del 22 dicembre 1995;

il provvedimento citato essere assolutamente inopportuno, lesivo di diritti imprescrittibili dei cittadini di Pannarano e contrario all'istituzione del Parco regionale del Partenio;

di adottare provvedimenti urgenti per evitare l'alienazione dei fondi pubblici di valore naturalistico situati all'interno del perimetro delle aree naturali protette nazionali e regionali;

di evitare che, come avviene nei paesi del Terzo mondo, i debiti pubblici - peraltro conseguenti a sprechi, clientelismo e «ma-

l'amministrazione» - continuano ad essere estinti con la svendita del patrimonio naturale del paese.

(4-08457)

LUBRANO di RICCO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che lo scrivente, con interrogazione 4-04921 del 23 giugno 1995, ha evidenziato la situazione di grave disagio della madre handicappata dell'obiettore di coscienza Maurizio Balletta al quale, in quanto aveva altri fratelli, è stata negata la dispensa ex articolo 22, n. 8, della legge n. 191 del 1975;

che allo stesso obiettore, nonostante il contemporaneo avvio alle armi del fratello Raffaele Balletta, attualmente in servizio di leva presso l'Aeronautica militare di Viterbo, è stata negata anche la dispensa ex articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964;

che infatti, in data 24 dicembre 1996, con nota protocollo n. LEV79481514073, il dottor Giuseppe Distefano, dirigente generale dell'8ª divisione del Ministero della difesa, ha comunicato che l'istanza prodotta «non ha trovato possibilità di accoglimento in quanto allo stato attuale non si prevedono eccedenze rispetto al fabbisogno quantitativo del personale da avviare al servizio sostitutivo civile»,

si chiede di sapere:

quale sia il numero massimo di obiettori attualmente impiegabili presso gli enti convenzionati;

quale sia il numero complessivo degli obiettori ammessi ad effettuare il servizio sostitutivo civile ed ancora in attesa di essere impiegati;

se esista, pertanto, un'effettiva eccedenza di obiettori ammessi al servizio sostitutivo civile rispetto a quelli impiegabili e quali siano i motivi per i quali tale eccedenza non viene prevista, ponendo in essere un'ingiusta disparità di trattamento dei giovani che scelgono l'obiezione di coscienza;

se non si ritenga di proporre l'adozione di urgenti provvedimenti al fine di evitare che l'assolvimento degli obblighi di leva possa recare pregiudizio ai portatori di *handicap* in situazione di gravità, privandoli della necessaria assistenza morale e del sostegno psicologico;

se non si ritenga il caso segnalato emblematico di una profonda discriminazione nei confronti degli obiettori di coscienza e dei cittadini handicappati.

(4-08458)

LA RUSSA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il decreto-legge n. 558 del 29 dicembre 1995 imponeva alla Telecom Italia e alle altre concessionarie del servizio radiomobile di comunicazione di effettuare una adeguata campagna informativa circa le condizioni necessarie per evitare la disattivazione dei servizi audiotex;

che la campagna informativa in oggetto si è risolta nella pubblicazione di alcuni comunicati Telecom, particolarmente enigmatici e confusi, apparsi su quotidiani a diffusione nazionale per un periodo di tempo estremamente limitato,

si chiede di sapere se non si ritenga che la Telecom Italia, non adempiendo a quanto previsto dal decreto-legge in oggetto, abbia commesso una palese violazione dei diritti degli utenti consumatori con il risultato di impedire loro *de facto* di esercitare il diritto di libera scelta.

(4-08459)

LA RUSSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 558, «Disposizioni urgenti in materia di accesso ai servizi audiotex e videotex», imponeva alle concessionarie del servizio telefonico e del servizio radiomobile di comunicazione la disattivazione delle linee dei servizi audiotex entro la data del 28 febbraio 1996;

che lo stesso decreto prescriveva al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di provvedere, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto stesso, alle integrazioni ed alle modificazioni delle norme previste dal decreto ministeriale 13 luglio 1995, n. 385, riguardante la disciplina delle modalità di accesso e di espletamento dei servizi audiotex e videotex,

si chiede di sapere se non si ritenga incoerente dal punto di vista della logica giuridica e dei principi di certezza del diritto sanciti dal nostro ordinamento che il decreto-legge 26 febbraio 1996, n. 87, con cui si reitera il precedente decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 558, riproponga come termine ultimo per la disattivazione delle linee audiotex la data del 28 febbraio 1996, mantenendo invece inalterata la proroga di novanta giorni concessa al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per le integrazioni di cui al decreto 13 luglio 1995, n. 385.

(4-08460)

DELFINO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* – Premesso:

che il tasso di interesse di differimento e dilazione per la regolarizzazione rateale dei debiti per contributi ed accessori di legge dovuti dai datori di lavoro agli enti gestori di forme di previdenza ed assistenza obbligatoria è pari al 23,5 per cento ed è più del doppio del *prime rate* applicabile ai crediti in bianco utilizzabili in conto corrente: trattasi di una situazione insostenibile considerato altresì che tale onerosità è in continuo e costante progredire;

che con legge del 29 luglio 1981, n. 402, era stato stabilito che il tasso fosse determinato maggiorando di 5 punti il tasso degli interessi attivi previsti dagli accordi interbancari per i casi di più favorevole trattamento;

che la maggiorazione del 5 per cento è poi passata all'8,50 per cento e successivamente è stata portata (legge 7 dicembre 1989, n. 389) al 12 per cento che, sommandosi al *prime rate* attuale (11,50), porta appunto al tasso complessivo del 23,50 per cento,

si chiede di sapere se si intenda prendere provvedimenti affinché, alla luce della politica di contenimento dei tassi e, non ultimo, del varo della legge sull'usura, i meccanismi di formazione del tasso

in questione siano opportunamente rivisti e «calmierati», riportandoli ad una logica di mercato.

(4-08461)

DELFINO. – *Ai Ministri delle finanze e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il primo bimestre 1996 è stato disastroso per le quotazioni dei bovini da macello: il calo reale dei prezzi dell'ordine del 15 per cento, ad esempio nella provincia di Cuneo, non trova giustificazioni tecniche; infatti è in calo sia la produzione che l'offerta dei capi locali con una pressochè stabile capienza degli impianti di macellazione;

che gli operatori del settore lamentano una consistente flessione nelle vendite che ascrivono ad una forte concorrenza di prezzo da parte di carni provenienti da fuori Italia;

che al fenomeno di scambi intracomunitari in evasione di IVA, già denunciati, si sospetta che ci siano operazioni commerciali con il Nord Europa, sostenute da aiuti nazionali da parte dei paesi produttori;

che i produttori della provincia di Cuneo producono circa 4,5 volte il proprio fabbisogno e pertanto sono i più esposti alla concorrenza sleale ed alla speculazione, pur avendo il loro prodotto qualità nettamente superiore;

che il settore registra un costante calo nel numero degli allevamenti (1989-94: - 20 per cento degli allevamenti; - 14 per cento dei capi) e con loro porzioni di economia e di reddito;

che la carne bovina, come molti prodotti agricoli, in vent'anni ha recuperato appena il 44 per cento della svalutazione monetaria,

si chiede di sapere:

se si intenda svolgere un'azione politica di salvaguardia contro la concorrenza sleale purtroppo legalizzata da parte di alcuni paesi produttori;

se si intenda attivare un'azione decisa di controllo fiscale e sanitario sugli scambi intracomunitari ed extracomunitari.

(4-08462)

SALVATO, CUFFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata di venerdì 8 marzo 1996 al valico di Ferneti di Trieste sono stati respinti 26 cittadini provenienti dal Bangladesh, tra cui si contavano 5 minori;

che i suddetti cittadini avevano fatto esplicita richiesta di asilo politico, provenendo da un paese dove infuria da mesi una feroce guerra civile;

che la Guardia di finanza, dopo aver sentito il parere dell'ufficio stranieri della questura e della prefettura di Trieste, decideva di respingerli in Slovenia;

che in base all'articolo 31 della Convenzione di Ginevra, sottoscritta anche dall'Italia, gli stranieri che accedono clandestinamente nel territorio dello Stato possono avere accesso alla procedura di riconoscimento dello *status* di rifugiato,

si chiede di sapere:

perchè non sia stata presa in considerazione la richiesta di asilo politico e inoltrata la procedura alla competente commissione presso il Ministero degli affari esteri;

se per i minori che facevano parte del gruppo fosse stato interpellato il tribunale dei minori, che dovrebbe disporre nel merito.

(4-08463)

BERGONZI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che all'interno del progetto della regione Lombardia (già oggetto di specifica interrogazione parlamentare 3-00948 del 12 ottobre 1995), che prevede di modificare l'attuale assetto territoriale delle USL della regione portandole dalle attuali 44 a 11 (una per provincia), di creare un'unica azienda ospedaliera per ogni provincia e di scorporare l'area sanitaria da quella socio-assistenziale, trasferendo la spesa di quest'ultima ai comuni, esistono ambiti territoriali che vedrebbero sconvolto il proprio sistema socio-sanitario e fortemente compromessa la possibilità di corrispondere, da parte del servizio socio-sanitario pubblico, alle esigenze e alla domanda dei cittadini;

che più specificamente l'attuale struttura dell'USL ex n. 50/52, ora ambito territoriale n. 20 di Viadana, Casalmaggiore, Asola, che ha come presidio ospedaliero di maggiori dimensioni l'ospedale dell'Oglio-Po, verrebbe spezzata;

che l'ospedale Oglio-Po, essendo collocato nell'ambito della provincia di Cremona, verrebbe attribuito al sistema ospedaliero cremonese, mentre tutte le altre strutture dell'attuale USL esistenti nell'ambito dei confini della provincia di Mantova verrebbero attribuite all'unica USL della provincia di Mantova;

che l'attuale USL ex n. 50/52 si è sviluppata sulla base di un nucleo iniziale costituito dalla fusione degli ospedali di Casalmaggiore in provincia di Cremona e di Viadana in provincia di Mantova, che ha successivamente compreso anche l'ospedale di Bozzolo, il quale si configura come struttura specializzata collegata con l'ospedale Oglio-Po (Casalmaggiore-Viadana);

che il progetto di sostituire i tre ospedali citati con la costruzione di un nuovo ospedale (Oglio-Po) in posizione baricentrica rispetto ai tre preesistenti scaturì da studi e ricerche effettuate in sede regionale dal Comitato regionale per la programmazione ospedaliera fin dal 1968 e ha trovato attuazione concreta con il piano ospedaliero della regione Lombardia approvato con legge regionale 3 settembre 1974, n. 55, che riconosceva come rispondente ad evidenti esigenze unitarie del territorio casalasco-viadanese l'unità territoriale interprovinciale a livello ospedaliero;

che successivamente, a seguito della legge n. 833 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, tutte le funzioni sanitarie e ospedaliere venivano attribuite alle nuove unità socio-sanitarie locali;

che la regione Lombardia istituiva per il territorio casalasco-viadanese due distinte USL (n. 50 di Viadana e n. 52 di Casalmaggiore), ma poi, con legge regionale 19 agosto 1986, n. 41, sulla base della negativa esperienza della divisione, la regione ripristinava l'unità delle due basi sanitarie a livello provinciale, istituendo l'ambito territoriale unitario

n. 50/52, unico caso, per quanto si sa, in tutta la regione Lombardia, il che consentì la ripresa dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale Oglio-Po, entrato in funzione tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993;

che il nuovo progetto regionale di riforma delle unità sanitarie locali rischia di rimettere in discussione quanto è stato laboriosamente realizzato sulla base dell'esperienza negli ultimi venticinque anni in questa area collocata in confine fra due province, soprattutto con riferimento all'area casalasco-viadanese, nella quale Casalmaggiore e Viadana costituiscono di fatto un continuo insediamento a struttura lineare, praticamente senza soluzioni di continuità;

che la complementarietà delle aree di confine tra le due province non riguarda soltanto i servizi sanitari e ospedalieri, ma riguarda anche aspetti sociali, economici e di sviluppo urbanistico e che vari sono gli organismi e le istituzioni interprovinciali di questo territorio;

che, in buona sostanza, l'approvazione del nuovo progetto regionale significherebbe la fine di una esperienza di integrazione territoriale verso la quale si sono concentrati per anni, su indicazione anche della stessa regione, gli sforzi delle amministrazioni comunali;

che si accrescono le preoccupazioni, il disagio e la protesta della popolazione e di numerosi enti locali di fronte alle sopra ricordate ipotesi di un nuovo sistema delle USL proposte dalla giunta regionale,

si chiede di sapere quali iniziative, di propria competenza, intenda assumere il Ministro in indirizzo per fare in modo che nella regione Lombardia e, più specificatamente, negli ambiti territoriali sopra citati non vengano operate scelte che si configurano come negazione ai cittadini del diritto alla salute.

(4-08464)

CORRAO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che secondo un avviso diramato dal direttore generale della USL n. 9 di Trapani dal marzo 1996 sarà sospeso il servizio di medicina subacquea e iperbarica a Pantelleria per consentire l'installazione dell'attrezzatura iperbarica, si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per far fronte alle eventuali urgenze che possono verificarsi nel periodo di sospensione del detto servizio;

come intenda affrontare il problema del mantenimento delle cure dei pazienti che attualmente sono sottoposti ai trattamenti di medicina subacquea e iperbarica;

a chi debba essere imputata la responsabilità dei decessi o delle gravi menomazioni fisiche causate dal mancato o tardivo intervento del servizio in questione.

(4-08465)

SERENA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nel tratto della strada statale che collega Mestre a Treviso si verificano con frequenza ed intensità sempre maggiori gravi fenomeni di turbamento dell'ordine e della quiete pubblica a causa della presenza di molte donne dedite alla prostituzione;

che il rallentamento del traffico automobilistico è causa di notevole disagio per chi percorre abitualmente la strada denominata «il Ter-

raglio», dato il degrado morale che necessariamente consegue alla presenza delle prostitute,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per tutelare i fondamentali diritti dei cittadini che sono costretti ad assistere, impotenti, a tali spettacoli non certo edificanti.

(4-08466)

BACCARINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che, secondo il codice della strada, la larghezza massima dei veicoli è fissata a metri 2,50 (2,60 per i veicoli frigoriferi) e la lunghezza massima dell'autotreno è di metri 18,35;

che in alcuni paesi, Belgio - Olanda - Danimarca, la larghezza massima è fissata da diversi anni in metri 2,55 (2,60 per i veicoli frigoriferi) e la lunghezza in metri 18,75;

che da tempo è in discussione in sede UE l'adozione di comuni misure di larghezza a metri 2,55 e lunghezza a metri 18,75 e che già una decisione è stata presa a livello di Commissione mentre la discussione in aula è prevista per maggio-giugno 1996;

che altri paesi europei come la Germania, la Francia, l'Austria e la Gran Bretagna, in considerazione delle misure adottate in Belgio, Olanda e Danimarca, hanno già adottato le stesse misure in larghezza e lunghezza;

che in Italia l'adozione di tali parametri avrebbe dovuto essere realizzata nei termini della legge-delega per le modifiche al codice della strada;

che la delega è scaduta senza che le variazioni siano state introdotte,

si chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire con la massima urgenza attraverso lo strumento del decreto-legge affinché gli autotrasportatori italiani siano posti sullo stesso piano di quelli stranieri, la cui concorrenza diventa sempre più insostenibile con evidente alterazione delle regole di mercato.

(4-08467)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, secondo norme ancora vigenti che disciplinano il contenzioso tributario, le commissioni tributarie di primo grado operano anche in tutte le città sedi di tribunale, ancorchè non capoluogo di provincia;

che in base ai decreti legislativi 31 dicembre 1992, n. 545, e n. 546, le commissioni tributarie di primo grado saranno sostituite con le commissioni tributarie provinciali e le commissioni tributarie di secondo grado con le commissioni tributarie regionali aventi sede nel capoluogo di ogni regione;

che le nuove norme concernenti le commissioni tributarie provinciali e regionali entreranno in vigore il 1° aprile 1996;

che in forza ai sopra richiamati decreti legislativi verrebbe soppressa anche la commissione tributaria di primo grado avente sede nella città di Modica e competente in un comprensorio di circa

110.000 abitanti del quale fanno parte altri importanti comuni, come Scicli, Pozzallo e Ispica;

che la commissione tributaria di Modica, per la mole di ricorsi esaminati e decisi (il carico dei ricorsi alla fine di novembre del 1995 era di 1.510), per la maggiore vicinanza ai cittadini, rappresenta indubbiamente per i contribuenti e i professionisti una realtà positiva che va mantenuta al fine di evitare conseguenze negative a svantaggio soprattutto dei piccoli e medi contribuenti che da un accentramento provinciale potrebbero essere indotti ad abbandonare un contenzioso maggiormente oneroso per le accresciute spese di trasferta;

che il mantenimento della commissione tributaria di primo grado a Modica e nelle altre città sede di tribunale, come sezioni distaccate delle commissioni provinciali tributarie, non solo non inciderebbe sul bilancio dello Stato (locali di proprietà dello Stato, personale comunque da utilizzare), ma contribuirebbe a garantire quel decentramento richiesto sempre più dai cittadini e dagli utenti e perseguito dalla nostra Costituzione e dalla normativa europea,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in rapporto alle valutazioni richiamate in premessa e per venire incontro alla richiesta unanime del consiglio comunale di Modica e di altre città interessate, nonché alle esigenze rappresentate dagli ordini dei consulenti del lavoro, dei ragionieri, degli avvocati, degli ingegneri, dei dottori commercialisti, dei geometri, degli architetti, dei notai e delle associazioni imprenditoriali e commerciali, non intenda assumere provvedimenti urgenti volti a modificare l'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, al fine di prevedere che «gli organi di giurisdizione in materia tributaria previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, sono riordinati in commissioni tributarie provinciali, aventi sede nel capoluogo di ogni provincia e, quali sezioni distaccate, nelle città sede di tribunale, ed in commissioni tributarie regionali, aventi sede nel capoluogo di ogni regione. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro e con il Ministro di grazia e giustizia, possono essere istituite sezioni decentrate delle commissioni tributarie regionali in città che, pur non essendo capoluogo di regione, sono già sedi di corti di appello e presentano particolare rilevanza in campo fiscale»;

se, in via subordinata, non ritenga opportuno e necessario, con provvedimenti urgenti, prorogare ulteriormente dal 1° aprile 1996 al 31 dicembre 1996 il termine di entrata in vigore delle nuove commissioni tributarie provinciali e regionali, anche al fine di approfondire meglio una materia così complessa e di pervenire a soluzioni adeguate, condive e funzionali.

(4-08468)

BACCARINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che, l'articolo 22, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, dopo avere, al comma 6, stabilito il divieto di nuove assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, dispone testualmente al comma 3: «per il triennio 1995-1997 le amministrazioni pubbliche possono assumere personale di ruolo a tempo indeterminato esclusivamente in applicazione del pre-

sente articolo, anche utilizzando gli idonei delle graduatorie di concorsi, approvate dall'organo competente a decorrere dal 1° gennaio 1992, la cui validità è prorogata al 31 dicembre 1997»;

che la regione Emilia-Romagna, con circolare protocollo 7977 del 20 febbraio 1995, ha ritenuto che la suddetta non sia applicabile alle aziende del servizio sanitario nazionale;

che per contro la Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della funzione pubblica - in data 2 giugno 1995, con lettera a firma del Ministro ha affermato che la proroga di cui all'articolo 22, comma 8, della legge 23 dicembre 1994, n. 724 si applica anche al settore sanitario,

tanto premesso, si chiede di conoscere se non si intenda intervenire, nei limiti di competenza, presso la regione Emilia-Romagna perchè la disposizione dell'articolo 22, comma 8 citato, riceva finalmente applicazione.

(4-08469)

PIERONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che le Terme di Castrocaro sono di proprietà del Ministero del tesoro ed in gestione all'IRI;

che tale stabilimento termale riveste un interesse vitale per l'economia della città di Castrocaro e pertanto è necessario rilanciarlo e potenziarlo per fargli riassumere il ruolo trainante che aveva in passato;

che in seguito alla vicenda che ha comportato lo scioglimento dell'ex Eagat per le Terme di Castrocaro è stato nominato un amministratore unico;

che l'IRI gestisce in nome e per conto del Ministero del tesoro le Terme di Castrocaro con l'obiettivo della loro dismissione;

che l'obiettivo della dismissione non può però consistere nello smantellamento ed in una gestione delle Terme tale da aumentare il passivo di bilancio, ridurre l'operatività, frazionare la vendita, diminuire le capacità operative e le maestranze, vendere parti vitali per il rilancio produttivo e soprattutto realizzare interventi al di fuori di qualsiasi ottica di programmazione;

che nel marzo del 1994 è stato nominato un amministratore unico, il ragioniere Giovanni Samorè, che con le azioni intraprese in questi due anni è sembrato disattendere gli obiettivi sopra indicati;

che la funzione dell'amministratore unico dovrebbe essere quella di favorire la dismissione ed in ogni caso non dovrebbe essere tale da pregiudicare il futuro sviluppo delle Terme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente del fatto che il ragioniere Samorè sia stato già due volte licenziato da stabilimenti termali nei quali svolgeva la funzione di direttore amministrativo;

se risponda al vero che il ragioniere Samorè con la sua gestione abbia favorito il decremento dell'afflusso dei clienti verso le Terme re-spingendo la possibilità di accordo con strutture sanitarie per la riabilitazione, con università, con organizzazioni mediche che da anni tenevano convegni di settore;

se risponda al vero che il suddetto abbia disdetto o lasciato scadere tutte le convenzioni che le Terme di Castrocaro avevano stipulato con mutue aziendali e fondi integrativi;

se sia vero che abbia sostituito immotivatamente il sistema informatico installato nel 1993, ben funzionante e adatto allo scopo;

se sia vero che abbia posto in vendita mediante trattativa privata immobili di proprietà aziendale pregiudicando futuri sviluppi dell'azienda;

se sia vero che abbia fatto eseguire lavori edilizi abusivi;

se sia vero che abbia impoverito il personale tecnico dell'azienda creando gravi problemi di manutenzione per gli immobili e gli impianti;

se sia vero che durante la gestione del ragioniere Samorè il passivo dell'azienda sia aumentato così come l'esposizione bancaria nonostante la stipula di contratti di solidarietà per i dipendenti;

se risponda al vero che i nuovi fornitori di materiali da lui scelti hanno la precedenza assoluta per il pagamento delle fatture;

se sia vera la notizia secondo la quale il ragioniere Samorè avrebbe intenzione di mettere in vendita il Grand Hotel separandolo in tal modo dall'intero complesso di cui è elemento qualificante;

se risponda al vero che l'amministratore effettui appalti per forniture di materiale e di opere a trattativa privata con ditte scelte in modo discrezionale; è emblematico il caso di una piscina affidata alla ditta Italiana Piscine con trattativa privata passata da un costo iniziale di 80 milioni ai 400 attuali;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tali azioni possano configurarsi, al di là di una eventuale scarsa competenza, come una situazione di degrado economico, fisico e organizzativo dell'intero complesso per poterne consentire la vendita magari parcellizzata a gruppi privati ed a costi stracciati;

se si ritenga accettabile che in posizioni tanto delicate per la vita e l'economia di un'intera comunità vengano messi soggetti che non mostrano in alcun modo di avere interesse allo sviluppo economico locale e che compiono azioni con grave pregiudizio economico per l'attuale proprietà.

(4-08470)

PIERONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel luglio 1992 il presidente di Legambiente siciliana Giuseppe Arnone, unitamente ad altri consiglieri comunali del comune di Agrigento, inoltrava, per tramite della squadra mobile di Agrigento, alla procura della Repubblica di Agrigento un *dossier* relativo a gravissimi illeciti posti in essere dalla giunta comunale di Agrigento in carica nel 1991, presieduta dall'onorevole Roberto Di Mauro, illeciti finalizzati ad affidare appalti illegali con le cosiddette procedure delle somme urgenze;

che nell'agosto 1992, a seguito di questa denuncia, veniva tratta in arresto, su richiesta del pubblico ministero dottor Manduzio, l'intera giunta comunale di Agrigento e due tecnici dello stesso comune; venivano anche indiziati di reato altri alti funzionari;

che dopo l'arresto dei suddetti il presidente di Legambiente Arnone veniva convocato dalla squadra mobile, la quale lo informava che presso la medesima mobile erano pervenuti scritti anonimi di minacce di morte nei suoi confronti, ritenuto per le proprie competenze professionali e per il proprio profilo politico il maggiore, se non l'esclusivo, responsabile della redazione del *dossier*;

che i funzionari della mobile giudicavano le minacce serie e fondate e addebitavano lo scritto anonimo ad ambienti di mafia, in quanto dalle indagini in atto era emerso che gran parte dei lavori illecitamente affidati avevano favorito imprese gravitanti attorno a famiglie di mafia, e addirittura interessata alla vicenda era la famiglia Pitruzzella di Favara, che gli investigatori collocavano al vertice di Cosa nostra di Agrigento;

che dalle indagini emergeva inoltre che gran parte dei lavori illecitamente affidati erano stati regolarmente pagati e mai realizzati;

che dopo breve tempo dagli arresti il pubblico ministero Manduzio fu trasferito in altra sede; l'indagine venne quindi assegnata al pubblico ministero Romagnoli che poco tempo dopo fu anch'esso trasferito, a dimostrazione del fatto che questo processo - il processo più importante pendente presso la procura di Agrigento - appare non essere stato seguito con l'attenzione che meritava, per la gravità dei fatti che lo caratterizzano e il ruolo politico e criminale dei suoi protagonisti;

che il *dossier*-denuncia fu, per ragioni poco comprensibili, suddiviso in due stralci, un primo stralcio il cui dibattimento è attualmente in corso, e un secondo stralcio, il più corposo e significativo, che versa a tre anni e sette mesi dalla denuncia ancora nella fase delle indagini preliminari, malgrado siano con evidenza scaduti tutti i termini delle indagini medesime; tale ultimo stralcio è stato da tempo assegnato al sostituto procuratore della Repubblica dottor Stefano D'Ambruoso;

che rispetto a quest'ultimo stralcio si ritiene essere pienamente in presenza dei presupposti di cui all'articolo 413 del codice di procedura penale affinché la procura generale presso la Corte d'appello di Palermo avochi a sé le indagini, in quanto deve ritenersi che tutti i termini siano scaduti e in relazione a questi gravissimi e ingiustificabili ritardi tale procedimento ormai si avvia verso il concretissimo rischio di prescrizione, essendo avvenuti i fatti denunciati cinque anni or sono;

che relativamente al primo stralcio al momento in dibattimento vanno messe in rilievo alcune scelte poco comprensibili sotto il profilo tecnico-giuridico poste in essere dalla pubblica accusa: gli imprenditori beneficiari dei lavori, favoriti con l'illecito affidamento dei medesimi, malgrado in numerosi casi con evidenza abbiano fatturato lavori mai eseguiti e quindi ottenuto una retribuzione non dovuta, risultano incredibilmente testi d'accusa; tale assurda posizione processuale di detti imprenditori rischia seriamente di inficiare l'esito del dibattimento stesso, già in primo grado e sicuramente in appello; infatti non si comprende quale utilità possa trarre l'accusa dalla testimonianza di detti testi, i quali certamente non potranno essere chiamati a testimoniare contro se stessi, autoaccusandosi, per accusare gli amministratori di averli favoriti e nell'affidamento dei lavori e nel pagamento degli stessi anche quando non regolarmente effettuati. Anche

qualora decidessero di testimoniare in questa direzione passerebbero dalla posizione di testi a quella di imputati;

che inoltre nessuno dei consiglieri comunali denunzianti, già sentiti nella fase delle indagini preliminari, e ritenuti in quella sede testi fondamentali dell'accusa, sono stati chiamati quali teste in dibattimento; tali testimonianze sono certamente non fungibili in quanto i consiglieri denunciati sono probabilmente gli unici che possono ricostruire, anche documentalmente, il contesto dei comportamenti amministrativi relativi all'operato degli amministratori comunali;

che anche la scelta di svolgere due distinti procedimenti per fatti contenuti in un'unica denuncia, e che sono intrinsecamente collegati, che fanno parte di un unico disegno criminoso, penalizza oggettivamente le ragioni dell'accusa; infatti i comportamenti contestati ai politici amministratori relativi alla molteplicità degli atti deliberativi illegali di affidamento di appalti trovano robustezza, concatenazione logica e si illuminano reciprocamente se vengono visti gli uni in relazione con gli altri e non come fatti amministrativi occasionali per i quali può essere difficile provare l'elemento soggettivo;

che sembrerebbe trovarsi innanzi - da quando alla procura di Agrigento si sono trasferiti i magistrati Manduzio e Romagnoli, che avevano avviato l'indagine e operato gli arresti, e si sono insediati l'attuale procuratore e gli attuali sostituti - a scelte di politica giudiziaria che potrebbero definirsi, in relazione ai fatti testè evidenziati, poco sensate, se non addirittura suicide, con i risultati rispetto a questa importantissima denuncia che è facile ormai immaginare;

che da ultimo la procura della Repubblica di Agrigento, a seguito di una singolare indagine condotta dal pubblico ministero dottor Miceli, ha tratto in arresto la sovrintendente ai beni culturali di Agrigento Graziella Fiorentini e inviato un avviso di garanzia al presidente di Legambiente Giuseppe Arnone; in relazione a tale procedimento il presidente nazionale di Legambiente ha inviato in data 23 febbraio al Presidente della Repubblica e al Ministro di grazia e giustizia un dettagliato esposto relativo a gravissime anomalie e a scelte abnormi ed errate che hanno caratterizzato tale ultima indagine della procura di Agrigento, anomalie e abnormità che secondo l'associazione Legambiente per la loro reiterazione e gravità non possono considerarsi semplici errori in mala fede;

che a seguito di altre interrogazioni parlamentari la procura generale presso la Corte d'appello di Palermo ha già trasmesso gli atti al Consiglio superiore della magistratura, relativamente ad anomalie gravi riscontrate in procedimenti penali di abusivismo edilizio assegnati al magistrato Miceli, i cui atti giurisdizionali hanno oggettivamente favorito gli interessi dei costruttori abusivi;

che sempre a seguito di esposti di Legambiente e del suo presidente Arnone, la procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, territorialmente competente, ha aperto un'indagine sul magistrato Miceli;

che da tempo presso il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministero sono pervenuti esposti da parte dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Agrigento, per segnalare

anomalie ed incongruenze nel funzionamento della procura della Repubblica di Agrigento,

si chiede si sapere:

se non si intenda verificare la veridicità di quanto testè esposto anche attraverso l'invio alla procura di Agrigento di apposita ispezione ministeriale;

quali misure si intenda adottare affinché ai politici di Agrigento e agli imputati del cosiddetto scandalo delle somme urgenze venga garantito un giusto, regolare processo, impedendo la paventata prescrizione dei gravi reati denunciati;

quali misure si intenda adottare in relazione ai fatti evidenziati nell'esposto inviato da Legambiente al Ministero di grazia e giustizia, relativamente all'indagine che ha portato all'arresto della sovrintendente Fiorentini;

quali misure si intenda adottare per restituire serenità ed efficienza di funzionamento alla procura della Repubblica di Agrigento;

se non si evidenzino ormai situazioni di incompatibilità ambientale relative alla permanenza ad Agrigento di alcuni magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale.

(4-08471)

D'ALÌ, RIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 5 febbraio 1996 – supplemento ordinario – è stato pubblicato il decreto ministeriale «Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche – 16 gennaio 1996»;

che il capo c.3 dell'articolo 1 del decreto ministeriale citato regola la distanza tra fabbricati di nuova elevazione senza distinguere tra zone di espansione e centri urbani e/o centri storici sancendo rapporti in aperto contrasto sia con altre norme vigenti in materia di urbanistica che con qualsiasi logica di incentivazione al recupero dei centri abitati e/o storici siti in zone sismiche;

ritenuto:

che l'osservanza della suddetta normativa comporterà come in alcuni casi ha già comportato: *a)* il blocco del rilascio di ogni concessione edilizia nelle zone sismiche, che peraltro interessano larga parte del territorio nazionale e di quello meridionale in particolare; *b)* la messa in discussione di tutti i piani regolatori generali dei comuni insistenti in zona sismica e la impossibilità di eseguire le previsioni di tutti i PPE dei centri storici delle città esistenti nelle zone sismiche di tutto il territorio nazionale, e ciò con gravissimo danno per tutte le amministrazioni comunali e soprattutto per tutti cittadini residenti in quelle zone;

che tale normativa è profondamente lesiva sia del diritto dei cittadini di godere e disporre della proprietà privata sia della dignità professionale di tutte le categorie di professionisti del settore delle costruzioni cui si impongono inconcepibili limiti oggettivi e non invece soluzioni tecnologiche;

che tale normativa, assunta con l'intento di assolvere alla tutela della pubblica sicurezza, causerà esattamente l'inverso effetto riducendo i centri storici delle città in zona sismica a fatiscanti quartieri de-

stinandoli ad un progressivo ed inesorabile crollo di tutte le strutture pericolanti che dovrebbero essere rimosse e riedificate,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente non ritenga di dovere sospendere l'efficacia del decreto ministeriale del 16 gennaio 1996 in premessa «Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche», o quantomeno relativamente al capo c.3 dell'articolo 1 e se non si ritenga di dover proporre la sostituzione, con logica molto più coerente ai fini di sicurezza che la predetta norma si pone, con altra che preveda prescrizioni di carattere tecnologico-costruttivo e non di carattere urbanistico che sono di competenza e attribuzione delle autorità locali.

(4-08472)

ANDREOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la provincia di Verona è proprietaria, nel comprensorio della Valpolicella, comune di S. Pietro in Cariano frazione di S. Floriano (Verona), di un complesso sportivo denominato Centro sportivo S. Floriano, concesso in uso, sino allo scorso anno, al «Circolo dipendenti provinciali»;

che detta infrastruttura, posta in splendida posizione panoramica, comprende un *club house* con bar, ristorante, spogliatoi, palestra e alloggio custode, n. 9 campi da tennis di cui n. 2 coperti con bellissima struttura fissa e n. 3 coperti durante l'inverno con strutture mobili, nonché n. 2 piscine e ampi spazi verdi piantumati e parcheggi;

che l'intera infrastruttura gode meritata fama di essere il più bel circolo tennistico ubicato nel territorio della provincia, e si trova in un comprensorio residenziale-artigianale-agricolo (la Valpolicella) che comprende sei comuni ed è gravemente carente di strutture sportive e centri di aggregazione per giovani che non si identifichino in campi dedicati al calcio;

che i soci di detto circolo si dividono in due categorie principali: gli «ordinari» (dipendenti in servizio dell'ente provincia, che godono di trattamento agevolato) e gli «aggregati» (non dipendenti provinciali, principalmente residenti nel comprensorio e che sostengono il maggior onere economico del circolo non godendo di agevolazioni);

che pur essendo in numero maggiore, ed essendo i massimi fruitori-paganti delle infrastrutture tennistiche (solo una decina di dipendenti provinciali risulta praticare il detto sport), i soci aggregati non hanno diritto, in base ad uno statuto discriminatorio, di partecipare con diritto di voto all'assemblea sociale, talchè il comitato direttivo del circolo stesso viene rappresentato dai dipendenti provinciali interessati;

che l'ente provincia ha recentemente ceduto in affitto, per un canone annuo lordo di circa 40 milioni di lire, l'intera proprietà incluse tutte le infrastrutture tennistiche e sportive ad alcuni suoi dipendenti, componenti del comitato direttivo del circolo stesso;

che detto canone appare irrisorio se rapportato al valore ed alla potenzialità economica delle infrastrutture, considerando anche che il costo delle ore - campo è di fatto allineato a quello degli altri circoli esistenti nel territorio provinciale e considerato altresì il fatto che i conduttori percepiscono il canone di subappalto del bar e che l'ente provincia ha distaccato presso il centro - a tempo pieno per la custodia e la ma-

nutrizione delle infrastrutture sportive - un proprio dipendente (tale signor Lonardi, avente la qualifica di bidello scolastico) il cui stipendio non risulta rimborsato dai conduttori e sicuramente non è inferiore al canone dagli stessi pagato, configurandosi così una sorta di cessione a titolo di fatto gratuito, quando non in perdita;

che il citato contratto di affitto o appalto risulta essere stato stipulato senza preventive gare competitive o comunque ricerche di mercato atte ad individuare le migliori offerte, secondo una procedura che non sembra audace definire almeno «atipica»;

che la persistente emarginazione dei soci aggregati, portatori pressoché esclusivi delle maggiori istanze locali tra le quali l'incentivazione della scuola tennis e l'agevolazione dell'attività agonistica a favore dei giovani e dei giovanissimi, provoca uno scollamento tra istanze del territorio e criteri di conduzione del circolo, con il risultato che viene di fatto disattesa quella che dovrebbe essere la principale caratteristica di un complesso sportivo proprietà di un ente pubblico territoriale, e cioè il costituirsi quale polo di aggregazione e promozione sportiva e morale dei giovani nel territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso accertare se la procedura seguita dalla provincia di Verona per aggiudicare in affitto-appalto il centro sportivo sopra identificato sia conforme alla legislazione vigente in materia e se sia soprattutto legittimo e compatibile che un ente territoriale ceda in affitto ai propri dipendenti, a condizioni di favore, beni ed attività che hanno una notevole valenza e potenzialità economica;

se non ritenga altresì opportuno verificare se il canone di affitto praticato sia congruo, tenuto anche conto del fatto che la provincia risulta sobbarcarsi l'intero onere stipendiale del citato custode-manutentore;

se non ritenga infine equo promuovere la pariteticità di diritti e doveri tra soci ordinari e cosiddetti soci aggregati del suddetto circolo, ed esperire iniziative atte a sollecitare la provincia di Verona a orientare l'impiego della citata infrastruttura verso quelle istanze sociali e territoriali - con particolare riguardo ai giovani e giovanissimi - che dovrebbero qualificare l'utilizzo dei complessi sportivi di mano pubblica.

(4-08473)

RECCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il professor Marco Salvatore in data 26 ottobre 1995 presentò le proprie dimissioni dall'incarico di direttore scientifico dell'istituto dei tumori di Napoli «Fondazione Pascale»;

che già il Pascale era stato oggetto di accurata verifica ispettiva dell'ispettore di finanza dottor Di Dato con conseguente denuncia di 126 rilievi, contenuti in ben sei volumi, alla procura generale della Corte dei conti, alla procura generale della Repubblica e ai Ministeri della sanità, del tesoro e dell'interno;

che numerosi rilievi ispettivi concernenti gli anni di gestione dal 1990 al 1994 vedono implicato il detto professor Salvatore, da vent'anni primario prima e direttore scientifico dopo al Pascale;

che il detto professor Salvatore, vero e proprio uomo-ombra del Pascale, ancora ne gestisce dall'esterno le sorti influenzando sul Ministero della sanità con scelte di personaggi alla guida dello stesso istituto;

che dopo la nomina del dottor Niglio, direttore generale del Ministero della sanità, a capo del Pascale, il professor Salvatore è riuscito a portare il dottor Giuseppe Ferraro a capo della commissione di verifica dei rilievi ispettivi nel novembre 1995, al fine di guidarne gli accertamenti nella maniera più opportuna;

che il citato dottor Giuseppe Ferraro, da direttore amministrativo del «Monaldi» è passato in data 2 marzo 1996 a ricoprire l'incarico di commissario del Pascale dopo le concordate dimissioni del dottor Niglio;

che anche tale designazione parte dal «grande vecchio professor Salvatore», sempre al fine di vanificare nuovamente la commissione ispettiva che a distanza di ben sette mesi non vede partorire alcun esito in ordine alle gravi responsabilità in testa ai vecchi burocrati del Pascale;

che ancora nessun intervento della magistratura si è avuto grazie, forse, al fatto che il professor Salvatore nel suo cenacolo napoletano annovera magistrati che potrebbero avere un ruolo di accertamento nelle vicende amministrative del Pascale (Arcibaldo Miller),

si chiede di sapere se il Ministro della sanità intenda intervenire con decisione e urgenza, per quanto di propria competenza, sulla procura generale della Repubblica di Napoli per portare definitiva luce sulle gravità amministrative degli anni 1990-1994 che potranno essere finalmente valutate solo sottraendo ad ispettori regionali e/o ministeriali (quali il Niglio e il Ferraro) tali importanti compiti sui quali arriva sempre la *longa manus* del citato professor Salvatore.

(4-08474)

RECCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il dottor Gennaro Niglio, direttore generale del Ministero della sanità, dal 4 gennaio 1995 commissario straordinario dell'istituto dei tumori di Napoli «Fondazione Pascale», in data 1 marzo 1996 ha rassegnato le proprie dimissioni;

che il detto dottor Niglio nel febbraio 1995 ha ricevuto un avviso di garanzia per irregolarità in concorsi presso l'ospedale Monaldi-Cotugno di Napoli;

che dal novembre 1995 presso l'istituto Pascale è stato nominato membro della commissione ispettiva il dottor Giuseppe Ferraro, direttore amministrativo del Monaldi;

che in data 1 marzo 1996 con chiare manovre romane il dottor Ferraro è stato nominato commissario straordinario del Pascale, dopo le dimissioni del dottor Niglio che ne ha pilotato la designazione e la nomina, al fine di vanificare ancora una volta il lavoro ispettivo sulle gravità amministrative del Pascale negli anni 1990-1994;

che il dottor Ferraro avrà, come ricompensa, ricevuto il dono della designazione per coprire le irregolarità amministrative al Monaldi di cui all'avviso di garanzia al dottor Niglio del febbraio 1995;

che la nomina si è avuta nonostante la incompatibilità del dottor Ferraro che con contratto privato è legato all'Azienda autonoma Monaldi-Cotugno di Napoli in qualità di direttore amministrativo;

che sul capo del dottor Ferraro pendono denunce penali della SAI di Napoli e di altre assicurazioni per gravi atti di illegittimità compiuti dal citato in occasione delle gare di aggiudicazione presso l'azienda Monaldi-Cotugno in qualità di direttore amministrativo,

si chiede di sapere se si intenda provvedere alla urgente rimozione dall'incarico di un personaggio già ultradiscusso in partenza per precedenti amministrativi e per incompatibilità contrattuali, al fine di eliminare tutti i motivi di attrito e di mancanza di professionalità trasparenti e coerenti che andrebbero a minare, ancora una volta, l'immagine e l'attività del Pascale dopo un anno di gestione Niglio che, da revisore e da amministratore, tanto pregiudizio ha portato all'Istituto oncologico napoletano.

(4-08475)

GALLO, SERRI, CUFFARO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso:

che durante la sessione del Consiglio Atlantico del 5 dicembre 1995 i Ministri degli affari esteri della NATO hanno approvato lo «studio interno dell'Alleanza per l'allargamento» ed hanno deciso, sulla base dello studio stesso, di procedere ad una nuova fase preparatoria dell'allargamento della NATO ai paesi dell'Europa dell'Est, attraverso una intensificazione del «Partenariato per la Pace» e del dialogo individuale con i paesi interessati;

che il cosiddetto «studio interno dell'Alleanza per l'allargamento» è un documento che ignora del tutto le controindicazioni e le minacce per la sicurezza che possono derivare da una estensione della NATO ad est, senza il consenso della Russia, e non approfondisce i possibili scenari che possono derivare dalle relazioni fra la Russia ed i paesi della NATO;

che in realtà l'allargamento della NATO ad est è fenomeno denso di pericoli e foriero di nuove incognite sulla scena internazionale; esso, infatti, si risolve in un avvicinamento delle basi (e degli armamenti) della NATO ai confini della Russia;

che ciò comporta uno sconvolgimento degli equilibri militari sanciti dal trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE) del 1990, che ha portato ad una significativa riduzione delle forze di teatro dell'ex Unione Sovietica;

che per questi motivi la Russia percepisce l'allargamento della NATO come l'avvicinamento di una minaccia al suo territorio e l'inizio di un nuovo confronto militare;

che questa situazione provoca reazioni di arroccamento e di ritorno alla logica della corsa agli armamenti ed, infatti, Mosca ha congelato il programma di *partnership* individuale con la NATO ed ha denunciato – al vertice di Budapest dell'OCSE – i rischi di una «pace fredda»;

che in Russia è in atto una pericolosa rinascita del nazionalismo, alimentata da sentimenti antioccidentali, che strumentalizzano i rischi

- per la Russia - derivanti dallo spostamento dei confini dell'Alleanza atlantica;

che l'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare (IPPNW), premio nobel per la Pace nel 1985, con una dichiarazione rilasciata a Stoccolma il 5 dicembre 1995, ha lanciato un autorevole monito a tutti i paesi della NATO, rappresentando i rischi che possono derivare dall'allargamento della NATO ad est, soprattutto quelli derivanti dalla possibilità che vengano nuovamente schierate armi nucleari in una zona dell'Europa centrale che, a seguito della ritirata delle truppe dell'ex Unione Sovietica, era stata liberata dalla presenza degli armamenti nucleari;

che l'allargamento della NATO ad est è evento che può fondare una nuova guerra fredda, questa volta basata non più su un conflitto ideologico, bensì su un conflitto nazionalistico, come tale assolutamente irrazionale ed incontrollabile, sì da accrescere enormemente i rischi per la sicurezza nell'area euroasiatica;

che in ogni caso le scelte relative all'allargamento ad est della NATO debbono tenere conto di variabili future ed imprevedibili (ivi compreso il risultato delle prossime elezioni presidenziali in Russia), di cui il cosiddetto «studio interno dell'Alleanza per l'allargamento» non tiene minimamente conto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo italiano non intenda differenziare la propria posizione in seno al Consiglio atlantico e battersi perchè i *partner* dell'Alleanza congelino il processo di allargamento in corso almeno fino a quando non sarà risolta ogni disputa con la Russia;

se il Governo italiano non intenda comunque ottenere la garanzia che nessuna arma nucleare sarà dispiegata sui paesi dell'Europa centrale.

(4-08476)

PINTO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Considerato:

che in data 13 dicembre 1995 lo scrivente presentò l'interrogazione 4-07249 della quale di seguito si trascrive il testo:

«Premesso:

che lo scrivente ha ripetutamente segnalato - anche attraverso interrogazioni parlamentari - il problema relativo alla stazione ferroviaria di Sapri (Salerno) sottolineandone l'importanza strategica nel sistema dei trasporti ferroviari nell'ambito di una vasta area del Mezzogiorno d'Italia ed auspicandone lo sviluppo ed il potenziamento;

che, a fronte delle motivate richieste delle forze sindacali e delle rappresentanze degli enti locali interessati, è, invece, iniziata un'opera di depotenziamento dell'anzidetta stazione con conseguente smobilitazione del personale viaggiante e di contingenti di operai e col trasferimento ad altra sede (Paola) della dirigenza del personale medesimo;

che la recente attuazione del CTC ha, tra l'altro, comportato la disabilitazione, nel tratto Agropoli-Sapri, di ben 22 stazioni con perdita di 150 posti di lavoro e ciò con ogni intuibile, negativo riflesso sugli aspetti economici dell'intera zona;

che, in questi ultimi tempi, si è diffusa la voce - generatrice, a sua volta, di vive, allarmate preoccupazioni - secondo cui le Ferrovie dello Stato spa avrebbero in animo di disporre la soppressione dell'istituzione in Sapri del centro meccanizzato che pure era stato programmato e la cui attesa attuazione risponderebbe ad oggettive, comprovate esigenze di razionalità,

si chiede di conoscere l'intento del Ministro in indirizzo in merito al problema, in particolare segnalando l'urgenza della costituzione in Sapri dell'anzidetto centro meccanizzato»;

che a tale interrogazione non è stata sin qui data alcuna risposta mentre è proseguita l'opera di progressiva disattivazione delle stazioni ferroviarie interessate;

che l'importante stazione di Sapri è stata progressivamente depotenziata mentre deve riassumere il rilievo che le spetta anche in relazione alla disponibilità delle strutture e dei servizi esistenti;

che, sempre per lo scalo anzidetto, non solo vanno ripristinate le fermate di treni ora sopresse ma occorre attuare, in vista dell'ormai prossimo orario estivo, un razionale piano di fermata di convogli passeggeri da e per Roma;

che molte di queste strutture, completamente abbandonate e prive della minima custodia, sono soggette ad atti di incontrollato vandalismo con evidenti danni per un prezioso patrimonio pubblico;

che per una delle residue stazioni, parzialmente attivate sia pure per limitate ore giornaliere, quella di Omignano (Salerno), è stata preannunziata la «chiusura» entro il prossimo mese di maggio;

che la motivazione di tale provvedimento è da ricercarsi nella mancanza di un «soprappasso» sui binari;

che l'amministrazione comunale interessata ha provveduto a rilasciare la dovuta concessione per la realizzazione dell'anzidetto servizio;

che la voce diffusasi circa la completa disattivazione della stazione in parola ha destato viva preoccupazione non solo nell'amministrazione del predetto comune ma anche in quelle di altri enti locali nonchè nei numerosi cittadini che usufruiscono di così utili presidi;

che di tali preoccupazioni si è fatto carico e reso interprete anche il presidente della comunità montana interessata come espressione del disagio e del danno economico e sociale che la disattivazione comporterebbe;

che disagio e danno colpirebbero in particolare gli studenti, i lavoratori e comunque i pendolari appartenenti alle classi più deboli e bisognose;

che lo scalo di Omignano ha rappresentato un punto di riferimento per l'economia di una vasta area su di esso gravitante dal punto di vista sociale ed economico e che perciò si puntava su un suo possibile potenziamento proprio a sostegno di interessanti iniziative già programmate o in fase di realizzazione,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga:

di realizzare con urgenza nella stazione ferroviaria di Omignano il necessario «soprappasso», scongiurando così la paventata chiusura dello «scalo» e consentendo alle popolazioni interessate la continuità di un essenziale servizio pubblico;

nel contempo, di adeguare alle effettive esigenze le fermate oggi soppresse di treni nella stazione di Sapri.

(4-08477)

COZZOLINO, DEMASI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il comparto dell'agro-industria nel settore di trasformazione del pomodoro rappresenta un aspetto strategico ed importantissimo dell'industria alimentare italiana, particolarmente nel centro-sud e, tradizionalmente, nell'agro sarnese-nocerino ed esprime come settore conserviero un fatturato di oltre 3.000 miliardi, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo dell'industria alimentare italiana sui mercati mondiali;

che l'Italia, primo paese produttore ed esportatore di pomodoro in Europa, subisce pressioni sempre più forti in ordine alla competitività non sulla qualità ma sui costi da parte di altri paesi del bacino mediterraneo quali Grecia, Turchia, Portogallo, Marocco, che producono a costi inferiori per circa il 30 per cento rispetto ai nostri;

che le grandi industrie multinazionali rafforzano la loro presenza sul mercato mondiale, grazie alle proprie capacità produttive e strutturali e negli ultimi anni l'intesa in sede GATT, definita nella riforma Mac Sharry, ha comportato una riduzione delle misure protezionistiche, abolendo nel contempo i meccanismi in difesa dell'entrata di prodotti di paesi terzi;

che sentita è l'esigenza di una collaborazione sempre maggiore tra l'agricoltura e l'industria di trasformazione per una politica economica di sviluppo che, esaltando le vocazioni del territorio, attivi fattori occupazionali e produttivi ed un rafforzamento del settore basato sulle capacità imprenditoriali e sulla qualità del prodotto e conquisti fette di mercato sempre più ampie a livello mondiale;

che si registra, purtroppo, una preoccupante involuzione del consumo del pomodoro pelato per la cui produzione l'Italia detiene oggi l'80 per cento della presenza a livello mondiale a favore di altri derivati quali polpa, passata, concentrato e sughi pronti;

che il pelato deriva da un prodotto di alta qualità organolettica e presenta il pomodoro nella sua interezza di bacca come risultato di un attento lavoro di selezione e trasformazione, garanzia della bontà del prodotto;

che la stessa esportazione verso nuovi mercati è quasi completamente basata sul pelato, in quanto gli altri derivati sono ormai patrimonio di tutti gli altri paesi produttori;

che la tendenza negativa è confermata già dalla attuale fase di semina 1996, come si registra dai cali degli investimenti aziendali a varietà di pomodoro pelato e vi è il pericolo che in assenza di tutela da parte dello Stato si possa assistere ad un destino simile a quello del pregiatissimo pomodoro pelato «San Marzano» che ha avuto in meno di 15 anni una contrazione netta superiore all'87 per cento;

che segno importante a dimostrazione di quanto espresso è la attuale quotazione di mercato del pelato che, pur di fronte ad

una minore offerta rispetto all'annata 1995, continua a subire variazioni di prezzo in ribasso,

gli interroganti chiedono di sapere se, di fronte a questo scenario, preludio di sviluppi non certo positivi, non si ritenga necessario intraprendere una azione immediata di tutela da parte del Ministero delle risorse agricole, del Ministero dell'industria, d'intesa con gli enti di sviluppo e le amministrazioni regionali del territorio interessato, per promuovere e divulgare l'interesse dei consumatori italiani e stranieri verso questo pregiato prodotto mediterraneo ed adottare tutti i provvedimenti idonei a supportare tutto il settore per evitare danni gravissimi al comparto agroalimentare e all'occupazione ad esso collegata.

(4-08478)

MULAS. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. - Premesso:

che nella zona costiera della Gallura, ed in particolare ad Olbia, nei giorni scorsi a causa delle incessanti piogge si sono verificati numerosi allagamenti che hanno causato ingenti danni alle abitazioni, interrotto e gravemente compromesso la viabilità stradale, causato danni all'agricoltura;

che grazie al pronto intervento delle istituzioni civili e militari e all'impegno del volontariato si è scongiurato il precipitare degli eventi;

che la città di Olbia e i comuni costieri della Gallura non dispongono di reti fognarie efficienti e di impianti di depurazione idonei, soprattutto per lo smaltimento delle acque reflue urbane; i canali infatti per la maggior parte sono fogne a cielo aperto, facilmente soggetti a straripamento nel periodo invernale e pericolosamente malsani in quello estivo;

che ad Olbia è urgente un piano di risanamento del Golfo ed un conseguente intervento straordinario al fine di ricondurre gli sversamenti ad un livello compatibile con le capacità metaboliche del sistema entro il 1998;

che all'interno del piano promozionale triennale 1993-1995 della regione autonoma Sardegna, assessorato regionale al turismo, esiste un progetto integrato interregionale a tutela della risorsa «acque» a tutt'oggi non applicato;

che da oltre trent'anni la Gallura, con grande spreco delle già esigue risorse idriche, attende il collaudo della diga del Liscia, che consentirebbe di riempire secondo la massima capacità l'invaso di tale diga, raccogliendo peraltro le acque piovane altrimenti disperse in mare;

che il Sottosegretario alla protezione civile ha effettuato un sopralluogo nei comuni colpiti dai recenti eventi calamitosi per verificare i danni subiti, denunciando in tale occasione le gravi carenze e i ritardi della regione Sardegna, che assopita in un dolce dormire, non ha saputo prevenire e programmare opportuni interventi urbanistici e di controllo e gestione delle acque nell'area olbiese;

che per il ripristino delle strade, dei ponti abbattuti, degli impianti elettrico, fognario ed idrico l'onere è di competenza della regione Sardegna, ma che la stessa non ha ancora provveduto come suo preciso

dovere ad istituire l'autorità di bacino necessaria alla pianificazione, interventi necessari in tali occasioni,

si chiede di conoscere se gli organi di Governo competenti, di fronte all'inerzia della regione Sardegna, non ritengano opportuno sollecitare un potere sostitutivo affinché sia approntato un piano di prevenzione per evitare in futuro il ripetersi delle carenze che hanno gravemente danneggiato le popolazioni locali.

(4-08479)

MOLTISANTI, PRESTI, D'ALÌ, GERMANÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso che il territorio delle province di Siracusa, di Ragusa, di Catania e di Messina è stato colpito e flagellato nel mese di febbraio 1996 e fino ad oggi da piogge ininterrotte, vento e gelate che hanno provocato, oltre a danni ingenti alla produzione agricola e alle strutture viarie, uno stato di emergenza sociale ed economica; considerato:

che per tali eccezionali eventi atmosferici risultano distrutte tutte le coltivazioni agricole con conseguenze funeste per l'economia della zona in tutti i settori primari e collegati;

che i collegamenti stradali risultano difficili e in alcuni casi interrotti per le frane e il crollo dei ponti;

che è stata già chiesta dalla regione siciliana la dichiarazione dello stato di calamità per attivare tutte le provvidenze previste dalla relativa normativa,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario intervenire con estrema urgenza adottando tutti i provvedimenti di competenza per dare un immediato concreto aiuto alle popolazioni colpite nonché lo stato di calamità naturale ai sensi della legge n. 185 del 1992.

(4-08480)

MOLTISANTI, PRESTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che, a partire dal mese di novembre 1995, le province di Siracusa, Ragusa e Catania sono state interessate da un susseguirsi di eventi atmosferici che hanno configurato un vero e proprio stato di calamità che ha raggiunto livelli di guardia sull'intero territorio provinciale per effetto di piogge persistenti e forti gelate;

che tali piogge e gelate hanno provocato gravissimi danni a tutto il comparto agricolo e in particolare alle colture erbacee arboree, agli ortaggi, alle colture in serra e in modo gravissimo agli agrumeti e agli aranceti delle province citate;

che il comparto agricolo costituisce una delle attività economiche più rilevanti e indispensabile per il mantenimento del tessuto economico e sociale delle zone colpite, *

che i danni prodotti possono causare conseguenze irreversibili alle colture delle zone danneggiate, anche per effetto dei gravi fenomeni di allagamento,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga giusto ed opportuno predisporre, con la massima tempestività ed urgenza, tutti gli interventi previsti dalla legislazione vigente a favore delle aziende agricole danneggiate con la previsione e la erogazione di adeguate provvidenze finanziarie sulla base delle relazioni predisposte dagli ispettorato agrari delle province interessate;

se ritenga altresì urgente, giusto ed opportuno voler dichiarare lo stato di calamità naturale previsto dalla legge n. 185 del 1992 ed emanare un decreto-legge in materia.

(4-08481)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* – Per sapere se il Governo non ritenga di adottare le necessarie e consentite iniziative per la proroga dell'articolo 2, comma 8, della legge n. 493 del 1993. In un momento così difficile per l'economia dell'Alta Irpinia la mancata proroga della normativa in questione impedisce alle piccole imprese locali di partecipare al completamento della ricostruzione, eseguendo lavori d'importo almeno fino a 300 milioni.

L'interrogante segnala in particolare i gravi ed irrimediabili danni che provocherebbe all'artigianato ed all'edilizia un mancato risolutore intervento del Governo.

(4-08482)